RAZIA

TRAGEDIA

IL SONNO DI CRISTO

DRAMMA LIRICO

E POEMETTI SACRI

DEL PROF.

CAV. FRANCESCO MASSI

ROMA
TIPOGRAFIA CUGGIANI, SANTINI E C.°
PIAZZA DELLA PACE NUM. 35
1873

RAZIA

TRAGEDIA

IL SONNO DI CRISTO

DRAMMA LIRICO

E POEMETTI SACRI

DEL PROF.

CAV. FRANCESCO MASSI

ROMA
TIPOGRAFIA DI F. CUGGIANI E C.°
Piazza Sforza Cesarini 21-25
1872

RAZIA

TRAGEDIA

RAZIA

TRAGEDIA

PERSONAGGI

RAZIA
GIUDA
GIAELE
NICANORE
ALCIMO
Messo romano
ASA fanciullo
Popolo d'israeliti e di greci.

La scena è in Gerusalemme.

ARGOMENTO

Regnante Demetrio nella Siria, Nicanore prefetto de' reali eserciti in Palestina pregiando il valore di Giuda Maccabeo inchinava ad amarlo, sebbene il re idolatra opprimesse Gerusalemme con fiera tirannide. Ma per le brighe d'Alcimo usurpatore del sommo sacerdozio, calunniator di Giuda, e venduto cortigiano di Demetrio, perfidamente ruppe l'amicizia, dando opera che il campione d'Israello si mandasse prigioniero in Antiochia. Seppe Giuda prevenire il tradimento fuggendo alle selve. Di che maggiormente infiammatosi l'astio e la persecuzion di Nicanore, entrò costui nel tempio minacciando di mettere

in fiamme l'altare, e consacrarlo agli dei di Grecia. Appresso tentò porre le mani sopra il vecchio Razia di stirpe chiarissima, dal pubblico affetto chiamato padre del popolo, affinchè sacrificando agl'idoli col suo esempio traesse la città nell'errore. Quel magnanimo, vedendosi circondato dagli sgherri del tiranno, si trapassò con la propria spada, eleggendo, dice la Scrittura, morir nobilmente anzichè macchiar di colpa la sua veneranda canizie. In quel mezzo Giuda fornitosi di buona mano de' più valorosi sconfisse le genti di Nicanore, troncò il capo del superbo prefetto, e liberò la patria dalla tirannia degl'idolatri. Roma intanto stringeva alleanza con la Giudea; fatto luminoso, distesamente narrato nel primo libro de'Maccabei, ed esposto nella tragedia.

ATTO PRIMO

SCENA I^a

Notte. — Tomba di Davidde

RAZIA, GIAELE. ASA

GIAELE

Asa t'invola al sonno; il padre attendi:
Mira la tomba di Davíd raggiante
Al chiaror del pianeta. Il vento freme
Sopra l'arpa real fra le sante ombre
Di cipressi e di palme. Oh! rivivrai
Tenero fior prima che albeggi, spero.
Ma chi veggo! Razia! giace sopito
Nella preghiera: da cupa tristezza
Annuvolata è la serena fronte
Dell'uom di Dio.

RAZIA

Sorgi o Davidde; il brando
Solleva o Re... spezza una volta i ceppi
D'Israello... Non vedi? Un rio tiranno
Opprime la città, profana il tempio

GIAELE

Misera patria. ei per te prega

RAZIA

E Giuda,
Il fulmine di guerra, lo spavento
Del popolo infedel... dorme

GIAELE

T' inganni;
Veglia, e impugna la spada

RAZIA

Chi!... la spada
Giuda impugna!.... Tu donna!... in questo bosco,
Sola col figlio tu!.. Narra, che avvenne?
Dove trafughi quel fanciullo?

GIAELE

Al padre

RAZIA

Ma il padre ov'è?

GIAELE

Sui monti

RAZIA

Armato?

GIAELE

E forte
D'intrepidi compagni

RAZIA

Alfin ti scoti
Lion di Dio; torni a ruggir. Ma come,
Quando uscì dalle mura? Io sulla vetta
Del Tabòr nella prece e nel digiuno
Feci soggiorno, e, come vedi, ignaro
De' nuovi casi or riedo

GIAELE

Alcimo, il vile
Adulator de' prepotenti, a Giuda
Qual odio porti, il sai

RAZIA

L'empio che a prezzo
Vende la patria a tutti è noto, a tutti
Esecrando

GIAELE

Costui le più maligne

Le più indegne calunnie, ogni arte infame
A perderlo inventò; corse alla reggia
Del monarca dell'Asia; umile schiavo
Là prostrossi a Demetrio, or qui lambisce
Di Nicanore il piede. Al mio consorte
Fu Nicanore amico.....

RAZIA

Amico? o figlia,
Un nome santo usurpato dal volgo
Lascialo; parli ad uom canuto. E quale
Quale amistà fra l'aquila del cielo
E il rettile del fango?

GIAELE

È ver purtroppo!
A cor malnato l'amicizia è scherno.
Nicanore codardo alle minacce
Di Demetrio, ai consigli scellerati
Di questo nuovo Achitofel cangiossi
In nemico mortal

RAZIA

Solita fede
D'ogni vil servo

GIAELE

Io di quest'opre inique

Nulla sapea. Fra le gioie d'amore
Vaneggiando con te povero figlio
A tarda notte con la man sull' arpa
Ti lusingava il sonno. Ecco improviso
Entra Giuda, ma fosco taciturno
Lampeggiante di sdegno; nel vederti
Si lancia intenerito sul tuo volto,
E lo copre di lagrime e di baci.
Corro smarrita alle sue braccia, e chiedo
La cagion di quel pianto — È questa l'ora
Delle tenebre, esclama: erra ululando
Il lupo insidiator, timido cervo
Spera trovar, ma sentirà l' artiglio
Di belva più tremenda — Afferra l'asta
Senza più dir; veste l'usbergo e l'elmo,
E si dilegua nell'orror dell'ombre.
Qual mi restai, tu il pensa

RAZIA

Prevenuto
Fu il tradimento; è salvo Giuda, è salva
La rocca di Sionne. Ma non sai
Ove drizzò il cammin?

GIAELE

Corse Melchia
A spiarne ogni traccia, e sopra i monti
Di Silo il vide

RAZIA

Andiam; m'è noto il calle.
Ospite anch'io di grotte e di foreste
Vi fuggii servitù

GIAELE

Quivi la tromba
Giuda suonava; e le castella intorno
Si destavano a guerra. Il fido servo
Rivola a me. Come l'aride piante
Bevon l'umore del ruscello amico,
La parola n'udii — Giael m'aspetti
Sul sasso di Davíd quando la notte
Giunga a mezzo del corso — È l'ora; io venni.

RAZIA

Me pur guidava il Cielo.

GIAELE

O ch'io m'inganno,
O scorgo un muover d'ombre.... Calpestìo
Non odi tu?

RAZIA

Voci confuse ascolto
Rotte dal vento

GIAELE

I concitati passi
Sembran di Giuda.... Asa, è tuo padre; vedi
Come bello è nell'armi — O sposo

RAZIA

Io miro
L'angelo del Signor delle vendette;
Al suo piede m'atterro

SCENA 2ª

GIUDA, SEGUACI

GIUDA

A Dio s'atterri
Ogni vivente. O prode amico, o fida
Scorta de'pegni miei, giungesti in tempo.
La tua vista Razia, la tua parola
Mi rinfranca l'ardire — Asa diletto
Baciami; non temer: questa dell'elmo
Chioma vermiglia, questa lancia è morte
Ai nemici di Dio, vita al mio figlio

RAZIA

Ad Israello è vita

GIAELE

Orribil vita
Star divisi da te, saper che vai
Profugo errando, e noi premer le piume
Fra giorni inerti. Ah no; viva l'Eterno,
Sfidiam teco ogni rischio

GIUDA

O mia Giaele
Tacciano i molli affetti ove a difesa
Di libertà trattar si dee la spada.
Niuno è fra noi, mel credi, che non senta
Accendersi ogni fibra al solo nome
Di marito e di padre; eppur facemmo
D'ogni oggetto più caro alto olocausto

RAZIA

Magnanimi

GIUDA

Una fiamma ci divora.
Piombar sugli empî, calpestar quel verme
Che il tempio insulta

RAZIA

E abbracciar quindi i figli
Liberi ed onorati

GIAELE

Io voglio in brani
Cader preda del pardo e della tigre
Pria di lasciarti. È forse nuovo al mondo
Virile esempio in donna?

GIUDA

E core avresti
Di strascinar per dirupati sassi
Quest'innocente? Erriam di selva in selva
Come rapidi veltri; a un pargoletto
Impossibil fatica

GIAELE

Il petto mio
Basta al mio figlio. Nei cimenti estremi
Petto di madre è bronzo

GIUDA

Eccoti un forte
Congiunto a me di sangue. Tu Razia
Prendi cura de'miei; fatti sostegno
Dell'errante famiglia

RAZIA

A me l'affida.
Ho bianco il crin; ma il giovanil mio ardore

Non perdei con l'età. Nè aperta forza,
Nè tradimenti io temo. A questi scudo
Farmi saprò finchè guerreggi in campo.

GIUDA

Vero padre ed amico

RAZIA

Il padre sei,
L'amico tu, la gloria nostra. Vedi?
Al tuo apparir si scote quella tomba.

GIUDA

O tomba augusta io ti saluto.

RAZIA

L'ombra
Del re profeta a quei marmi s'affaccia:
Un arpeggiar divino, un canto sorge
Ne'silenzi del cielo — Astro che imbianchi
Le altere cime di Sion, vedrai
Vedrai fra poco tramontar la stella
Del superbo Nicanore

GIUDA

Ispirato
Favelli tu. Consultami Davidde

RAZIA

Che brami udir?

GIUDA

Che mi disveli un sogno
Misterioso

RAZIA

Getta l'asta; vieni,
Chinati al monumento

GIAELE

Un sacro orrore
Tutta m'investe

RAZIA

Narra

GIUDA

Io mi giacea
Nella spelonca di scoscesa rupe
In grave sonno; i miei guerrieri stanchi
Sugli scudi sopiti erano anch'essi.
Ecco una man di fuoco sopra l'elmo
Posar m'intesi; e in maestoso aspetto
Vidi un grande che Libano e Carmelo
Facea sparir fra vortici di luce.

Nome arcano tremendo nella fronte
Sculto in oro splendea; neve le chiome,
Neve il manto; vermiglie cicatrici
Gli segnavano il petto

RAZIA

Onia vedesti,
Il grande Onia da congiurati sgherri
Ucciso a tradimento

GIUDA

Ei m'additava
Dentro vapori torbidi sanguigni
Ravvolta la città. Fuor della nube
Più gigante più nobile vegliardo, (1)
Stesa al cielo una man, stretto nell'altra
Fulmineo brando, mi volava incontro
Sulle penne de'venti. A quella vista
Forte tremai; ma la serena faccia
Spirava amor: bagnate avea le guance
Di lagrime lucenti come stille
Della rugiada al Sole

RAZIA

Era il profeta
Che pianse la città serva al tributo

(1) Libro I de' Maccabei.

GIUDA

Prendi, mi disse, questa spada, e vinci.
Io l'impugnai. Vibra il rovente ferro
Nella mia man terribili faville,
Squarcia la nube; un tuono romoreggia;
Sparisce il sogno

RAZIA

Ov'è il tuo brando? snuda
Snuda quel brando... Oh si, ti riconosco
Divino acciar; tu prima fulminasti
Le falangi d'Antioco; nella polve
Tu rovesciasti i suoi falcati carri;
Nel sangue degli assiri un'altra volta
T'immergerai. Nicanore festeggia
Ebbro fra laute cene; e tu non visto
Sull'empio collo inevitabil pendi.

GIUDA

Fratelli udiste?

GUERRIERI

Pugnerem da forti
Col braccio di Davidde

RAZIA

Invitto braccio

Mi sollevi dall'ombre, e mi trasporti
Alla città che fu dal Cielo eletta
All'impero del mondo — Io veggo Roma
D'Antioco vincitrice. In gran consiglio
Siedon padri togati. Amica voce
Parla di noi — Siam cittadini. Oh! trema
Tu potente dell'Asia: il regio orgoglio
Roma cader faratti

GIUDA

Udremo udremo
Il decreto roman

RAZIA

Giuda, che tardi?
È sacro ogni momento

GIUDA

Ancor sei giorni
E il vessillo alzerò sopra le mura

GIAELE

Il tuo voto si compia. E dove or corri?

GIUDA

In Betèl. Già tremila valorosi
M'attendon là

RAZIA

Bastan trecento a Giuda

GIUDA

Sorge in armi Betèl come l'arena
Sollevata dal turbine dell'Austro

GIAELE

Sgombro di nubi è il cielo: ecco la Luna
Cade sui monti. In quelle cupe balze
Suonan canti guerrieri. Ho l'ali al piede;
Teco verrò.

GIUDA

Rimanti

GIAELE

Ove t'ascondo
Misero figlio? Quale asil trovarti
Se t'abbandona il padre?

GIUDA

Asilo è il tempio

RAZIA

Lasciane a me il pensier; l'asta ripiglia.
Sole, che tardi a stenebrar la terra?

Luce luce al sentier dovunque i prodi
Muovono lo stendardo — E tu re santo
Che dall'ira implacata di Saulle
Scampasti vincitor, salva costoro,
Salva l'eroe che generosamente
Per gli oppressi fratelli espon la vita

GIAELE

Mira pietoso re l'unico pegno
Del nostro amor. Tu sposa e figli avesti:
La tua fida Micòl smarrita esangue
Spesso ti vide in perigliosa reggia
Segno alla scellerata asta del padre:
Ma cadde il rio persecutor trafitto
Dal proprio brando

GIUDA

Il filisteo gigante
Atterrasti d'un sasso; abbatti e doma
La superbia de'greci

GIAELE

E tu non vuoi
Giael compagna? Il tuo fiero comando
Ripetilo, non vuoi?

GIUDA

Maggior costanza.

Voglio che t'armi o donna

GIAELE

Oh! se nel campo
Questo meschino ricovrasse all'ombra
Dello scudo paterno, ad ogni rischio
Avventarmi saprei: ma un vil tiranno,
Che tel potria svenar fin dentro il tempio,
Ad ogni grido, al muover d'ogni fronda
Mi costringe a tremar

GIUDA

Lasciami; è l'alba.
Razia, tu l'assicura. Addio fratello

RAZIA

Va benedetto. Quell'invitta lancia
Porti il capo del barbaro: trofeo
Del tuo valor sopra le mura affisso
Starà l'orribil teschio. E niuno insulti
Questa divina terra

GIAELE

O Giuda ascolta;
Promettesti sei dì.... Rammenta il figlio;
Pensa — Il lion scote la chioma, e vola

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I[a]

RAZIA, GIAELE

RAZIA

Città sovrana delle genti oh come
Siedi deserta!

GIAELE

Asa è nel tempio? Ah dimmi
Sicuro il credi?

RAZIA

L'occhio d'Azaria,
Occhio di lince, il guarda: occulto stassi;
Non paventar

GIAELE

Dove mi guidi?

RAZIA

Lungi
Dalle case di Giuda. Ti ricovra
Nel mio povero albergo ignoto ai grandi,

Aperto agl'infelici: ivi nascosta
Attendi, e spera

GIAELE

Un tribunal s'inalza
In mezzo al foro!

RAZIA

Tribunal di sangue

GIAELE

E per chi mai?

RAZIA

Per innocenti forse.
Guardalo, e passa

GIAELE

Qual romor di turbe!

SCENA 2ª

BANDITORE, ISRAELITI, GRECI

BANDITORE

Demetrio di Seleuco illustre figlio,
Re dell'Asia decreta — In Palestina
Arde guerra civil. Duce ai ribelli

Giuda di Matatia contro il mio regno
La spada sollevò. Pongasi a prezzo
La testa del fellone; e le sue case
Vadano in fiamme

GIAELE

Iniquo re!

RAZIA

Fellone
Chi carpì quel decreto — Udiste? il capo
Di Giuda a prezzo

ISRAELITI

Indegnità

GRECI

La scure
Su Giuda piombi

RAZIA

Maledetto il ferro
Ch'osi toccarlo

GIAELE

A servo reo la scure,
Non a libere teste

RAZIA

Ite alla prova:
Giuda v'attende

GRECI

Forsennati, indietro;
Viene il pretor

RAZIA

Giael, schiva il cimento;
Io resto; va

GIAELE

L'alta sentenza udiamo.

SCENA 3ª

NICANORE, sul tribunale, ALCIMO, POPOLO.

ALCIMO

Signor, la voce che a punir delitti
Sciolse il giusto monarca, ai cittadini
Dolore ispira e riverenza a un tempo.
Purtroppo abbiam ribelli, abbiam feroci
Seminatori d'intestine risse:
Ma la parte miglior fedele al trono
Arde anch'ella di sdegno, anch'ella chiede

Il supplizio di Giuda. Ogni uom che serbi
D'onor scintilla armar vorria la destra
Contro colui che a principe clemente
Strappò editto di morte

GIAELE

Oh! dove giunge
Viltà, livor, menzogna!

RAZIA

Io mordo il freno
Finchè qui stai

NICANORE

Linguaggio d'oratore
Ambiguo sempre e lusinghiero io sdegno.
Breve inchiesta farò — Popolo, intendi
Il voler del tuo re? Sei veramente
Ligio al suo scettro? Abbomini il proscritto
Condannato all'infamia? in poter mio
Vorrai tu darlo?

(Silenzio)

Non rispondi? Io veggo
A mille segni l'ostinato affetto
Che porti al seduttor. Popolo indegno
Di libertà, schiavo all'Eufrate e al Nilo,
A condottieri usciti dalla gleba,

Mordi ingrato la man che ti solleva
A grandezza civil, che il vel ti squarcia
Di barbara ignoranza

RAZIA

E tu qual senno
Portasti a noi sepolti nella gleba,
Nella barbarie?

NICANORE

Audace, arti e costumi
Di Grecia vi portai, greche palestre,
Numi di Grecia, che la man possente
D'Antioco ergea, che voi folli schiantaste
Spinti dal vostro eroe

RAZIA

Pugnar, morire.
Ove l'onore il chieda, ecco l'agone
Della nostra virtù. Numi bugiardi
In faccia a Ieova qui? nello splendore
Del tempio suo? Non gli schiantammo noi;
Ieova schiantolli, e spezzò pur lo scettro
Del grande Antioco re. Non ti sovviene?
Recente è il fatto

ALCIMO

L'adunanza tace
Nel cospetto del giudice; e tu ardisci?...

RAZIA

La difesa del vero

GIAELE

Io donna imbelle
Dovrò tacermi?

NICANORE

Un congiurato sei.
Quel tuo bollente spirito superbo
M'è noto già. Vo' sottoporre a prova
Il famoso Razia

ALCIMO

Canuto crine,
Canuta astuzia. Ambisci dalla plebe
Nome di giusto, e il merchi simulando
Virtù di stoico

RAZIA

Cittadin son io
Ch'ama giustizia quanto tu l'abborri.
Tu de' fratelli accusator, tu schiavo
Della superbia

ALCIMO

Temerario, il lezzo

Getti in fronte al levita?

RAZIA

In greche spoglie
Un greco io ti credea. Dov'è l'ammanto
Sacerdotal? l'Efod dov'è? macchiato
Fu del sangue d'Onia: se tu il vestissi,
T'arderebbe le carni

NICANORE

Illustre lite
Degna d'Omero! Sei di Giuda amico?

RAZIA

Fidissimo

NICANORE

Nè temi?

RAZIA

Un sol delitto,
Sola un'infamia io temo

NICANORE

E qual?

RAZIA

Tradire:

Si tradir l'amistà

GIAELE

Giuda è lontano:
Ma s'io vedessi lampeggiargli in volto
La scure d'uno sgherro, non potresti
Svellermi dal suo fianco

NICANORE

L'eroina
Ispirata d'Engaddi abbandonava
Nella fuga il consorte, eppur si vanta
D'inespugnabil fede!

ALCIMO

In buia notte
Consultano fra lor nascosamente
Sull'urna di Davidde. Escon guerrieri
Dalle caverne, e si dileguan ratti
Prima che aggiorni. Alle congreghe occulte
È complice Razia. Sappilo; io n'ebbi
Non falso avviso

RAZIA

Esplorator notturno
A me rispondi: pianger sulle tombe
De' nostri regi è colpa?

ALCIMO

È tradimento
Velato di menzogna

RAZIA

E tu ben puoi
Giudicarne

NICANORE

La polvere de' morti
Invochino costor. Qual re, qual dio
Scamperà Giuda? Scenda negli avelli,
Fugga alle selve: in man l'avrò

RAZIA

Insensato!

GIAELE

Era in tua man: gli eri tu stesso amico:
Perchè t'infingi? Io vergine sui monti
Della mia patria terra all'arpa, al canto
Solitaria attendea: per tuo consiglio
Giuda m'inanellò della sua gemma.
Questo rio delator, che a te s'inchina,
E morde noi, venne a troncar quel nodo
Che in amistà vi strinse. Ecco di morte
Decreti ingiusti; ecco turbato il mondo

Sol per costui. Ma grida l'innocenza,
Grida al Ciel che l'ascolta; e per un ferro
Che contro lei s'impugni, mille ferri
Sorgono alla difesa

NICANORE

Io non discendo
A cieco affetto: l'idolo del volgo
Guardai tranquillo: il re taceva; io tacqui

RAZIA

Svelar svelar le scellerate trame
D'Alcimo al re dovevi, e tu per sempre
Sciogliierti dal suo laccio

NICANORE

Ancor non freni
La temeraria lingua? È noto il bando;
A me spetta eseguir. Mano alle faci;
Ardete quel palagio, infame nido
Di congiure, atterratelo

RAZIA

Sospendi:
Vuoi strugger la città?

NICANORE

Struggerò il tempio

Se ardite...

RAZIA

Il tempio!

POPOLO

Quale orrore!

GIAELE

Ah figlio!

NICANORE

Primo segnal della vendetta è questo.
Dai nascondigli suoi Giuda contempli
La sua magion, le sue ricchezze in fiamme.

RAZIA

Casa di Giuda, albergo di valore
Crollerai tu dai fondamenti?

POPOLO

Oh vista!
Sorge infocata nube!

GIAELE

È quello il rogo
Apprestato alla patria; e niun l'estingue?

POPOLO

Miseri noi! che far?

NICANORE

Movete un passo,
E scaglierò le fiaccole fra i cedri
Del vostro Santuario — Alfin si trema.
Arde Troia. Una cetra qui recate,
Una cetra a costei — Canta Giaele,
Canta, Saffo novella. In me l'acceso
Sguardo rivolgi irrequieta, e fremi?
Oh si t'agita un dio

GIAELE

Va cetra impura,
Va fra l'orgie di Bacco e la feroce
Cupidigia di sangue; io ti calpesto:
Non rispondo allo scherno: in mezzo al pianto
Della città la vergine arpa mia
Tace nell'ira e nel dolor. Felice
Debora tu canto guerrier sciogliévi
Sul duce assiro, che al tuo piede esangue
Si dibattea con la squarciata fronte. (1)
Non sempre ode il Giordan flebili carmi;

(1) Volvebatur ante pedes eius exanimis et miserabilis (libro dei Giudici).

Ma talor fra le spade vincitrici,
Fra le trombe di guerra alziamo un inno
Al Signor degli eserciti, tremendo
Inno, che arreca agli empi e fuga e morte

RAZIA

Ezechièl santo profeta, parla.
Tu fra nembi di fuoco Iddio vedesti:
Iddio tuonava — Assùr chi sei? gigante
Cedro sei tu, che i floridi giardini
Copri dell'Eden mio. Rapaci augelli
Ne' tuoi rami s'annidano; le belve
Ascondonsi nel tronco; ogni ladrone
Che infesta l'Oriente alza la tenda
Sotto l'immenso vel delle tue chiome.
Re delle selve, mi sfidasti a guerra?
Prova il fulmine mio; curva la cima
Dalle stelle agli abissi. Ecco la scure
Del montanar con raddoppiati colpi
Ti fende, ti precipita nel cupo
Sen d'oscura voragine: tu piombi
Con orrendo fragor; scossa è la terra;
Coperto il ciel di procellose nubi:
Genti che t'onoravano d'incenso
Ridon di te; ma l'Eden mio s'allegra
Libero da funesta ombra nemica.

(1) È un sunto della stupenda allegoria d'Assur paragonato al cedro del Libano in Ezechiel.

NICANORE

Stolto veggente, al re di Siria scagli
Villano oltraggio? Quella casa in polve
È il cedro insultator, che dalle stelle
Negli abissi piombò. Favoleggiate
Sulle vostre ruine

ALCIMO

Un mio fedele
Novelle apporta

SCENA 4ª

GRECO

Dalla rupe bruna
Che sovrasta al torrente di Betello,
Vidi schiere d'armati; udii confuso
Romoreggiar di cantici e di trombe.
Giuda è colà

ISRAELITI

Giuda in Betello! ai monti
Corriam, corriamo a lui

NICANORE

Guardie, alle porte.
Chi tenta uscir s'uccida. Alzi il vessillo

La falange macedone. Cleone
Snida i ribelli; afferra Giuda, il mena
Avvolto di catene al mio cospetto.

RAZIA

Difficil prova

NICANORE

Io le congiure interne
A vegliar qui rimango — Alcimo parti;
Guida Cleon tu stesso

ALCIMO

Io!.. Ma.. la spada
Trattar non lice a me... Vuoi che di sangue
Mi contamini?

NICANORE

Vile! nè al tuo dio
Servi, nè al re; solo a fortuna servi

RAZIA

Parricida codardo, eccoti il frutto
Del corteggiar. Comprati un seggio, ambisci
Gli onori altrui; calca le teste altrui;
Signoreggia; disprezzo, ognor disprezzo,
E morte avrai

ALCIMO

Nulla il disprezzo io curo.
Purchè il mio fin raggiunga; è tua la morte.

SCENA 5ª

RAZIA, GIAELE, ISRAELITI

ISRAELITI

Che udimmo!

RAZIA

Il ver

ISRAELITI

Giuda a battaglia!..

RAZIA

È pronto

ISRAELITI

Ma il vedeste?

RAZIA

Di David sulla tomba
Ripor Sionne in libertà giurammo.

ISRAELITI

O benedetti

GIAELE

Alto nel cor gli avvampa
Fuoco di guerra. Abbracciò il figlio, e sparve

ISRAELITI

Grand' oste ha seco?

RAZIA

Il fior de' prodi

ISRAELITI

E noi
Prigionieri in città? Muro di bronzo
Fra Giuda e noi?

RAZIA

Cadrà in un punto.

ISRAELITI

Armiamci

RAZIA

Ma qui fermi restiam. Giuda è torrente
Che impetuoso gli argini divora;

Erta e pian tutto allaga, e va superbo
Nelle sue furie. I carri, le falangi,
Le lance de' macedoni che sono?
Polvere ed ombra — Io vidi nelle ciglia
Dell' avvoltoio scintillar la fame
Di sacrilega preda. Al nuovo giorno
Qui fermi. Il tempio è minacciato. Un ferro
Porti ciascun chiuso nel manto. Estrema
Disperata difesa

ISRAELITI

Ogni tuo detto
Fiamma è del Ciel: tutti ubbidiamo

RAZIA

Giuda
Tocchi le porte; e troverà i fratelli
Col brando in man

ISRAELITI

Tutti

RAZIA

Silenzio, e brando

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA I^a

Vestibolo del Tempio

RAZIA, GIAELE, POPOLO

RAZÍA

Figli, è l'ora tremenda in cui sull'ali
Di maestosa nube agli olocausti
Scendea l'Eterno; e fra squillanti trombe,
Fra romorosi cantici adorando
Si prostrava Israello. Oggi la voce
Delle tribù atterrite è suon di pianto,
Che accompagna gli estinti. Alziamo un grido
Pria di morir codardamente inulti.
Meditate in voi stessi, e m'ubbidite.
Se alcuno mai gustò vivande impure;
Arse profani incensi; ostie votive
Scannò sull'are degli dei bugiardi,
Lungi lungi da noi

POPOLO

Ciascuno è mondo
Dell'empia macchia

RAZIA

Il traditor, che finge
Amico il volto, e con furtiva mano
Apparecchia veleni, infrange il santo
Legame delle placide famiglie;
Penetra fra gli onesti al chiaro giorno,
Si congiunge nel buio a scellerati,
Luogo avrebbe fra voi?

POPOLO

Striscia di serpe
Qui non entrò

RAZIA

Chi vile ha il cor; chi teme
Per l'onor, per la vita de'fratelli
La sua vita gittar, lungi dai forti.
Vada a poltrir co' bruti

POPOLO

(scoprendosi)

Ecco le spade

GIAELE

Io non pavento inerme

RAZIA

Un sol proposto,
Un sol volere in tutti?

POPOLO

Un sol

RAZIA

Fra breve
Qui vedrassi Nicanore. Tentiamo
Prudentemente ogni possibil mezzo
A placar quella fiera: se imperversa
Nell' ultima sua rabbia, a un cenno mio
Alto il ferro — Silenzio. Un'aura mesta
Suona per questi portici. I leviti
Alternano le preci

VOCI DI LEVITI

— In riva al fiume (1)
Di Babilonia rammentiam piangendo
La diletta Sionne —

GIAELE

Udite? è il salmo
Che gli esuli cantar schiavi a Nabucco.

(1) Super flumina Babilonis etc.

RAZIA

Cantico di dolor, di fè, d'ardente
Affetto cittadin, tu chiami l'ombre
De' nostri antichi da squallidi campi,
Da barbare prigioni a queste soglie
Che difendiam col brando. Io veggo i ceppi
Scuotersi dalle braccia disdegnose;
Veggo in alto le spade. Immensa schiera
Circonda il tempio

VOCI

— Abbandonammo l'arpa
Ai salici sospesa

GIAELE

Ansia di madre,
Desìo di sposa il cor m'intenerisce.
O cari oggetti io pur vi dissi addio.

RAZIA

Muore il salmo in un gemito indistinto.
Ripetilo Giael: dalla divina
Onnipotenza d'ispirati carmi
Apprendiamo il valor — Le fronti a terra.

GIAELE

Quando s'imbruna il dì presso l'Eufrate

Siedo raminga in solitario lido.
Pensando a te Sionne, alle beate
Colline del Giordano, al patrio nido.
L'arpa, che un giorno le tue sacre mura
Allegrava di libero concento,
Or sospesa de' salci alla verdura
Languida geme al mormorio del vento.
Ferma il destriero l'arabo selvaggio
Che va scorrendo le deserte arene;
E, canta, dice con amaro oltraggio;
Cantami al suono delle tue catene.
Barbaro, il canto della patria mia
Non è servo a straniere empie favelle;
È il giubilo d'amore, e l'armonia
Che i credenti sollevano alle stelle.
Sia questa lingua eternamente muta
Se l'onor d'Israello io getto al fango.
Resti fra i boschi nell'oblio perduta
Quella dolce arpa mia che guardo e piango.
Sciagurata Babèl, ch'ergi la fronte
Lorda d'infamia, e poni il mondo in guerra,
Sorga una spada a ricambiarti l'onte,
I danni che recasti alla mia terra.
Sorga vendicator ferro omicida,
Che distrugga le tue rocche orgogliose,
Che nel sen delle madri i figli uccida,
E ne sparga le membra sanguinose.....
Ah no.... madre son io... de' figli il sangue

Risparmialo, Signore, anche ai nemici.
Io stessa tremo che il mio proprio figlio
Non cada in brani

RAZIA

Eterno Dio! lampeggia
Fra le nubi di strali orridi carca
La tua faretra. Stretto in mano hai l'arco.
Deh Signor, la tua folgore non tocchi
Sola una testa de' fratelli miei.
Se il tuo giusto furor vittima chiede,
Eccola o padre: me colpisci; io t'offro
Il capo mio

GIAELE

Viene il tiranno

RAZIA

Immoti

SCENA 2ª

NICANORE, GRECI

NICANORE

Sgombrate il passo adoratori insani:
Che fate or qui? Nuove congiure ordite
Del tempio all'ombra?

RAZIA

Congiuriam, non vedi?
Con la fronte prostesa nella polve

NICANORE

Questa superba mole, che torreggia
Qual castello nemico, in ogni parte
Esplorar si conviene

RAZIA

Alza il levita
Sulla vittima il ferro. Ad uom profano
Entrar non lice. Arrestati. Che chiedi?
Che cerchi?

NICANORE

Fra le porpore di Tiro,
Fra gli aurei vasi e le mal tolte spoglie
Armi ancor nascondete. Io porrò tutto
Nella luce del Sol

RAZIA

Tu calcherai
La mia canizie pria

POPOLO

Le nostre teste,

I nostri brandi

NICANORE

Minacciate? Io dunque
M'apposi al ver?

RAZIA

Comando è di natura:
Difendi l'are e il focolar natio.
Voi greci quell'Erostrato che v'arse
D'Efeso il tempio a eterno oblio il dannaste,
Pena maggior d'ogni supplizio. Voi
Nel tempo che il macedone Alessandro
Correa con passi di gigante il mondo,
Voi lo vedeste il primo eroe. la stella
Di Grecia qui dove noi siam chinarsi
Di Giaddo a fronte

NICANORE

D'un levita imbelle?
Coi pianti il disarmaste. Folleggiava
Anche Alessandro

RAZIA

Ei non uscia di mensa
Ebbro uccisor di Clito, ma da cupa
Vendetta acceso, col brando fumante
Delle stragi di Tiro, avea giurato

Non lasciar di Siòn pietra su pietra.
Colui che i dominanti alza e inabissa,
Qui t'umilia, gridogli; altrove regna
Vincitor della terra. Ecco quel fiero
Che fulminò sul Gange, in un momento
Placido arretra il passo

NICANORE

Era per lui
Piccola preda un povero ed oscuro
Lembo dell'Asia

RAZIA

Eppur non sembra ai regi
Vile così questo povero lembo
Fertile di robuste anime e braccia,
Che schiacciaro in battaglia assiri e persi:
Eppur vengon romani a stringer patti
Col popol nostro

NICANORE

Ai principi le grandi
Cure del regno; a voi servi le zolle;
A voi le incudi, e per sollievo i canti
Di bugiardi profeti

RAZIA

È troppo — Oh! scendi

Cavaliero immortal che al suol gettasti
Eliodoro, scendi; il vel del tempio
Si squarci; si rovescino quei cardini;
Sbalzi il destrier dalle fiammanti nari
Terror sbuffando

NICANORE

A mio dispetto il piede
Costui m'inceppa

RAZIA

Non hai sculto in mente
Eliodoro tu, quel vil ministro
Della regia avarizia? Ei più non osa
Sollevar contro noi l'altero ciglio;
Fugge per le città; grida ai monarchi:
Apprendete giustizia; non offenda
Man sacrilega il tempio

NICANORE

È un sognatore,
Un forsennato

RAZIA

Bene sta: fu saggio
Finchè adulava; or che proclama il vero,
È folle. Il sia: ma noi che qui il vedemmo
Spaventato cadente semivivo,

Folli non siam. Suonano ancor le strida
D'inermi vecchi, di donne tremanti
Affollati in quest'atrio — O grande Onia.
Vero padre e pastore, la tua faccia
Pallida scarna si bagna di pianto:
Entra l'ingordo antiocheno in mezzo
A quel misero volgo: già sull'oro
Figge l'avido sguardo; già vi stende
L'ugna rapace. Ecco improviso lampo
N'abbarbaglia la vista. Un cavaliero
Folgore il volto, folgore la spada
Sopra il ladron spinge il destrier, l'atterra,
Lo calpesta: due giovani, che il suolo
Non toccano col piede, alto il flagello
Ruotan su lui già cieco brancolante:
Inni di gioia, urli d'orror confusi
Levansi al ciel

NICANORE

Queste temute larve
Dove son? Venga il cavalier; lo sfido.
Ergasi qui l'altare e il simolacro
D'Ercole invitto domator de' mostri;
E fuggirà ogni spettro. Ai tuoi romani
Porrem seggi curuli; udrem la voce
Del messagger superbo, i sacri patti
Che v'imporrà Quirino. Il Sol novello
Mandi più sfavillanti i raggi suoi

Sulla statua d'Alcide — Or vanne; sgombra
Quel limitar

RAZIA

Desisti

NICANORE

Insidie al certo
Si tendon là. Ma, o vili insidie, o spettri.
Snudate i ferri; entrate

(alle guardie)

RAZIA

Abbasso i ferri.

NICANORE

Che ardisci tu? chi sei?... Folle! deliro!
Non è Razia costui?... terribil sorge
Come gigante di Filiste!.. biechi
Fissa in me gli occhi che ruotano fiamme;
Un turbine le chiome gli solleva!

RAZIA

Contro l'Eterno il ferro! Ei tocca i monti,
E fumando si struggono; alla terra
Manda potente soffio, e la sconvolge.

NICANORE

Maligno incantator fuggi il mio sguardo.

RAZIA

Ma il Cielo i suoi prodigi a te non svela.
Che fai tu qui? Va contro Giuda in campo;
L'acciar di Giuda affronta; il tempio lascia
Libero alla preghiera

NICANORE

In chi sperate
Figli di morte?

RAZIA

Nel guerrier sovrano
Che francheggia Israello, e sparge il sangue
Per la sua libertà

NICANORE

Più alto il grido:
Sta nelle selve; udir non può

RAZIA

Il suo core,
Il suo brando è con noi

NICANORE

Guardie, assalite,

Disperdete costor

RAZIA

(*snuda il brando*)

Barbari, indietro.
È Giuda il re: non conosciam tiranni.

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO

═

SCENA I^a

MESSO ROMANO, GIAELE, RAZIA

GIAELE

Roman cortese, il ver mi narri?

MESSO

O donna,
Strinsi la destra dell'eroe ne' campi
Della Samaria

RAZIA

Combattè? disperse
Di Cleon la falange?

MESSO

Eran vicine
Le greche tende: attraversava Giuda
Come folgore i boschi: un dio mi parve
Scintillante nell'armi: i suoi guerrieri
Con lieta voce ivan cantando un inno,
Che ne' monti echeggiava e nelle valli.
Ferma il destrier; la man mi porge, e grida:

Ai Quiriti dirai che, infranti i ceppi
Di straniera tirannide, siam degni
Dell'amistà romana — Esce di selva;
Sfida il greco alla pugna

GIAELE

E noi tremanti
Stiam sulle mura ad aspettar la tromba
Della vittoria?

RAZIA

In gran momento giungi

MESSO

Ma, dite amici, in africana terra,
O in Palestina io sono? Ad ogni passo
Di civile furor segni qui veggo.
Turbe d'irrequieti esploratori
Mi serpeggiano intorno. Un uom, che al dubbio
Girar del ciglio anima infida svela,
Giuda mi descrivea qual masnadiero
Degno di morte. Accusator bugiardo
Lungi da me respinsi

RAZIA

Alcimo egli era.
Guardati da quel demone, che vola
Spargendo in ogni istante odî e sospetti,

Da quel tigre digiuno. in cui la preda
Gusto accresce alla preda. Io ti farei
Drizzar le chiome se di mille colpe
Che lordano l'iniquo parricida
La men rea dipingessi

MESSO

E quell' orrendo
Cumulo di ruine ancor fumanti,
Che nereggia colà presso il castello,
È sventura o delitto?

RAZIA

È il più crudele
Testimon di piratica vendetta
Che alla città sovrasti, ove men pronto
Sia di Giuda il venir

MESSO

Donna tu piangi!

GIAELE

O dolce asilo ai tempestosi giorni
Della mia vita, ove gustai gli affetti
Di consorte e di madre; o stanze illustri
Per la gloria d'un prode. rilucenti
D'elmi e di scudi, che fremeano al suono
Dell' arpa mia. cadeste; or di spavento

Siete oggetto e di lagrime

MESSO

Che ascolto!
I penati di Giuda arsi vilmente!
Scelleraggine infame! Alcimo forse
Nel buio della notte....

RAZIA

In faccia al Sole
Decretò quell'incendio l'inumano
Demetrio, il disleal che voi locaste
Nel trono della Siria

MESSO

Ingrato! in Roma
Nutrito fosti; e del sentir gentile,
Della fede latina e de' costumi
Nulla apprendesti: barbaro nascevi,
Barbaro regni: a te ne vengo; udrai
La parola di Memmio

RAZIA

Imponi imponi
Dura legge a quel perfido: atterraste
Più potenti monarchi; e non si schianta
Il germe de' Seleucidi? e trionfa
La spergiura Antiochia?

GIAELE

Il parlamento
S' aduna già. Nicanore non vedi
Spirante orgoglio?

MESSO

Io schernirò costui

SCENA 2ª

NICANORE, SENIORI, POPOLO

SENIORI

Salve amico romano

NICANORE

E qual messaggio
Dalle rive del Tebro a noi si reca?

(Siedono)

MESSO

Nobil città, liberamente a Roma
Tu chiedesti amicizia; e Roma accolse
L' onorata proposta. Io de' Quiriti
La sentenza ti reco, i sacri patti
Che domandiamo ai popoli non vinti
Dall' armi nostre, e di tributo immuni.

Patria di figli insigni, a noi ti lega
D'immobil fede, e tornerai regina
Delle asiatiche terre

RAZIA

Amor si crea
Di celebre virtù. La fama udimmo
Che di lodi chiarissime v'onora
Nell'Europa e nell'Asia, i grandi gesti
Di guerresco valor, le savie leggi,
Dignità nella Curia, magistrati
Dal rustico abituro e dall'aratro
Ad alte imprese eletti, Africa doma,
Spagna, Sicilia, e Macedonia vinte.
Sappiam nomi d'eroi, splendide stelle
Dell'italico cielo: e chi ridirli
Tutti potria? Decî, Camilli, e Fabî,
I due sommi Scipiadi, che crollaro
D'Antioco il soglio, e ricacciar quell'empio
Di là dalle montagne aspre del Tauro.
Gente indomita alpestra in noi tu vedi,
Libera un giorno, e d'ubertose terre
Dominatrice; or, senza tema il dico,
Benchè il greco pretor torvo mi guati,
Ripugnante a soffrir greco servaggio,
Memore sempre del tempo felice,
E de'suoi re

MESSO

Magnanimo vegliardo
M'è dolce udirti. Ma perchè quel prode
Vostro campion, quel bellicoso Giuda
Non s'asside fra noi?

NICANORE

Giuda è proscritto

RAZIA

Da barbaro decreto

MESSO

In tutti i volti
Leggo sdegno e dolor. Qual colpa in lui?
Chi proscriverlo ardì?

NICANORE

Saper dovresti
Che Demetrio è qui re; chieder più cauto
La ragion de' misfatti e delle pene
A tribunal non tuo. Roma vuol forse
A giusta monarchia torre il suo dritto?

MESSO

Men bugiardo favella e meno altero.
Uso antico è fra noi clemenza ai vinti,

Guerra ai superbi

RAZIA

Atroci colpe in Giuda
Troverai, se m'ascolti. Eran le selve,
Le spelonche de' monti infido asilo
Alle tribù fuggenti, spaventate
Da tirannico artiglio. Ei la raccolse;
Chiamò giovani forti al suo stendardo;
In battaglia campal Gorgia disfece,
E Lisia quindi; assicurò le rocche
D'opportune difese....

NICANORE

Il fuoco e il ferro
Portò nelle castella, ove nemica
Rabbia lo sospingea

RAZIA

Castella immonde,
Nascondigli di sgherri e di ladroni
Fe' sparir dalla terra. A noi tu parli
Di crudeli vendette? a noi, che il giogo
D'Antioco vostro, scellerato giogo
Sostenemmo coperti di gramaglia,
Calpestati nel fango? Il suolo stesso
Ove sediam fumò per lui di sangue;
E di qual sangue! d'onorati vecchi,

Di fanciulli, di vergini, di madri
Costrette a rimirar figli innocenti
Al taglio della spada

SENIORI

Maledetta
La sua memoria

RAZIA

Ma che vo' narrando
Misfatti altrui? La cenere che sorge
Di fiero incendio a queste mura in grembo
Frutto è di Giuda, o di tua mano?

NICANORE

È frutto
Delle sue colpe

RAZIA

Hai cor di porre in fiamme
La città che governi?

NICANORE

Intolleranti
Schiavi d'Egitto, or l'ira mia fuggite
Nell'ombre di boscaglie e di caverne;
Or seguite l'ardir d'un gladiatore
Che vi chiama alla preda; e poi satolli

Ritornate ai macigni onde nasceste.

POPOLO

Gladiator Giuda!

RAZIA

Usciam dalle caverne;
Dalle boscaglie usciam; godiam la luce
Del favoloso Olimpo, i bei giardini
Della tessala Tempe; al disco, al salto
Alla lotte del cesto, alle quadrighe
Corriam nel Circo: il giovine di mirto
Coronato le chiome intrecci i balli
Con le greche donzelle; inni d'amore
Sciolga alla dea di Cipro, al vago Adone; (1)
Curvi la fronte all'insensato marmo
Che abbiam sugli occhi

NICANORE

Temerario oltraggio
Soffrir puoi tu? Non son comuni a Roma
Gli dei di Grecia? I trionfanti a Giove
Non consacran gli allori in Campidoglio?
O si rispetti Alcide, o si distrugga
Questo tempio nemico. È il miglior patto
Che tu proponga

(1) Adone fu venerato dai greci con le feste Adonie.

MESSO

Civiltà romana
L'are altrui non offende. Al detestato
Cartaginese, a Dionisio, a Brenno
Il sacrilego acciar. L'antico tempio
Che i re vostri inalzaro, il candelabro,
Gli ori d'Ofir, l'Arca vetusta, i cedri
Del Libano famosi, e l'altre spoglie
Serbinsi inviolati

NICANORE

Abbandonaste
L'are dell'infelice Siracusa (1)
Al furor soldatesco. Italia tutta
Pianse quel fallo

MESSO

E non piangea Marcello
Il divino Archimede trucidato
Dal brando d'un gregario? Accusi un fallo
Involontario, e non contempli Roma
Nella sua maestà? Guarda i tiranni
Discacciati da Sparta, il banditore
Che nel pien parlamento degli achei

(1) Vedi in Livio la descrizione dell'assedio di Siracusa, della morte d'Archimede, e de' fatti seguenti di Grecia.

Grida — Liberi siete — e l'adunanza
Ondeggiante stupita ebbra di gioia,
V'ha pure, esclama, un popol generoso
Che varca i mari, e si fa spada e scudo
A genti oppresse.

RAZIA

Degli achei la gioia
Fu coltello per noi. Lungo il Giordano
Sedevam nel dolore, lamentando
La diversa fortuna, i casi indegni
Della città. Ma con serena fronte
Sorse Giuda, e propose alto consiglio,
Deporre in voi nostra ragion, chiamarvi
Arbitri e difensori

NICANORE

E un congiurato
Punir non debbo?

MESSO

Nel tuo basso core
Mal si stima il valor d'anima grande.
Scipio nostro il pugnal sopra le teste
De' senatori alzò quando la rotta
Dolorosa di Canne e Trasimeno
Consigliava la fuga. Alla minaccia
Del fiero giovinetto risvegliossi

La romana virtù: piacque l'ardire
Anche ai nemici — Ma lasciam quest'opre.
Non a lodar la patria, a stringer venni
Patti degni di noi

SENIORI

Sponili

MESSO

Udite.

(*legge*)

Alla Giudea salute. Armi nemiche (1)
Tengan lungi gli dei: ma, se pur guerra
Incolga Roma, o i collegati suoi,
Con animo leal pronto soccorso
Di forte gioventù voi ne darete.
Se nemica oste la Giudea corseggi,
Pugneremo con voi. Prezzo agli aiuti
Non si darà. Vogliam liberi porti,
Libere terre fra giurati amici.
Al figlio di Seleuco un fren porremo
Di signoria più mite: e s'ei vuol risse,
Coi romani le avrà — Tale è il decreto
Scolpito in bronzo. L'accettate?

(1) Del decreto d'amicizia romana coi giudei, e delle lodi romane si fa lunga e particolareggiata menzione ne' libri de' Maccabei — Vedi la prefazione.

SENIORI

È fermo

RAZIA

Scrivasi in bianca pietra, e custodito
Sia fra le patrie leggi

NICANORE

Oh! qual disfida,
Quale offesa a Demetrio! Un reo del volgo
Parmi veder, che nudo il tergo, aspetta
I fasci delle verghe e della scure,
Non dell'Asia un monarca

MESSO

Era il monarca
Che sbandimmo dal Tauro il più orgoglioso
Dominator che dall'Oronte al Nilo
Stender lo scettro ambisse: e già sui campi
Dell'Egitto correa: Popilio il cinse
D'un magnanimo cerchio; ed ei fremendo (1)
Al messaggio ubbidì

(1) Di Popilio scrisse il Petrarca nel trionfo della fama

Eravi quei che il re di Siria cinse
D'un magnanimo cerchio, e con la fronte
E con la voce al suo voler lo strinse.

NICANORE

Le terre e i mari
Aprir si denno all'armi vostre? Or dunque
Romane insegne occuperan le mura;
Noi rimarrem custodi in sulle porte?
Bassa ignominia è questa. Ecco i ribelli
Sorgono a guerra: di chi fia l'oltraggio?
Di chi la colpa?

RAZIA

Della greca fede

NICANORE

Il superbo decreto al re si mandi.
O ne porta il suggello, o inutil bronzo
Resti al Tarpeo

MESSO

Pretor superbo, io stesso
In Antiochia or vado; io la proterva
Baldanza di Demetrio a miglior senno
Chinar saprò

NICANORE

Chinar? tanto codardo
Credi il mio re?

MESSO

Teco a garrir non venni.

NICANORE

Un trono d'Alessandro, un sacro acquisto
Della greca virtù non si dileggia.

MESSO

Antioco ti risponda — Cittadini
Di Roma, io vi saluto

RAZIA

A giusta causa
Ottenemmo difesa

POPOLO

Onore a Roma.

Fine dell'Atto Quarto

ATTO QUINTO

Ara d'Ercole

═

SCENA I[a]

GIAELE, RAZIA

GIAELE

L'Alba del sesto dì bella si mostra
In luminoso ammanto. È desto il campo
Di Giuda mio; la mattutina tromba
Chiama i forti alla pugna; e pria che il Sole
Compia il suo giro, l'acque del Cedronne
Correranno schiumanti e sanguinose
D'alta strage nemica. Un'aura dolce
A sperar mi conforta — In gran pensiero
Tu mi sembri Razia

RAZIA

Di Ciel mi venne
Sublime visïon, che stammi ancora
Presente al ciglio, e l'anima m'ingombra
D'un sentimento arcano, ignoto al volgo
De' mortali codardi. Errar mi parve
In foresta terribile assalito
Da fameliche belve. Erta montagna
Illuminava le sue brune cime

Degli albori nascenti. Il suol di sterpi
Orrido tutto, e quei feroci mostri
M'impedivano il passo. Accorre Onia
Nell'Efod santo avvolto, sfolgorante
Delle mistiche gemme il capo e il petto:
Vieni, mi dice; posati nel sonno
De'padri tuoi. Si schiude un labirinto
Di maestose tombe: il caro amico
Seguo; e discendo

GIAELE

Io ne' ridenti sogni
Spiego il volo fra l'armi; ardo di gioia
Al fulgor delle spade, al concitato
Grido di guerra

RAZIA

Alto silenzio regna
Nella città. Sparve il romano; e piomba
Nuovo terror. Le fronti al suol dimesse;
Un mormorio di confuse novelle;
Plebe operosa, che previene il giorno
Nelle aperte officine, or fuggitiva
Per solitarie balze; i segni tutti
D'un popolo che attende, e trema ancora
Nella sua schiavitù

GIAELE

Libera è l'arpa
Nella man di Giaele. Arpa diletta
Ti sprigionai dall'ombre, e ritemprai
Le corde abbandonate — Ascolta il canto
Che intreccerò con le festose danze
Delle nostre fanciulle

RAZIA

Oh! sia rugiada
Che rinnovella i fiori in questa landa
Seminata di spine — Odi Sionne

GIAELE

Come nembo che vien dal deserto
Scote i boschi, rovescia le piante,
Su terreno di stragi coperto
Veggo in campo guerriero gigante.
Fra la polve che in vortici ondeggia
Spinge il corso di bianco destriero:
L'armatura d'argento lampeggia:
Ha sull'elmo vermiglio cimiero.
Vieni o Giuda: tu l'angelo mio,
Tu sei stella di luce serena;
Tu campione del popol di Dio,
Che soggiace a straniera catena.
Giuda ha vinto. Schiudete le porte.

Si calpesti la fronte dell' empio.
Onorate il magnanimo il forte
Difensor della patria e del tempio

RAZIA

Taci; stuolo d'armati erra non lungi;
È segnal di sventure..... I miei sospetti
Non ti nascondo.... Asa....

GIAELE

In periglio il credi
Nel cuor del tempio?

RAZIA

Aleggia insidïoso
Nibbio rapace

GIAELE

Alcimo!... io gelo

RAZIA

Ei cerca
Della corte il favor. Tu sai qual dono
A Demetrio saria di Giuda il figlio.

GIAELE

Deh corri; esplora; a me il conduci, e ratti

Voliamo a Giuda

RAZIA

Attendimi

GIAELE

Che veggo!
I seniori fra sgherri! Ecco il tiranno
Nel furor suo

SCENA 2ª

NICANORE, ALCIMO, SENIORI, guardie.

NICANORE

Dov'è dov'è quel prode
Partigian de' romani? il tracotante
L'indomito Razia? Che fa? non venne
Fra voi padri del popolo?

ALCIMO

Cospira
Coi ribelli nel tempio

NICANORE

E nol sorprendi
Nel suo covile?

ALCIMO

(alle guardie)

Entriamo

GIAELE

Ah! sei perduto
Misero figlio

NICANORE

Ecco squarciato il velo
Che nascondea misteri; il candelabro,
L'altar degli olocausti escon dall'ombre.
Ercole vendicai — Siete in mia forza.
Il messagger del Tebro, il desiato
Portator d'amicizia e di promesse
Con augurî sinistri apre le vele
Per l'Egeo tempestoso: o il mar l'inghiotte,
O Demetrio il respinge, e i vostri eroi
Saprà ben tosto soggiogar con l'armi.
Ubbidite al comando. Io vado all'oste.
Il Tonante mi fulmini se Giuda
Sotto il mio acciar non morderà la polve.
Odio e guerra giurate al ribellante
Figlio di Matatia. Le labbra al nappo
Ciascuno appressi

SENIORI

È immondo il nappo, ingiusto
L'odio ai fratelli

RAZIA

Col lion tu scherzi
Imbelle greggia? col lion che rugge
Terribile nell'ira? E chi ti scampa
Dal suo potente artiglio?

SCENA 3ª

RAZIA con ASA in braccio, ALCIMO, guardie

RAZIA

Indietro il passo:
Scostatevi profani; è sacro pegno
Questo fanciullo: chi toccarlo ardisce
Cadrà sotto il mio ferro

GIAELE

A me quel pegno;
Alla madre si renda

NICANORE

Asa è costui?
Perfido vecchio a' miei guerrieri il cedi.

RAZIA

(*disarmato*)

Onnipossente Iddio, strappan dal tempio
Di Giuda il figlio, e dormono le folgori
Nella tua mano?

NICANORE

È detestabil sangue
Del mio nemico

GIAELE

Ah no; quell'innocente
Che lanciarsi vorrìa nelle mie braccia
Tuo nemico non è; credilo, il giuro
Ai piedi tuoi

RAZIA

Viltà! che fai?

GIAELE

Deliro
Nel mio furor — Due sventurati siamo
Lasciati soli in abbandono al mondo,
Due naufraghi gittati sulla riva.
Rendilo a me; libero il figlio, e parto;
Fuggo al monte d'Engaddi, alla natia
Terra, ch'oggi è per noi terra di pianto...

NICANORE

Lungi

GIAELE

Mi scacci tu? Scita selvaggio
O greco sei?

RAZIA

Da nuvole di fuoco
Scende veloce un'aquila nel nido
In cui s'asconde l'aquilin tremante.
Fiero scaglioso serpe erge la testa
Per divorarlo; ma l'adunco artiglio
Sopra gli sta: ferito invan s'attorce,
Guizza per l'aure, e la rabbiosa lingua
Vibra fischiando. Il trionfante augello
Sul Carmelo e sul Libano rivola.
All'ombra tutelar delle sue penne
Sion riposa

NICANORE

L'aquila trafitta
Precipitò: d'Ercole invitto il dardo
La colpì mortalmente. Adora il grande
Nume teban; prendi la tazza, bevi;
Giura a Demetrio fede

RAZIA

Esempio vile
Tu chiedi a me nell'età mia canuta?
A questi il chiedi? Curverà la fronte
Un Alcimo, un apostata, un venale
Disertor della patria e della fede,
Non gli amici del giusto

ALCIMO

Amici al folle
Messo romano, a lui venduti

SENIORI

Menti:
Non vendiamo l'onore

RAZIA

Agl' idolatri
Tu lo vendesti ad esecrabil prezzo

NICANORE

Basti il piatir. Scegliete. O guerra a Giuda,
O nella Scizia schiavi

SENIORI

Esilio e morte,
Infamia no

NICANORE

Superbi, itene in bando
Alle rupi del Caucaso; dispersi
Da questo suolo ite a inaffiar le glebe
Di servile sudor, squallide torme
Esuli per inospiti deserti.
Il vento aquilonar mischierà i canti
Profetici ai ruggiti delle belve

RAZIA

Men crudeli di te. Partiam

NICANORE

Tu resta

RAZIA

A che?

GIAELE

Me pur col figlio mio discaccia

RAZIA

Un sol destino a tutti

GIAELE

Angel di Dio
Involaci fra i boschi

NICANORE

Dalle porte
Non uscir, donna — In ceppi voi: partite

SENIORI

Razia, bacia i fratelli

RAZIA

Il pianto scende
Dalle mie ciglia.... Io separato a forza
Da voi? Non fia

NICANORE

Qui statti

RAZIA

O morte o morte
Non vieni ancor?... Ma che! vaneggio? è imbelle
È ingiurioso all'onor nostro il pianto.
Voi prigionieri miseri non siete;
Liberissimi siete. Quella fiamma
Che l'alito di Dio ci spira in petto
Vive fra i ghiacci della Scizia, vive
E nella patria, e nell'esilio, ovunque
L'orme stampiam

NICANORE

Sgombrate

SENIORI

Addio Sionne

(*partono*)

RAZIA

Tu da me che richiedi?

NICANORE

Io ti perdono
Questo bollor d'un'anima feroce
Nella sua libertà. Catena indegna
Non sosterrai. Lascia il pugnal ministro
Di rie congiure, e cingîti la spada
Devota al re, nemica de' proscritti.
Vieni fra i miei guerrier; benchè vegliardo,
Un Leonida sei. L'aura d'Alcide,
Il licor che spumeggia in quella tazza
Giovine forza metteran nel braccio
Che ti fiaccano gli anni

RAZIA

Amaro scherno
Pesa ben più che la catena. Oh lascia
Ch'esule io parta; e, se pietà non fingi,

A donna imbelle, a quel fanciul perdona,
Che la novella età rende innocente

NICANORE

Di lor vedrò. Tu dell'erculeo nappo
Bevi il tesor; prostrati all'ara; impugna
Questo brando, e mi segui

RAZIA

Un brando?... il deggio
Usar contro i tuoi sgherri? in me vibrarlo,
E libero morir?

(prende il ferro)

GIAELE

Qual punto! Io tremo

NICANORE

Ercole adora

RAZIA

No

NICANORE

(alle guardie)

Curvate a forza
Quella superba testa

RAZIA

Empio tiranno,
A Ieova sol piego il ginocchio — Io t' offro
Signor la vita: rendila al tuo servo
Nel giorno di vendetta — Onia son teco
(si ferisce)

NICANORE

Atroce vecchio, io ti volea deriso,
Disprezzato da' tuoi, scherno de' greci,
Con la tazza nel pugno ebbro giacente
Appiè del nume, e poi troncar quel capo
Millantator. Sfuggisti; unito andrai
Con l' amico fedel di Stige all' onda:

RAZIA

Scendi tu nell' abisso — Odi le trombe:
Vinto è Cleon: Giuda è alle porte
(squillo)

VOCI

Sorgi
Sorgi Israello

NICANORE

Tradimento! all' armi,
All'armi tutti

ALCIMO

Ove m' ascondo?

GIAELE

O figlio
Ti stringo al sen — Scampammo

VOCI

All'armi

RAZIA

Ah vieni
Liberator del suol natio.... Vincesti:
Giuda, abbracciarti non posso.... Nell'ombre
Vacillo.... Ecco il mio brando.... Atterra atterra
Quel sasso infame:... uccidi l'empio... Io muoio.

(getta il ferro)

FINE

AVVERTENZA SUL RAZIA

Chi voglia appuntarmi d'aver dato a Razia un linguaggio troppo tagliente e sprezzatore a fronte del tiranno Nicanore legga ne' Maccabei qual fosse la gagliardia d'animo di quest'uomo maraviglioso.

— Vedendosi (Razia) inseguito dagli sgherri di Nicanore, anzichè cadere nelle mani degli idolatri, si ferì di colpo non pieno col proprio ferro; e gittatosi d'un balcone, respirando ancora, montò sopra un poggio; e sparse le viscere sulla masnada che l'accerchiava, invocando l'Onnipotente a rendergliele nella resurrezione —

Ma Nicanore il soffre? Sì, per guadagnarlo, e farne pietra d'inciampo alla fede del popolo.

IL SONNO DI CRISTO

DRAMMA LIRICO

PREFAZIONE

A ben comprendere il concetto del presente dramma non torni discaro al lettor cortese che, dilungandomi dal breve stile de' prologhi, tocchi d'alcune ragioni, le quali m'indussero a trattare siffattà poesia d'argomento e titolo misterioso, che getta una favilla di luce sull'odierno stato della infelicissima società nostra, e con la scorta della fede penetra nel velo della mirabile providenza divina, che ne governa gli avvenimenti.

Nella stagione che i dolci colli toscani sul primo rinverdire allettano i bennati ingegni a visitar l'antico nido dell'arti, e tanti vestigî della gloria italiana, io cavalcava fra i ruscelletti del Casentino, vago di salire alla Vernia, monte santissimo per la memoria di Francesco d'As-

sisi. Varcato il fiumicello Archiano, entrai per lunga e malagevole salita, dagli erti macigni riguardando campagne vestite di chiaro sole in giorno tutto scarico di nuvole, ma con gagliardo vento, il cui muggito per quei selvosi labirinti accendevami la fantasia portata dal desiderio ad immaginar maraviglie.

Sul balzo m'appariva un ampio e bel monistero; ove giunto attraverso ad abeti e larici, che maestosamente ombreggiavan le rocce, dismontai sull'ora del vespro. E già salendo aveva con piacer grandissimo udito le melodie dell'organo celebre fra i più lodati d'Italia, che scolpiva l'ultime note de'salmeggianti cenobiti. Contemplai la vastità e la ricchezza del tempio, nuove in solitudine così rimota e in cavernosi dirupi d'aspetto terribile. Nel forte movimento dell'anima sentii caro affetto della ospitalità religiosa; e conobbi per prova non aver molta invidia gli eremi dell'appennino al grande asilo de'viandanti sulle nevi dell'alpi. Erano le soglie stipate di montanari, di pellegrini, di vecchierelle e fanciulli, che largamente trovandovi pane e ricovero lagrimosi benedicevano ad un gentile vegliardo. Il quale accortosi della mia venuta con atto benigno mi si fece incontro dicendo: Stanchezza e disagio certamente soffriste nel superar la montagna. L'ora tarda inasprita

da questa brezza non permette ch'io vi conduca ai dintorni. Entrate a riposarvi nel monistero, e prendete parte alla frugal nostra cena, che di già s'appresta. Nel vegnente mattino ristorato di cibo e di sonno m'avrete liberamente a guida.

In questo io vedeva uscire i padri, qual d'opaco viale di lecci, qual di solitaria celletta, e sedersi a'miei fianchi in semplice mensa. Ivi silenzio, e divote leggende monastiche. Poi che ci levammo all'azion di grazie, entrato in varî ragionamenti dimandai come quel sacro ricetto di penitenza godesse così profonda pace, non sentendo veruno strepito de' turbamenti civili che scotevano il mondo. Un de' padri per dignità di grado e per canizie più degli altri autorevole mi rispondeva: Non incontrò giammai nè per antiche correrie soldatesche, nè sotto la ferrea verga del guerriero dominator francese, che maltalento o cupidigia di preda penetrasse costassù. Ma i giorni volgono al peggio; e forse cadrà questa selva dolcissima, che riguardiamo siccome la corona e l'alimento del chiostro, da profana scure abbattuta. Onde converrà dipartirci del vecchio nido, e seguir la ventura dei fratelli raminghi in altre contrade — E non aveste, io dissi, la montagna in perpetua signoria da quel generoso cavaliere che fu Orlando da Chiusi? E i conti di Romena, e tutti i buoni

toscani ne' secoli appresso non gareggiarono in nobilitare e francar queste mura? Rispose mestamente sorridendo: Le ceneri di quei pietosi riposano: a noi tocca la guerra; e chi veste umili panni in ogni età fu ludibrio del potente armato e superbo di corona. Ma forse del nembo che ci sta sopra avverrà quel giuoco che sovente vediamo nelle nuvole aggirate dai turbini fra i cigli di questa rupe, e gittate a dormire in fondo ai valloni: (1)

Così da tristi a piacevoli ragionamenti passando fui con saluto amorevole accompagnato alla soglia di modesta cameretta nella parte più alta del monistero, incontro a un dolce riso di luna, che sorta dal montale perugino, listando la giogaia, e frangendo ne' cristalli del tempio mi rapiva d'incantevole vaghezza. Gustava il primo sonno; quando la prossima squilla rintoccò, e mi fe' sorgere stupefatto, non vedendo ancora sparite le stelle. Ma il vegliardo che la sera m'accolse susurravami pianamente all'orecchio: Uso nostro è congregarci sulla mezza notte ad orazioni nel minor tempietto, nuda rupe una volta, ove Francesco prese l'ultimo sigillo da Cristo. Pronto vi trovo; seguitemi. Ubbidii lie-

(1) Il Comune di Firenze seppe ritenere il Convento dei Riformati Francescani della Vernia in sua giurisdizione.

tissimo; e vidi cose che porterò sempre scolpite in mente fra le più care immagini della vita.

Precedeva una croce in mezzo a due fiaccole: tutti i religiosi infino al più basso fraticel di servigio s'avviavano a paro dentro lungo portico, il quale spiccavasi dal chiostro verso il lembo del dirupo. Cantavano la Stella del mare, e l'inno di Francesco: e tante voci congiunte, alternate con mesta lentezza, rendevano un suono quando ristretto dalle volte del portico, quando sparso e rombante fra i macigni, come portavalo il giro del vento. Poco oltre la metà del salmo ebbi a volgere lo sguardo in oggetto di paurosa novità. S'apriva a destra grande spelonga formata di schegge inferrigne, l'une all'altre a guisa d'embrici sottoposte dall'ingegno di natura. Tortuose radici di querciuoli serpeggiavano abbarbicate per quei vasti forami; e selvaggio ingombro di sterpi frammischiavasi alle pietre sporgenti; onde usciva un orrore d'ombre misteriose, accresciute dall'opposto chiaror della luna, che altissima inargentava il dosso del monte. M'affissi in quella vista; ma non osai scender dal portico, nè muovere importuna dimanda.

Giungemmo al tempietto. Qual luce di memorie! qual fiamma di sentimenti in quell'angusto ricinto! Ne'padri atteggiati alla preghiera

con le palme supine io raffigurava lo stesso Francesco, e le divine sue margini colorite in vermiglio. E fui tanto assorto in quel trascendere dell'intelletto che non m'accorsi della religiosa adunanza disciolta, nè dell'ora volgente al mattino. Tutto solo fra il vacillar delle lampade, già pellegrino dei sensi, mi trovai finalmente immerso in grande e luminosa visione.

Parevami la cappelletta dilatarsi nella immensità e nella forma del tempio vaticano; scendervi Cristo in mezzo agli arcangeli, chiuder le ciglia al sonno, ravvolto arcanamente di nubi. Satana uscito dalle bocche dell'Etna si lanciava a sfidar Michele; concitava i popoli con le lingue di sofisti e di legislatori; cangiatosi in apparenza seduttrice d'angelo benefico ingannava giovinetti e fanciulle; poneva il banchetto della fratellanza comune nella valle vaticana; depredati i tesori de' palagi, de'chiostri e de'tempî, mesceva il suo falerno; e di quelle tazze uscivano discordie e tumulti; digiune le turbe, satolli gl'ingannatori; spavento e fuga al romoreggiare d'un tuono. Leviti stretti da ceppi cantavano il salmo « Dio Dio mio a te veglio sull'alba » Quali spere di sole in campo ombrato da nuvole, scendevano a confortarli tre beati contemplanti. Francesco raccomandava loro che amassero a fede Povertà, sua sposa caris-

sima; Basilio lodava Dottrina, e ne mostrava la potenza contro l'infierire de' tiranni; Bernardo invocava Maria col sublime canto di Dante. Io vedeva Augusta dolcemente calarsi nel tempio, e condurre per mano il Pontefice; vedeva trapassare i flagelli dell'ira; Cristo levarsi a giudizio; la spada di Michele percuotere l'idolo signoreggiante sulla terra; Dottrina in sembianza di bellissima donna da servaggio inalzata ad onore; Satana dall'usurpata dominazione ricacciato agli abissi.

In quel felice rivolgimento di cose voce sovrumana gridavami « Scrivi » Dileguatasi la visione girai l'occhio pauroso ed incerto. Rosseggiava l'aurora; e mi stava d'innanzi l'ospite vegliardo grave ed immobile, fissandomi nel volto l'occhio scrutator del pensiero — Voi avete, mi disse, in questo luogo santo conversato coi celesti. Raccogliete il seme di poesia che v'è dato da Cristo; e fate che non cada in terreno sterile ed infruttuoso. È legge del cieco mondo che la tromba de' lodatori esalti scrittor miscredento e bugiardo, condanni a guerra di silenzio o di calunnie le penne amiche del vero. Ma libertà procede nel suo cammino con fronte sicura, schernita dai vili, ammirata dai forti, siccome virtù che in pochi magnanimi splende.

Tacito venerai la maravigliosa spelonca santificata dalla dimora di Francesco, ed altri monumenti più notabili. Abbracciato quindi il profetante, e preso comiato dai padri, discesi per la china, ad ogni aprirsi del bosco girando lo sguardo all'altezza del monistero, quasi ad oracolo che m'avea compunto di stupore. Più non mi cadde in mente la desiata vista del bel Trasimeno; e nulla seppi delle castella toscane ed umbre, per le quali passai.

Volto un anno dal mio pellegrinaggio, piombò sulle mura romane la tempesta antiveduta nella Vernia. Sentii forte nel cuore il comando di scrivere fattomi dal cenobita; e posi mano al dramma lirico « Il sonno di Cristo » Col quale intendo mostrare un baleno delle grandi scene civili del nostro tempo nella perversità e nella virtù, nelle opere terrene e nelle immortali, con personaggi convenienti all'azione sublimata al felice successo che attende ogni vero credente. Soprattutto mirai a riconfortare i vacillanti nella speranza, e a destar vergogna in coloro che dalla inerzia degli avvenimenti fatti anch'essi inerti credono eterne le nubi, e spento il sole che deve metterle in fuga.

Quest'ordito della mia povera tela se difetta nell'arte faticosa del dramma, renderà, spero, qualche servigio alla Chiesa. Qui tutto

il mio guiderdone. Certamente opera egregia di poesia è vendicar dall'oblio i fatti civili e guerreschi dell'italiano valore; ma chi ben giudica troverà più alto e più conducente a scopo morale ricevere la scintilla dalla lucerna del Santuario, massime in questi giorni bassissimi, ne' quali menzogna licenziosa e superba insipienza tolgono a verità e a modesto sapere quel diadema che in età migliore incoronava padri virtuosi tenuti a vile da figli degeneranti.

ATTO PRIMO

SCENA Iª

Vaticano

MICHELE, ARCANGELI

MICHELE

Tempio augusto, che sorgi
Come stella fra i nembi, e spieghi al mondo
Il segno di vittoria e di salute,
Queste tenebre mute
Che pendono sul capo alla mia Roma
Sperdile, e squarcia il velo
Dal fondo uscito della stigia notte.
Cristo su te discende; inalza al cielo
De' bronzi tuoi l'armoniosa squilla;
Vibra dall'aurea croce
D'apostolica fiamma una scintilla

CORO

Amor del Padre, amore
Dell' increato Spiro,
Sol d'eterno splendore,
Santo forte immortale,

Tu c' impennasti l'ale
Pria che l'alto universo
Delle tue rose adorno
Aprisse il varco al folgorar del giorno.
Noi ti volammo al fianco
Inebrïati dell'eterno riso
Quando correr ti piacque
Sugli abissi dell'acque,
E tra i fiori scherzar di paradiso.
Sul Golgota piangemmo
Per dolor di tua morte;
Atterrammo dell' Erebo le porte.
Scendi re della gloria
Dall'altissimo lume;
Deponi la terribile faretra,
Deponi l'arco sulle nostre piume.

SCENA 2ª

CRISTO

Fedeli miei, questo caduco e basso
Rotar del tempo, ch'oggimai tramonta(1)
Verso il termin segnato
Dal Padre mio, nelle superne sfere

(1) Vedi Dante — Voi vigilate nell'eterne die,
Sì che notte nè sonno a voi non fura
Passo che faccia il secol per sue vie.

Non cela a voi del suo cammino un passo.
Tutta si svolse nelle vostre menti
La tela de' misteri
Che ordii quaggiù, dall'astro che rifulse
Sopra Betlemme all'ecclissar del sole
Intorno alla mia croce: abbandonato
Nell'ambascia infinita
Moribondi lamenti in quella negra
Ora del sacrificio al Padre alzai;
Oggi le mie parole
Suonano in terra e in ciel trionfo e vita.

MICHELE

Vuoi che calpesti il temerario verme
Che la catena dell'abisso ha sciolta?

CRISTO

Chiudi il brando, e m'ascolta.
Io dormiva sul lago
Di Galilea nell'umil navicella,
Immagine di questa
Che veleggia fra i vortici del mondo.
Aquilonar tempesta
Movea l'acque dal fondo:
I pescatori miei pallidi e stanchi
Spingeano indarno il remo
Ad appressar la riva:
Sotto nuvole oscure il dì spariva

Io nel mio cor guardando
Il terror della semplice famiglia
Ai nobili cimenti
Della mia fede la venia temprando.
Ma schiusi alfin le ciglia,
E comandai silenzio all'onde ai venti.
La prora tranquillissima correa
Sopra il chiaro cristallo;
Nel suo limpido azzurro il ciel ridea.

MICHELE

Questo putrido fumo di palude
Tu lo dardeggi; e passa

CRISTO

Un idolo superbo
Erge altamente contro il soglio mio
La tenebrosa fronte
In cui scritto leggete — Io sono Iddio —
Ignobil volgo gli folleggia intorno
Simile a quello che vedea nel Sina
Sul volto di Mosè le mie faville,
E si prostrava ad adorar la belva
Sculta nell'oro di donnesche armille.
Questo secolo stolto empio e codardo
Cadde in si bassa schiavitù, che i bruti
Curvi sopra le ghiande
Più nobili direste, e più sdegnosi

Che i figli della luce.
Ma i pochi generosi
Fedeli al mio stendardo
Fronteggiano le turbe
Inchinate alle piante
Dell'insensato sfidator gigante.

MICHELE

E la mia spada inerte
Guarderà la vagina?

CRISTO

Io degli eletti
Vo' provar l'ardimento e la costanza
Nuovo sonno fingendo,
Mentre turbine orrendo
Agiterà la fiaccola che accesi
De'credenti mortali irraggiatrice.
Tu sovrana pendice
Coronata di palme
Chiuderai nel tuo seno il mio fulgore:
Qui poserò

MICHELE

La spoglia
Di Piero esulta nell'avello, e grida
Che del popolo tuo rasciughi il pianto.

CRISTO

Quella voce può tanto,
Che ascoltandone il suono
Quando il braccio distendo alto a ferire,
Mi ricade la mano in sen del Padre,
E tutto il cielo odo implorar perdono.
Farei correr di latte
La terra condannata a bronchi a spine;
Le riporrei sul crine
Ghirlanda di perpetua primavera;
Ma l'orrida bufera,
Che mai non resta, nuovamente irrita
Con blasfema empietà l'ira sopita.

CORO

Deh! fia breve il tuo sonno

CRISTO

Vedrete in questa pietra di diamante
Inalzata da me percuoter gli empî,
E fiaccar le cervici, i giusti oppressi
Da barbara catena,
Ma forti e non sommessi
Alla polve terrena.
Voi frenate lo sdegno
Finchè dal ciglio mio non esca il segno.

(scende nel tempio)

RAFFAELLO

Come stanco si dole il pellegrino
Quando tramonta il raggio
Che gli schiara il cammino,
Così la sposa tua riman dolente
Inconsolabilmente
Se il tuo viso nascondi
Fonte d'ogni dolcezza,
Specchio d' ogni bellezza.
E fino a quando lascerai diserta
La poverella che tremando agghiaccia
Se t' involi un istante alle sue braccia?

GABRIELLO

Corre pavida cerva sitibonda
All'usato ruscello, ove godea
Prender conforto nell'estiva arsura,
E trova ignuda sponda
Isterilita d'acque e di verdura:
Cerca l'umor bramato
Tra le pallide foglie.
Misera cerva! il dardo avvelenato
Del cacciator ti coglie

MICHELE

Tacete: io veggo fiammeggiar dell'Etna
Il vertice lontano.

Dall'ardente vulcano
Satana vien; ne sento
Il rauco mugghio, e lo stridor dell'ali

GABRIELLO

Qual fulmine serpeggia
Di questo monte alle radici estreme:
Della tua spada ei teme

MICHELE

Tracotante omicida
Avanzati, e mi sfida.

SCENA 3ª

SATANA

Oh! sei tu tremendissimo nemico?
Sei Michel? non m'inganno?
Da lungi mi sembrasti immoto scoglio
Che fitto in mar si giace.
E questi tuoi satelliti che fanno?
Baldanzoso campione
Di prepotente re tu non rispondi?
Non impugni l'acciaro
Che dalle sedi eccelse
Dell'aquilon mi svelse?
Non rammenti la pugna in cui tremaro
Dalle mie braccia scossi

I cardini d'Olimpo, e la falange
Turbinosa degli astri
Nella profonda tenebria mischiossi?
È dunque nebbia e schiuma
La tua superbia? il tuono
Adunator de' nembi
È venticel che solo
Move l'aride canne?
O cadesti tu pur dall'alto regno,
E spieghi appena in questo monte il volo?

MICHELE

Chi pari a Dio? (1)

SATANA

Presumi
Cacciarmi in fuga con l'antico grido?
Ma libero son io; liberamente
Signoreggio la terra;
Sciolsi la vil catena
Che m'impedia riordinarmi a guerra:
Detto legge ai monarchi,
E gli abbandono a perfidi ministri
Abusanti lo scettro;
Spingo avari tribuni
Quasi lupi digiuni

(1) Quis ut Deus?

Sull' ingannata plebe:
Il ferro uso alle glebe
Volgo a tenzon di cittadine spade:
Là nell'etnea fucina
Raccolsi oro infinito, e ne composi
Grande possente insuperabil nume,
Sotto il cui braccio ogni mortal s' inchina

MICHELE

Di creta ha il piè: rota dal monte il sasso
Che l'atterra per sempre

SATANA

Ei sta; nè cielo
Nè terra il crolla. Or dimmi,
Non fu grande l' impresa? — Orribil sete
Le fauci mi tormenta. Io cerco i fiumi
Più pregiati d' Italia, il Tebro e l'Arno.
Già bevvi al Po: del mio veleno infetto
Nel reale suo letto
Corre il signore de' lombardi campi;
Già s'annera il Sebeto e l'Aretusa.
O Tebro antico, o Tebro
Carco un giorno d'allori,
Sacro a Marte e al Tonante,
Splendide e belle creature mie,
All'onda tua m'avvento

MICHELE

Bevi, e t'affretta

SATANA

Un serpe
Ti scaglio dal mio crin, che l'acque bionde
Farà brune di sangue — O tu del tempio
Egregio difensor guardami — È dolce
L'onda dell'appennin che prendo a gioco.
Ma non estingue il fuoco
Che mi bolle nel petto. Esci dal sasso
Più larga e romorosa
Deboletta sorgente,
Sgorga senza contrasto, e sazia l'idre
Sopra il mio capo attorte. Ecco t'ho sparsa
Di venefiche bave;
Tu precipiti il passo
Dalle montane spalle;
Tu rimbombi sfrenata e vorticosa
Per ogni balzo dell'ausonia valle.
Rapida come lampo
È la potenza mia. Vette superbe,
Famose torri, imperiali mura
Del latino paese
Tutte vi miro al piede mio distese

MICHELE

Del Signore è la terra e la pienezza

Del creato universo

SATANA

Io d'un castello
Che ha nome appena in questa
.Pienezza ohe tu vanti della terra
Disciolsi un prigionier di me più fello.
Stende costui lo scettro
Dalla torbida Senna al mar d'Atlante;
Medita inganni, ordisce
Nelle tenebre mie rete di ferro,
Che cinge ogni imperante.
Fiere tempeste aduna
Sul pescator vegliardo
Ludibrio di potenti e di fortuna

MICHELE

Breve ludibrio agli empî
Questo vegliardo invitto
Non patteggia co' tuoi; non regna all'ombra
Di monarca terren, fermo in suo dritto.

SATANA

Vedrassi — Imbelle soglio
Già crollato da me, roso dal verme
Di barbariche età, col ferreo braccio
Del satellite mio struggerti io voglio.

MICHELE

Dileguati superbo. Il tuo Nabucco
Fra le selve cadrà

SATANA

Scerrommi un altro
Aggirator più scaltro:
Nuovo Spartaco alfine
Susciterò — Tebro sei mio — Rivolo
D'Arno alle sponde, alla gentil contrada
Ove d'Italia tutta alberga il senno.
Tu prepara la spada:
Mi rivedrai più forte
Co'prodi miei sulle romane porte.

(via)

MICHELE

Gloria virtude onore
Al soglio onnipotente:
Ignominia al serpente
Che bestemmia il Signore

CORO

Sorga il lion dal sonno,
Entri ruggendo in campo
Di rio sangue vermiglio;
Stenda sul collo del dragon l'artiglio.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

—

SCENA 1ª

Rupe di Fiesole (1)

SATANA, FILOSOFO, LEGISLATORE

SATANA

Inoltrate sicuri
Nelle caverne mie

LEGISLATORE

Breve spiraglio
Di dubbia luce in questi muti orrori
Scopre appena il sentier

FILOSOFO

Ma quai fantasmi
Sotto l'umide stille
D'agghiacciata spelonca errano intorno
Sitibondi e frementi?

SATANA

Il più superbo

(1) È un'immagine delle logge settarie, di mia fantasia. Non se ne adonti il bel colle di Fiesole.

Che vi guarda sdegnoso
Da quel nero macigno è Catilina;
Audacissimo petto
Sopra i toscani monti
Spense l'incendio della sua congiura
Nella strage latina

LEGISLATORE

Ombra orgogliosa, la ferocia mostri
Che vivendo spiegasti

SATANA

Avete a fianco
Spiriti servi al mio poter, che vanno
Commovendo la terra,
Discordia, ambizion, fame dell'oro,
Furor, licenza, inganno

FILOSOFO

Questa larva maggior che mi sorride
Malignamente, volteggiando in mille
Lusinghevoli forme
Quante un egro non sogna,
Che vuol da me?

SATANA

Tu principe de' sommi
Filosofanti miei non raffiguri

La potente menzogna?

FILOSOFO

Io cerco il ver

SATANA

Nelle mie scole il cerchi.
Mirate ampio corteo d'ombre minori
Circondar la mia scranna. All'aer bruno
Tutte qui le raguno;
Odo, giudico, e mando a mio talento;
Fra i popoli le spargo,
Come l'aride foglie agita il vento.
Ascoltatene i detti

DISCORDIA

Io dislegai
Regie amistà; face di guerra accesi
Dall'austro all'aquilon; sangue fraterno
A torrenti versai

AMBIZIONE

Colsi il frutto del seme
Che discordia gittò. Monta e grandeggia
Sui troni scossi ogni plebea lordura,
Ogni villan che grida, osa, e parteggia

AVARIZIA

Vedi? stringo l'artiglio

Pien dell'oro che tolsi
Ai miseri caduti
In balìa de' tributi

FURORE

Cor di lione e di rabbiosa tigre
Posi nell'uom. Guarda per terre e mari
Formidabili ingegni
Di ruina e di morte,
Che dilaniano i regni.

LICENZA

Sciolsi il freno a vergogna.
Giovinezza calpesta il crin canuto:
Corron Taidi lascive
Per vie sparse di fiori:
Onestà si dileggia e si proscrive,

INGANNO

Stampo il bacio di Giuda
Sulle fronti dei re; credulo volgo
Con giuramenti affido;
Traggo un ferro, ed uccido.

SATANA

Drizzate al Tebro i vanni;
Stringete in una schiera
Le forze tutte, e l'opra mia compite.

Voi gagliardi intelletti
Suggellatevi in mente
I miei grandi concetti.
Fiorenza bella signoreggi i toschi;
Ma il vostro capo è Roma;
E rinverdir si dee l'antico lauro
Che alla dea delle genti ornò la chioma.
Favellate sull'Arno
Della patria comun, degli onorati
Spirti romani, delle sacre tombe
Che ne chiudon le membra. Io l'ali giro
Per le soggette valli;
Turbe raccolgo, e le mie furie ispiro.

SCENA 2ª

Parlamento popolare

FILOSOFO, VATE ROMANO, POPOLO

FILOSOFO

Popolo, alfine è sorto
L'astro di libertà. Fra dense nubi
Di credula ignoranza assai gemesti:
Corser giorni funesti;
Dormì l'antico ardire
Nelle italiche menti.
L'error vincea: ma noi fugammo l'ombre
Con la face del vero;

Noi rendemmo l'impero
Alla ragion, che splende
Unica guida, e alle bell'opre accende.

GIOVINE

Saggio e forte è il tuo dir. Gitto alle fiamme
Tutti i volumi stolti
Da vecchia età raccolti.
Più sublime potenza
Risorge in me. Nessun mi tarpi il volo
Al libero pensiero

VATE ROMANO

Il senno antico
Non è povero campo
D'imberbi disputanti, o di maligno
Sofista ingannator. Giovine, apprendi
Che ragion non è schiava allor che pone
Il suo scettro terren sullo scabello
Del Creator. Dentro caverna oscura
Stride notturno augello;
Ma l'aquila sicura
Fugge dall'aura morta,
E s'avvicina al sol che la conforta.

FILOSOFO

Questa sovrana universal lucerna (1)

(1) Scuola del materialismo.

Che risplende nel vuoto
Della notte infinita,
Questa diva ragion t'insegna e scopre
Dell'industre natura
Tutti i misteri e l'opre;
Ad esplorar t'invita
Del fulmine le strade; e tu le corri
Senza timor d'alcuna
Deità che ti sfolgori dal cielo.
Stendi la mano audace
All'elettro possente, e servo il fai
Docile all'arte, come il ferro e l'oro,
Che la terra ti schiude
A largirti quel ben che sparso in tutto
Il popol de' viventi ha fiore e frutto.
Mediti nella rapida scintilla
Delle cose motrice, e in te la senti;
Mediti nelle belve,
E trovi in esse l'imperfetta immago
Dell'uom primiero abitator di selve.
Ragion ti dice: In questo breve corso
Che ti prescrive il fato
Arditissimo ascendi;
Gli emoli a terra stendi;
Giunto alla somma altezza
Guarda sereno in volto
L'abisso interminabile del nulla,
Ove cadrai tranquillamente avvolto

VATE

Un regno io guardo, un regno
Che i sudori m'alleggia e le fatiche
Dell'aringo mortale.
Nobile palma io voglio
Nel mio divino orgoglio.
Veggo nel nulla ruinar sommersi
I vili bruti; ed io
Mi sollevo ridendo
Vincitor della morte e dell'oblio.

FILOSOFO

Ostinato censore
Siedi in logora scranna
Fra rozzi alunni a propagar tue fole.
Ma voi giovani ardenti
Disiosi d'onor spezzate il giogo
Delle querule scole;
Ergete i canti a gara
Con queste vaghe giovinette amiche;
Deridete i clamori e le tenzoni
D'accigliati Catoni

GIOVINE PRIMO

Io seguo Marte,
Nume de'prodi:
Voglio belliche lodi,

Voglio pugnar,
Frenar cavalli indomiti,
Dardi lanciar.
Pria che il tempo m'imbianchi
Le giovanili chiome
Acquisterò di valoroso il nome.
Squillan le trombe; un vortice
Di polve ondeggia
Sotto i destrier sonanti;
Io corro avanti
Ove corre la morte,
Ove la spada degli eroi lampeggia

GIOVINE SECONDO

Mercurio salve (1)
Potentissimo dio;
Aprimi tu le aurifere sorgenti;
Conducimi a volare
Sulle penne de' venti
Ove il disio mi spinge in terra o in mare.
Con la tua verga in pugno
Il volgo adorator carco mi veda
Di ricca preda,
E m'avvolga in un denso
Vapor fumante di servile incenso.

(1) È l'idolo prediletto del nostro secolo nelle rapine e nello sperpero del pubblico censo, non già nella dottrina che gli attribuisce la favola « Mercurialium custos virorum »

GIOVINETTA PRIMA

Cipria bella,
Come tu schiudi i fiori
Nella stagion novella,
Così desti gli amori
Della fanciulla in seno.
La beltà che m'adorna
Vien dall'astro sereno
Che roti in cielo
Quando il mattin della tua luce è bianco.
Tu mi conduci al fianco
Il vago giovinetto
Che alla danza mi guida;
L'aureo monile
Mi fai brillar sul petto;
Mi componi la treccia;
M'insegni il dolce sguardo,
Il sospir, la parola ingannatrice,
Il varïar sembianti;
Ond'io son cacciatrice
De' semplicetti amanti.

DONNA

Molle! più fieri sensi
A magnanima donna cittadina
Chiede la patria. Spoglia
Quest'arti lusinghiere;

Calpesta i vezzi; imita
Le spartane severe.

GIOVINETTA

Compagne udite? Oh come ben favella!
Quale spirto ha costei!

DONNA

Scegliti a specchio
Fra le romane antiche
La gran madre de'Gracchi.
Due chiari figli ella vedeva uccisi
Dalle patrizie scuri
A libertà di popolo nemiche;
E del consolo ad onta ardea sul rogo
Di quei forti le membra

UNA MADRE

Ah! tu non senti
Dolor di madre. Io schiusi
Funebre zolla al mio perduto amore.
E qual balsamo al core?
Tu il sai dolce Maria;
Tu che raccogli in grembo
Questa lagrima mia.

FANCIULLA

Piango il fratel diletto

Che volle per la guerra abbandonarmi.
Torni salvo dall'armi,
E sospendo il mio voto
All'altar benedetto.

FILOSOFO

All'altar della patria — È giunto un grande
Legislator: s'ascolti

POPOLO

Increspata ha la fronte, il mento ingombro
Di mesta barba; gli scintilla un fuoco
Dalle palpebre

FILOSOFO

Salga alla tribuna;
Alte cose dirà

SCENA 3ª

LEGISLATORE

Rotti i legami
D'ingiustissimo bando, io vengo a questi
Liberi petti onesti
Devoti a nobil causa. È dolce il sole
Che torna ad irraggiar le patrie mura:
Dolce è stampar di nuovo bacio il nido
Che fanciullo t'accolse, i cari amici,

Anime un dì proscritte
Dall'ira de'potenti;
Ricordar le sconfitte,
E goder del trionfo. Io leggo in mezzo
A generosi popoli il volume
Del dritto cittadin, che a viso aperto
Sempre difesi e venerai qual nume.
Civiltà calpestata
Dalla polve risorge;
Civiltà non s'arresta a breve corso,
Quasi ruscello stanco
D'inaffiar poca terra; infranto il morso
Degli argini importuni
Non conosce più sponda,
Fiume real superbamente inonda.

FILOSOFO

Un Tullio sembra

LEGISLATORE

O Grecia, eri sublime
Quando Pericle ergea templi a Minerva
Sopra l'attiche cime.
Allor suonò l'Alfeo
De'pindarici carmi;
A sapïenti illustri
Schiudeasi il Pritaneo
Ricco di boschi e di fidiaci marmi.

Donna dell'universo eri tu Roma
Con gli altari di Giove e di Quirino.
Qual mai tempo più bello
Al gran nome latino?
Trionfali quadrighe in Campidoglio
Portaro invitti duci;
Il mamertino orrendo
Vedea Giugurta brancolar fremendo:
Nel delubro di Marte (1)
Consoli e dittatori in seggi eburni
Libravano i destini
De'monarchi pensosi e taciturni.

FILOSOFO

(Come scaltro discende
Al concetto proposto!)

LEGISLATORE

Oh quanto oh quanto
Sei tu diversa o Roma! Ov'è quel brando,
Ove quel lauro che ti fea superba?
L'aquila del Tarpeo
Non sembra esangue spoglia di farfalla,
Che un languido colore
Dell'ali variopinte appena serba?

(1) Il Senato nel tempio di Marte estramuraneo accoglieva i messaggi dei re, dava sentenza di paci e d'alleanze, decretava ai duci romani l'onor del trionfo.

VATE

Questa immortale angelica farfalla
Che tu deridi, alla giustizia vola:
Dalle moli cadute
Sotto il ferro nemico
Saliva al chiaro sol del Vaticano:
Nel vertice sovrano
Di quella eterna inespugnabil chiostra
L'universo ti mostra
D'un Pescatore al piede,
Maggior prodigio che veder monarchi
Dal volgo adulator cangiati in numi:
Ti mostra in aurea sede (1)
Greci tesori, e carte
D'ogni età, d'ogni gente e d'ogni stile.
E se core gentile
Avessi tu, la sentiresti in fronte
Aleggiarti soave
Dentro l'umili tombe (2)
Del sangue imporporate
Di vergini colombe

LEGISLATORE

Chi sei tu? d'onde vieni
Nostro censor?

(1) La Biblioteca vaticana.
(2) Le catacombe.

VATE

Sul vaticano monte
Nacqui alle Muse in grembo: amor dell'arti (1)
Qui mi condusse ad ammirar la cuna
De'chiari ingegni, il nido
Del sovrano Alighier

LEGISLATORE

Vidi quel monte;
Salutai le tue Muse. Il tempio il tempio
Che l'Angel fiorentino (2)
Fra le nubi inalzò, spoglio d'altari,
Bello de'grandi simolacri achei,
De'romani trofei,
Divengo Areopago ove s'assida
L'italo parlamento;
E Dante scenderà dagli alti giri
Con Beatrice a contemplarlo intento.

GIOVINETTA

Meglio intrecciarvi i balli,
Meglio i canti e le cetre

(1) La vetta del museo e il sottostante giardino furono il mio nido natale, la bellissima Tempe ove attesi a poesia.

(2) Queste parole ho udito io stesso da pagani superbi e da sciocche femine, che nulla sanno d'antico fuor l'idolatria.

VATE

Odia i profani
E li fulmina Dante — Il sasso augusto
Vanta un soglio che nulla ha del mortale;
Una tromba divina si diffonde
Per le dorate volte;
Un oracol di cielo ivi risponde

LEGISLATORE

Eppur salimmo a quell'augusto sasso (1)
Coronato di faci
Nella gloria risorta:
Di Leon la muraglia
Vide illustre battaglia

VATE

In altra età vedea
(Del saracin non parlo)
La bandiera tedesca e la normanna (2)
Una difenditrice, altra tiranna;
Solit'onda di guerra

(1) Memorie del 1849. Luminaria della cupola di S. Pietro per man di repubblicani, battaglie dentro e fuori la città leonina.

(2) Imperadori nemici alla Chiesa; Roberto Guiscardo, venuto co'suoi normanni, a liberar Gregorio VII di prigionia.

LEGISLATORE

Alfin quest'onda
Irromperà, si mischierà col Tebro,

VATE

E troverà lo scoglio
Che n'infranga l'orgoglio

LEGISLATORE

Fole — M'udite. Io prigionier dormia
Nello squallor di cupa orribil torre:
Quando robusto braccio
Dal letargo mi scosse:
Alzai le ciglia, e vidi
In giovine sembiante
Spirito maestoso e folgorante.
Guardami, disse; io caddi
Dalla sfera suprema, ove fu guerra
Di libertà; ma del nemico a scorno
Sta sul mio ciglio lo splendor del giorno.
Adorami, e sarai
Sciolto dai ceppi, e nelle grandi imprese
In me il tuo Genio avrai.
Io mi prostrava; e già la ferrea porta
Dava il passo alla luce:
Turba festosa in trionfante carro
Mi ricondusse al primo onor del foro.

In ogni mio lavoro,
In ogni bella lode
Mi trovai da quel dì l'amico spirto
Consigliero e custode

SCENA 4ª

SATANA

Son teco

LEGISLATORE

È desso, è il nume
Liberator: s'adori

GIOVINETTA

Oh come è vago!
Ha la guancia rosata,
La chioma inanellata
Bionda al par di giunchiglia

VATE

È rio fantasma:
Segnatevi, e fuggite

GIOVINETTA

Chi sei spirto gentile?
Chi veneriamo in te?

SATANA

Nessun paventi
Udendo il nome mio; Satana

GIOVINETTA

(retrocedendo)

Orrore!

DONNA

O madre del Signore
Il tuo presidio invoco

VATE

Maledetto,
In angelo di luce ti trasformi?
Ripiomba nell'abisso

SATANA

Ancor qui stai
Nemicissimo vate?

POPOLO

Involiamci

LEGISLATORE

S'ascolti. Il piè fermate

SATANA

Tutte l'ire terrene ed immortali
Da secoli infiniti
Si collegar contro la mia possanza.
Ebbi la prima stanza
Nel fiammeggiante padiglion del sole.
Pugnai lassù per conquistarmi un trono;
Ma dal signor del tuono
Fu l'esercito mio percosso e vinto.
Dai celesti respinto
Penetrai nelle vaste
Sotterranee caverne; i più profondi
Labirinti cercai: nella veloce
Intelligenza che ad oprar mi porta
Corsi di foce in foce;
Le più arcane virtudi,
I più fertili studi
De'miseri mortali al ben rivolsi;
Care gemme raccolsi,
E le versai ne'pelaghi e ne' fiumi.
Preziosi metalli
Apriva il mio tridente
Dal fianco delle rupi: al faticoso
Carreggiar de'cavalli,
Ai tardi remi, alle incostanti vele
Succedeva per me l'ala indefessa
Di stridente vapor, che ravvicina

Con prestissimo volo
Questa dolce marina
All'indo, alla gelata orsa del polo.

POPOLO

È benefico, è grande

VATE

È il bugiardo de'secoli

LEGISLATORE

Non taci?
Non ti dilegui?

SATANA

Rovesciate e sparte
Le sbarre dell'indomita natura,
Colsi il pomo bramato
Dall'Eden fortunato,
E in dono vel recai

POPOLO

Misterioso
È il tuo parlar.... Qual dono?

SATANA

Il convito de'popoli, la grande
Comunanza fraterna

LEGISLATORE

Alto, divino
Inestimabil frutto! E dove, dove
L'imbandirai?

SATANA

Colà sul Tebro, in quella
Terra di civiltà, d'arti leggiadre
Nobil regina e madre

POPOLO

E tu il potresti? Udimmo
Che la reggia di Piero
Manda folgori e nembi

SATANA

Oh! non temete:
È piccoletta nube
Che d'un soffio disperdo. Il carro mio
Per l'etere vastissimo si lancia
Fra le tenebre ascoso: umana argilla
Non può schiuderne il velo.
Qui sotto aperto cielo
Dalla balza serena
Incantevole scena
L'opre mie vi dimostri, in quella guisa
Che per luce su nuvole riflessa

Ai naviganti appare
Selva o città lungo le vie del mare.
Che vedete laggiù?

POPOLO

Fiera battaglia

GUERRIERO

E chi son que'gagliardi (1)
Che stringono i nemici
Con le spade alle reni
Più veloci che pardi?

SATANA

Il fior degli alemanni,
Lo scudo la potenza
Dell'arco mio

GUERRIERO

Ma l'aquile straniere
Tu non le aborri?

SATANA

Quale aborro, e quale
Mi trasporta sull'ale
Ubbidiente al signoril mio cenno

(1) Breve corso de'principali fatti guerreschi de'nostri tempi.

POPOLO

Ma l'italo valor qui non si mostra

SATANA

Corre dal Po sul fianco
Alle grandi riviere
Fra i monti e l'Adria, e del guerriero bianco
Affronta le bandiere

LEGISLATORE

Non possediam di bellicose antenne
Floridissima selva?

SATANA

Eccola in arme
Fra i dalmatici scogli

LEGISLATORE

Un'isoletta
Con due castelli in vetta
Fuma sull'onde!

SATANA

È Lissa

LEGISLATORE

Le navi torreggianti

Hanno usbergo di ferro

SATANA

Ingegno mio

LEGISLATORE

Non erro?
È nostro il legno che squarciato affonda?

SATANA

Sì

POPOLO

Sventura!

GUERRIERO

S'avanza
Legno vendicator

LEGISLATORE

Ma orribil cerchio
Di folgori il circonda:
Spaventoso vulcano
Getta infocatá pioggia
D'armi e di membra infrante.
Il conflitto mortal s'avvolge in grembo
A densissimo nembo.

SATANA

Pugna non fortunata io vi mostrai
Perchè fiera vergogna il cor v' accenda
E risvegli l'ardire. Altrove, altrove
Giriam lo sguardo a più felici prove.
Ecco in nostro poter Milano altera;
Ecco Vinegia bella, e il suo lione.
Dall'azzurra laguna
Rota lungi sui monti
L'ombra della nemica aquila bruna.
Mirate quelle rapide barchette,
Quel folto ventilar di pennoncelli:
Il naviglio reale
Va solcando il canale.
Rinnovellai le pompe
De' veneti trionfi.

LEGISLATORE

A te gl'incensi,
A te l'onor.

FILOSOFO

Satana è grande, è il solo
Dator della vittoria

SATANA

Io vi dischiusi

Degl'italici fasti ampio teatro.
Sotto il ciglio vi stanno
Le fiorentine mura. Il mio vessillo
Inalberai sulle vetuste torri
Che il Ferruccio inalzò. — Sorgi o guerriero (1)
Difensor di Toscana:
Questa insegna sovrana
Che guardiam con orgoglio
Ergila di tua mano in Campidoglio.

LEGISLATORE

Al Tebro, al Campidoglio

GUERRIERI

All'armi

LEGISLATORE

O Roma
Alla gloria rivivi

FILOSOFO

Trionfanti
Portiam gli allori a Giove

(*via*)

VATE

Trionfo iniquo! Ah dove
Satana vi conduce

(1) Con architettura di Michelangelo.

Misere turbe? A qual funesta impresa
Brandite i ferri? O patria sventurata,
O sacri monumenti,
O dolci studî, o nobile favella
Della gente togata
Qual sanguinosa stella
Su voi rosseggia! Io torno
Ai cittadini miei. Gravi sciagure
M'annunzia il cor.

SATANA

Vanne importuno, fuggi.
Sgombra — Son re. Negatemi il diadema
Angeli tracotanti
Che Roma difendete. Alla mia voce
Urlano i monti; e non l'udite voi,
Fiore d'alati eroi?
Annuvolaste il balzo,
E dentro i nembi ite inneggiando al santo
Al forte!... O scorno disperato! o serpi
Divoratrici! Tu fra gl'inni, tu
Che di ciel mi cacciasti? ed io nel pianto,
Io nell'obbrobrio eterno! E che mi giova
Menzognero poter che l'uomo inganna?..
Che giova?... Un grido orribile di guerra
Desterà sulla terra;
E tu l'udrai misto al superbo osanna.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA I[a]

Vaticano

ARCANGELI, PONTEFICE MASSIMO, LEVITI

MICHELE

Ancor quest'empio Capaneo non cessa (1)
Di fulminar le mura? Ecco la pugna
Sorge più fiera a quella nobil porta
Che da Pio si nomò: rotano al vento
Nembi di fumo e polve:
Sui cardini divelti,
Sulle sbarre crollate
Son le bandiere alzate:
I sacrileghi entrar

RAFFAELLO

China lo scudo
Là sul ciglio del colle, ove riposa
Il cantor di Goffredo; (2)
Qui copri il tempio, il vatican tesoro
Dalle schegge fiammanti.

(1) 20 Settembre 1870.
(2) La tomba del Tasso nel Gianicolo.

Vedi? in sembianza regia e disdegnosa
Fra i leviti tremanti
Il Pontefice sta

MICHELE

Lion di Giuda
Nessun ti tocchi

PONTEFICE

Qual profano assalto
La mia Roma turbò? Qual crudo scempio
Minaccian l'armi? Barbari son questi
Dalle africane lande
In Italia piovuti,
O dell'Italia figli
Schierati all'ombra di reali insegne?
Quai perfidi consigli
Fur pretesto di guerra? A brano a brano
Mi laceraste il manto, e sazi ancora
Dell'oltraggio non siete? I prodi miei
Cadono là sull'espugnate torri.
Michel Michel soccorri
Alla città di Dio, che in mille imprese
Il tuo brando difese

MICHELE

Magnanimo vegliardo, alto divieto
Mi rende inerme. Attendo

Il cenno del Signor

RAFFAELLO

Guardarti io deggio
Da saetta che vola
Nell'ombre dell' inganno,
Serbarti illeso il pastorale scanno.

GABRIELLO

La grande Imperadrice,
Che promulgasti immacolata e pura
D'ogni labe terrena,
Veglia sopra il tuo capo, e ti riserba
Gloriosa ventura

PONTEFICE

Salve Regina che di madre il core (1)
Schiudi a pietà. Salve dolcezza e vita,
Della nostra speranza eterno fiore.
A te si volge, a te dimanda aita
In questa valle misera del pianto
La mia voce dolente e sbigottita.
Vergine mi difendi, e china il santo
Raggio de' tuoi sereni occhi pietosi

(1) O dolce preghiera «Salve Regina» Dante t'udiva nella valle de' fiori (VII. Purg.)

Salve Regina in sul verde e in su' fiori
Quivi seder cantando anime vidi.

Al lagrimar del pellegrino affranto.
Giorni d'esilio amari e tempestosi
Viviam quaggiù. Nella tua dolce stella,
Nel tuo poter la mia fidanza io posi.
Scampa da gente micidiale e fella (1)
Nemica al tuo Gesù l'anima mia
O del figlio di Dio madre ed ancella.
Salve fonte d'amor; salve Maria.

LEVITI

Più terribili colpi
Spesseggiano sui colli

PONTEFICE

Io sento io sento
Cittadino lamento;
Veggo fiamme apparir.... Gli angeli mesti
Spiegan per l'aure taciturno il volo.
Che farò? qual consiglio? abbandonarmi
Alla sorte dell'armi?
Lasciar fumanti ed arsi
Tranquilli alberghi d'operosa plebe,
E tempî e monumenti?
No no; saria delitto.
Bianco vessillo ergete:
Cessi una volta l'inegual conflitto.

(1) Non è version perfetta, ma accomodata al presente pericolo.

LEVITI

Vedilo; sulla croce
Altamente si svolge

PONTEFICE

O venerando
Nunzio di pace, già t'alzai nel primo
Albeggiar del mio regno: allor d'ulivo
Bello apparisti fra le cetre e i plausi
Del popolo giulivo;
Or nel mirarti le vicende io piango,
E le colpe de' regi,
Che la tua dignità lordan di fango.

SCENA 2ª

DUCE 1.°

Padre, padre qual segno inaspettato
Sventola colassù? Dunque incateni
Nell'ardor della pugna
Il nostro braccio in tua difesa armato?
Questi liberi ferri
Vibraro appena i primi colpi; e denno
Arrestarsi al tuo cenno?

DUCE 2.°

Contro i bronzi nemici

Drizzava i nostri; sgominava i carri;
Non cedeva terreno:
Alzo attonito il guardo
A quel bianco stendardo;
E mi cade la man che sulla polve
Accendea la scintilla

DUCE 3.°

I cavalieri
Corrono al grido mio raccolti a stuolo;
Spumeggiano i destrieri:
Come frenarne il volo?

PONTEFICE

O generosi figli, al vostro ardire
Nulla mancò. Salvo è l'onor di Roma;
Salvo l'onor dell'armi. A che vorreste
Gittarvi in quella selva irta di ferro?

DUCI

Non inulti morremo

PONTEFICE

Padre del popol mio,
Dispensator di pace io vanamente
Non sostengo versar sangue innocente.
Questa malnata brama alligni in core
Di principi crudeli, a cui le stragi

Gl'incendî e le ruine
Son di tornei spettacolo e di giostre.
Duce dell'opre nostre
Fu sempre il dritto. Fronteggiammo un empio
Assalitor. Vider la terra e il cielo
Combatter la virtù contro il furore.
Basti il nobile esempio:
Chiudiam chiudiam la strada
A brutali vendette.
Voi serbate la spada
A destino miglior. Protegge Iddio
La mia canizie; e libero mi sento
A dir con giusto orgoglio:
Son prigionier, ma prigioniero in soglio.

DUCI

Qual patto speri?

PONTEFICE

Eterno
Di Cristo è il patto — O Roma mia tu piangi
Spogliata della porpora; le gemme
Che t'ornavan la fronte
Avida man t'invola;
Abbandonata e sola
Chiedi il braccio di re nel sonno immersi.
Scroscia il nembo, e travolge
I padiglion superbi;

Tu levi il capo dalla polve, e torni
Madre del mondo a' tuoi felici giorni.

DUCI

La tua voce, signor, la tua persona
Più che mortal ne sembra. Ergi la destra
Sopra gli esuli tuoi

VOCI DI GUERRIERI

Vinti non siamo:
All'armi all'armi

PONTEFICE

Sconsigliato sdegno
Che presume? che tenta?

VOCI

Alla battaglia

PONTEFICE

Frenateli, impedite....
Copriti o sole di feral gramaglia.

SCENA 3ª

VATE

Alta è la notte. Nell'immenso giro
Del Vatican la moribonda luna

Chiude i pallidi raggi, e solo imbianca
La grande ombra del tempio. I valorosi
Che sostennero i colpi
Di nemica fortuna
Sull'ignudo terren poser le membra.
Ecco lacere insegne
Dall'aquilon disperse;
Ecco fuochi morenti
Fra le vaste colonne; un gemer cupo
Misto al romoreggiar d'ire frementi.
E non è questo il nido
De'miei placidi studî? E non cantai
Quel miracol dell'arte (1)
Che si cinge di stelle? Ad altro obbietto
Volgo i paterni affanni,
Ad un figlio diletto
Che mi veggo sfiorir nella più verde
Primavera degli anni.
Ma nobili guerrieri
Giaccion sulla mia spoglia — Entrate amici;
È dolce agl'infelici
Divider la sventura

GUERRIERI

Alma cortese
Che ricetto ne dai,

(1) Intendi il mio poema — Notti vaticane. —

Non ti colga giammai
Destin simile al nostro

VATE

Il mio dolore
Premo nel petto, e lo disfogo in questo
Solitario verone aperto al lume
Del celeste zaffiro, alla grandezza
Del firmamento. Non prendete a sdegno
Queste gelide piume.

GUERRIERI

Vegliam, vegliam: di pochi istanti ancora
È lontana l'aurora

VATE

Vedete quella mesta lucernetta (1)
Che rompe il buio di solinga stanza?
Ivi un mio caro figlio a breve sonno
Dopo lungo lamento
China la guancia smorta e lagrimosa
Come pallida rosa
Disfiorata dal vento

DUCI

Fu guerrier?

(1) Piango in breve episodio la morte del mio giovine figlio Augusto consunto dal dolore de' casi presenti; e narro piccola parte delle mie avventure nel 1849.

VATE

La sua spada
Giace là nella polve

DUCI

Toccò ferite?

VATE

Non l'uccide il brando;
Fiero dolor lo strugge

DUCE.

Ed io spogliato
Di queste assise coi fratelli miei
Non avrò scherno e morte?

VATE

Udite i casi
D'un padre sfortunato

DUCI

Narra

VATE

Scendeva il Franco
Liberator di Roma. Altri tiranni
Ergeano in Campidoglio are a Quirino.

Io fuggia pellegrino
Con la mia famigliuola sbandeggiata
Nel cuor de' più selvaggi ernici monti.
Sotto i dardi del sole
Or chiedeva un ruscello
De' figliuoletti miei l'arida sete;
Or fra l'ombre ospitali
Di montano castello
Erravam come pavide colombe
Che sbattute dal vento affrettan l'ali.
Un' altissima rupe (1)
Sul fremente Aniene
Apre sassose e dirupate strade;
Là sospinti dal nembo e dal terrore
D' inseguenti masnade
Ricovrammo alle braccia
Di cortese pastore.
L'alba sorgeva, ed io fiso dall'alto
D' una merlata rocca, ove s'annida
L'aquila alpestra, ai passi, alle vedette
Delle balze soggette
Chinava incerto e sbigottito il guardo.
Ecco genti nemiche
Serpeggiavan fra i sassi. Abbandonai
L'ermo abituro; e questo amato pegno,
Che nell'orribil fuga

(1) La Cervara.

Vide la luce, al petto mio stringendo
Per solinghe foreste
Fra l'armi e le tempeste
Ben cinque lune lagrimando errai.

DUCI

Meglio è gir fra le belve
Che sostener l'aspetto
D'orgoglioso oppressor

VATE

Rividi il Tebro
Sgombro da' suoi nemici. Il mio germoglio
Fra le rugiade e l'aure
Del colle vatican crebbe nel senno,
Splendido esempio a questa età nemica
Della virtude antica:
Ma il dolor, la vergogna
Delle patrie sventure,
Il miserando aspetto
Del comun padre indegnamente offeso,
Il diritto e l'onor tenuti a vile
M'uccideran quell'anima gentile
In campo no, dentro quest'ombre oscure.

DUCE

Pace avrà nella terra
Degli avi suoi, la mantovana rocca,

Dell'Adige la torre a noi serbate
Non vedrà prigioniero — Addio — Raggiorna.
Usciam. Funebre notte
Perchè non fosti eterna? *(via)*

VATE

L'astro maggior tutti i suoi raggi aduna
Sul balcon del Gerarca. Il grande, il santo
Splende nel bianco ammanto;
Benedice e saluta
I dolenti guerrieri. È pur soave
In angoscia sì grave
Quel cenno, quella lagrima che stilla
Sulla guancia di Pio. Tenero padre
Stendi le braccia in sul partir de' figli;
Solo resti ed inerme: e questa reggia,
Oracolo del vero,
Tua prigion diverrà! Voci confuse,
Come il ruggir dell'onde,
Suonano per la valle. Ecco la piena
De' bellicosi affetti
Da mille e mille petti
In un grido si sfrena.

CORO DI GUERRIERI

Del mio re prosteso al piede
Stringo il ferro, e giuro al mondo
Che illibata è la mia fede.

Corsi ardito alla tenzone;
Era forte il mio nemico;
Ma sostenni il paragone.
Vuoi, signor, che spezzi il brando?
Che mi curvi alla catena?
Ubbidisco al tuo comando.
Ma se un angelo mi sferra;
Se risorge il mio vessillo,
Tornerò più fiero in guerra.
E vedrai che il tuo soldato
Difensor del santo impero
Non ti' lascia invendicato.

(partono)

SCENA 4ª

SATANA, LEGISLATORE, FILOSOFO

LEGISLATORE

Udisti il canto militar?

SATANA

Fu voce
Che al deserto suonò. Vadano in bando
Genti nemiche. Io vinsi. Anime forti
Seguitemi, lasciate
Agl' imbelli quel tempio,
E me solo adorate.
Chi son io?

LEGISLATORE

De' Titani
Duce supremo, sfidator di Giove

FILOSOFO

Prometeo sei, l'antico nume, il primo
De' grandi sventurati

SATANA

Tal mi pingeste al mondo, e tal m'estimo;
Non codardo però

LEGISLATORE

Nè vili noi
Che ti scegliemmo a re: pugniam, cediamo,
E torniamo alla pugna

SATANA

Su questo capo sprezzator, ch'io velo
Di giovanil criniera
Per ricoprir la nera
Cicatrice del fulmine, più spesso
Che forse non credete
Si rovesciano i cardini del cielo.
Io mi sento schiacciar come sepolto
Dal piombar d'una rupe:
Ma sdegno atroce mi sprigiona il collo:

Ergo la fronte, e crollo
Con le robuste braccia i vasti abissi;
Ripiglio il volo, e dove l'ali stendo
Porto fragor tremendo,
Porto guerra e tumulto;
E mai non cedo all'altrui forza inulto.

LEGISLATORE

Libero or sei?

SATANA

Chiuse alla terra stanno
Le porte dell'Olimpo:
Liberissimo io regno. Al mio convito
I popoli chiamaste?

LEGISLATORE

Italia tutta
Udiva il tuo decreto

SATANA

E qui verranno?

LEGISLATORE

In Campidoglio, in questo campo istesso.
Che fu sgombro dall'armi,
Del Vaticano a scherno
Sublime inalzerem grido fraterno.

SATANA

Amo pompe superbe, inusitate
Incredibili pompe. Al mio trionfo
S'inchini ogni monarca

FILOSOFO

Dammi una lauta parte
Nella preda comune,
E l'opra mia t'avrai

SATANA

Nuvola d'oro
Ti pioverà nel seno.
Il filosofo mio
Povero non fu mai

FILOSOFO

Sei genio e dio.

SATANA

Voi ne' templi e ne' chiostri
Raccoglierete le dovizie ascose
Alle dolcezze agli agi
Della vita civil, le spoglie opime.
Penetrar ne'palagi,
Aprir l'arche de' Cresi e de' Luculli
È pensier della plebe

LEGISLATORE

Alla tua Roma
L' aspetto fioriran libere stanze
A libera parola cittadina,
Maestà di curuli,
Popolari comizi, e liete insegne
Di patrie ricordanze,
Per giardini e per ville (1)
Immagini spiranti
Generose faville
Degli eroi che francar l'itala terra
Dai Gerarchi regnanti,
A nobil gioventù liberi studi,
A licenza plebea di Flora i ludi.

FILOSOFO

Roma Roma è il terreno ove fia bello
Gittar seme novello.
Parte del suol feconda
È di splendida messe;
Ma parte ancor del vecchio germe abbonda.

SATANA

Legislator, discaccia
Dai gelidi licei

(1) Parlino il Pincio, e la Protomoteca capitolina coi loro busti novelli.

L'ignobil turba de'nemici miei.
Venga Aspasia gentil; vengano a schiera
Le vezzose cultrici
Delle fervide menti,
Le belle dive in cui l'Italia spera.

SCENA 5ª

DONZELLE cantando, POPOLO, VATE e LEVITI prigionieri.

DONZELLE

Leggera navicella
Solca il mar della vita.
Passano i lieti amanti
Fra suon di cetre e canti
Sulla prora fiorita
Di purpuree viole e di mortella.

SATANA

Giovinette amorose
Voi ministre al convito inghirlandate
I calici di rose,
Rapite, inebrïate

POPOLO

Mira Satana mira
Qual tesoro di prede;
Mira i leviti incatenati al carro
Della tua gloria

LEGISLATORE

Un'ara un'ara ergete:
Qui candelabri e vasi,
Qui gl'incensi ponete

DONZELLA

Coppa gemmata io prendo,
E ne bevo il licor sacro alle Muse.
Tu ch'hai nome di saggio
Nel consesso di Temi, aprimi il campo
A libero saper; togli il mio spirto
Da femminil servaggio.
Voglio di Saffo e di Corinna il mirto

LEGISLATORE

Il secol nostro è luce.
Noi porremo in altezza
L'ingegno della donna e la bellezza

DONNA

Dell'austera Melpomene seguace
Bramo veder dipinte
Grandi avventure in procellosa scena,
Re caduti dal soglio,
Labirinti d'amore,
Nobile ferro che il tiranno svena

SATANA

S'impugnino le tazze.
Lodiamo i forti — Generosa, mesci
Il mio falerno, mesci

SICILIANO

Di Procida l'eroe
All'Italia rammenti
L'Angioino scacciato, i franchi spenti. (1)

LEGISLATORE

Anima siciliana
Sente il fuoco dell'Etna

TOSCANO

Oh! se movete
Quistion di gloria, il nostro Piero a tutti (2)
Sta sopra, a tutti; e il suo leggiadro sdegno
Vive ancor ne' toscani

LOMBARDO

E spregeresti
Il lombardo valor, la colleganza
De' lombardi guerrieri,

(1) Gianni da Procida e i Vespri siciliani.
(2) Piero Capponi.

Che il primo Federigo
Punì di sua baldanza?

VENEZIANO

Vinegia mia punillo;
Venete navi tinser la marina
Di svevo sangue; e il poderoso scettro
Che Milano schiantò, rotto e calcato
Fu dal nostro senato

VATE

Difensor d'Alessandro, usbergo e scudo
Del Pontefice inerme

SATANA

Odio quel nome;
Odio cotali imprese. Arnaldo io scelgo:
Lingua ardita e potente
Ridestò ne' Quiriti
De' Gracchi e Bruti miei le fiamme spente.

VATE

Tu lanciasti quel serpe al cuor di Roma;
E crudeli discordie, e stragi indegne
Corsero la città: volgo ingannato
I palagi assaliva
Di ferro e face armato.
Ma l'invitto Adrian con franco piede

Sull'aspide passò: cenere infame
Gettollo al Tebro. Invan l'esalti; invano
Tenti nel marmo richiamarlo a vita;
Chè l'onesto romano
Sdegno ne sente, e con orror l'addita (1)

SATANA

Io le chiome t'afferro;
Ti strappo, ti disperdo
Questo alloro che porti

LEGISLATORE

Là con gli altri consorti
Statti di ceppi avvinto

VATE

È la parte miglior. Ma voi chi siete?
I vostri duci, i vostri
Campion chi sono? Io vel dirò. Tacete.
Sopra il più eccelso monte (2)
Che sorge in Appennin Totila il fiero
Spronà il destriero.
Gli percote la fronte
Raggio di sol vermiglio;
E la cresta dell'elmo
Agitata dal vento adombra il ciglio.

(1) Nel Pincio.
(2) Breve canto *comparativo*.

Romoreggiante stuolo
De'suoi barbari ha intorno:
Bandiere e lance stan confitte al suolo:
Ei col guardo misura
La soggetta pianura.
È questa, esclama, quell'Italia bella,
Quel famoso giardin che vanta Europa?
Veggo le sue città, le sue castella?
Re, dice un goto
Dal bianco e folto crine,
Non stendesti la spada
Su vil contrada.
Limpido ciel, campi fecondi e vasti,
Dolci vigneti,
Ricchi oliveti
Offrono al tuo valor preda che basti.
Più grande immago,
Risponde il duce, mi balena in mente.
Roma Roma ho presente;
Sull'alta Roma pianterò il mio drago:
Arderò torri, anfiteatri ed archi,
Che videro passar stretti in catene
Della Dacia i monarchi;
Dividerò le spoglie
Che il superbo Tarpeo nel grembo accoglie.
Piomba in quel dire con le sue falangi.
Totila è vincitor. Roma tu piangi.

LEGISLATORE

Roma figlia di Marte
I barbari calpesta, e l'ombre adora
Di Camillo e di Scipio

VATE

Entro gli avelli
Del patrio disonor fremon quell'ombre;
Ma il vessillo di Dio, che voi sprezzate
Stolti del paganesmo adoratori,
Sorge altero in suo loco;
Nè mai cadrà, finchè gli eterei campi
Non piovano quel fuoco
Che il mondo intero in un incendio avvampi.

SATANA

Il fuoco è mio; tremendo
Struggitor di città penetri in fondo
A codesto palagio, arda le chiome
Del veglio prigioniero — Ahi!.. Qual baleno!
Qual tuon!... Fuggiamo.... il brando (1)
Snudò Michele

POPOLO

Ma non è il tuo sdegno

(1) S'ode un tuono.

Che scote il monte?

SATANA

Ho sulle tempia il brando
Dell'avversario mio

POPOLO

Satana vile!
Satana traditor!

VATE

Voi forsennati

POPOLO

Chi tuonò da quel nembo?

VATE

L'arcangelo di Dio

POPOLO

Fummo ingannati.

Fine dell'Atto terzo.

ATTO QUARTO

—

SCENA I^a

ARCANGELI, VATE, LEVITI

MICHELE

Torna il mostro d'abisso
Più crudo a ritentar l'ultime prove;
Spiega i rapidi vanni
Là del Tamigi sulle schiume impure;
Muove le sue congiure
Fra i discordi britanni

RAFFAELLO

Orgogliosa Albion, scaccia una volta
La sozza ombra d'Arrigo,
Che ti benda le ciglia; e rivedrai
Dalle tue nebbie il sole
Folgorar maestoso in Vaticano.
Le navi tue, che portan merci e guerre
Alle barbare terre,
Inalzeranno il trionfal vessillo
Benedetto da Piero
Sull'ultimo confin dell'oceàno

GABRIELLO

Vola quel fello da Pirene all'Alpe;

Il germanico suol copre di nembi;
Sulla torbida Senna
L'ali sospende, e guata
Orgie di plebe insana e scellerata.
Folle città che dalla state al verno
Muti insegna e governo,
Già già piovon le fiamme
Sulle trecce che al vento ebbra disciogli.
Delle sirene ai canti
Succede un tuono d'ululati e strida;
Chiami la turba infida;
Ma niun t'ascolta de' bugiardi amanti

MICHELE

O progenie di re bella del giglio (1)
Caro alla Francia, togliti dall'ombre
Del tuo castello, e mostra
Ardimento e consiglio.
Vedrai campagne ingombre
Di paurose stragi, e tinti i fiumi
Di cittadino e di straniero sangue.
Tu nell'orribil giostra
Sta con la man sull'elsa, infin ch'io scenda,
Guidi il tuo piè nell'onorata strada,

(1) Dante VIII. Purg.

Aguzza qui lettor ben gli occhi al vero:
Che il velo è ora ben tanto sottile,
Certo che il trapassar dentro è leggero.

E tua ragion difenda
Con la forza immortal della mia spada.

CORO D'ARCANGELI

Risorga il giglio
Che langue sullo stelo.
Candido fiore
Tu sei l'amore
Della terra e del cielo.

VATE

Un suon di paradiso il cor m'allieta.
Padri, alterniamo il canto
Del reale profeta.
Splende fra l'ombre l'argentina stella (1)
Messaggera dell'alba. A te mio Dio
Volgo l'ali infiammate del disio;
A te levo il pensiero e la favella.
Povere d'acque e d'abitanti nude
Son le terre ch'io calco, alpestro il monte.
Schiudi pietoso alla mia sete il fonte;
Mostra la gloria tua, la tua virtude.

LEVITI

Ogni dolcezza delle umane vite
La tua gentil misericordia avanza.

(1) Volgarizzamento del Salmo « Deus Deus meus ad te de luce vigilo. »

Un cantico di lodi e d'esultanza
Fiorirà le mie labbra illanguidite.
Benedirotti a questi brevi giorni
Del viver mio; t'invocherò levando
Nel tuo nome le braccia: il mio dimando
A te veloce e grazïoso torni.

VATE

Sieda a largo convito in regio scanno
L'anima mia ripiena d'allegrezza;
Gusti il tuo nappo; e nella santa ebbrezza
Le mie parole a te giubileranno.
Memore del Signor che m'avvalora
Nel silenzio del mio rozzo giaciglio
Mediterò soletto aprendo il ciglio
Al primo sol che le montagne indora.

LEVITI

Coperto dal velame di tue penne
Lieto n'andrò. Quest'anima anelante
Non lasciò mai le tue vestigia sante;
E la tua man paterna mi sostenne.
A morte gli empî mi cercaro invano:
Entreran negli abissi della terra;
Dalla tua spada saran vinti in guerra,
Squarciati dalle volpi a brano a brano.

VATE

Ma che avvenne? qual turba,
Qual mormorio s'avanza?

SCENA 2ª

STRANIERI

Misfatto! indegnità! Voi padri in ceppi,
Prigioniero il Pastor, giudici iniqui,
Lurido ignobil volgo
Mercenario offensor d'ospiti inermi!
E questa è la civile
Roma, esempio d'onore?
Roma, il nido gentile,
La patria dell'ingegno e del valore?

VATE

L'alta città di Dio, che tutte invita
Al suo grembo le genti,
Sfoga in vani lamenti
Il dolor del servaggio
Obliata dai regi, anzi schernita.
Nelle sue porte scritto
Era — Giustizia e Pace —
Oggi mano tirannica e rapace
Col brando vi scolpì — Guerra e delitto —

STRANIERO 1.°

Udii le venerabili parole
Del Pontefice santo; e contemplai
Quella canizie augusta
Fulgida come brina,
Che sulla vetta alpina
Rifrange il lume oriental del sole

STRANIERO 2.°

Mira que' due lioni (1)
Del veneto scultore;
L'uno mesto e dormente
Rassomiglia al guerriero
Che senza frutto il Vatican difese;
Ma l'altro che feroce erge la testa
Con le branche distese,
L'immagine ti porge
Del campion che risorge.

VATE

Voi che ammirate i grandi
Monumenti del tempio ergete il ciglio
All' invitta eroina (2)

(1) Il monumento di Clemente XIII, insigne lavoro del Canova, è una bella immagine de'nostri tempi. Fervida preghiera nel Pontefice; da un lato il dolore, dall'altro forza e spirito di Religione alta e dominante.

(2) La contessa Matilde ebbe da Urbano VIII tomba e statua in S. Pietro a memoria onorata de'suoi gesti in servigio di S. Chiesa.

Che francheggiò Gregorio, usbergo e scudo
Alla tremante libertà latina.
Oh! perchè di quel sasso
Non esce un grido nobile di sdegno,
Che risvegli i monarchi
Dall'altezza del regno
Per inerzia e follia caduti in basso?
Ecco l'unno che fugge (1)
Dalle spade celesti.
La tomba d'Innocenzo ha sculto il prode (2)
Che l'ottoman sbaraglia
In campale battaglia.
Chiniam la fronte; il gran Sobiesco è questi.

STRANIERO 1.°

Scoprasi l'adorata urna di Piero
Chiusa ai profani sguardi.
O tesoro immortal di nostra fede
Di qual fiamma tu m'ardi!

STRANIERO 2.°

Qui qui giuriamo; e i luminosi avelli
Dei Gerarchi che furo
Invochiam testimoni al sacro giuro.

(1) L'Attila dell'Algardi.

(2) Nel monumento d'Innocenzo XI è scolpita in bassorilievo la liberazion di Vienna dall'armi turchesche, dovuta in gran parte a Giovanni Sobieski.

Non sosterrem vilmente
Calpestato l'onor di nostra gente.
Anatèma a colui che non risponde
All'angelo di Dio.
Il suo nome all'oblio,
I figli alle discordie ed alle morti.
Benedetti que' forti
Che ritemprano i brandi a nuove pugne.
Questi detti scolpiti
In pietra di diamante
Conservate fra voi ceneri sante,

VOCE

dall'urna

Ite a scuoter dal sonno
I popoli credenti.
E voi che prigionieri
Nel loco mio restate
Udite i messaggeri
Della vita perfetta, ed imparate
(Gli stranieri partono)

SCENA 3ª

FRANCESCO, BASILIO, BERNARDO scendono di cielo

FRANCESCO

Fratelli avventurosi (1)

(1) Vedi nel canto XI. del Paradiso la maravigliosa pittura di Francesco d'Assisi sposo della Povertà. Questo passo del dramma s'informa in Dante e nel concetto e nella parte viva di quei bellissimi versi.

Che la spoglia mortal portate impressa
Del segno di giustizia,
Dall'eterna letizia
Scendo a parlar con voi della mia donna,
Di quella cara Povertà che tanto
È sprezzata e fuggita
Dall'avara superbia della vita.
Nell'età giovinetta
Del suo viso leggiadro innamorai,
E dinanzi alla corte
Del Padre celestial la disposai.
Dalla unïon divina
La concordia e l'amore
Crebbero in noi si forte,
Che volli in soglio collocar reina
La magnanima bella,
E far palese al mondo il suo valore.

VATE

Alta tromba cantonne: e qual più degna
Di cotanto imeneo
Che la tromba di Dante?

FRANCESCO

La famiglia novella
Che di noi germogliava Italia corse:
Nuova pianta ne sorse
Per tutta Europa; e le civili piagge

E le lande selvagge
Ne divenner feconde.
Io valicava il tempestoso Egeo
Con la dolce compagna
Sfidando i venti e l'onde.
Nella presenza del Soldan superba
Ragionammo di Cristo;
Ma digiuni d'acquisto
Tornammo al frutto dell' italica erba.
Qui mi stampò dell'ultimo sigillo,
Che due anni portai nel basso mondo;
Poi mi levò sull' ali
Ai tesori immortali,
E ripiegò costante
Fra i poverelli miei le ignude piante.

LEVITI

Padre, spezzane i ceppi, e nell'udirti
Prenderem più diletto

BASILIO

Sciolgansi i nodi che imprigionan l'alma
Nelle cure terrene.
Che son queste catene
Quando è libero il cor? premio d'eroi,
Nobilissima palma

FRANCESCO

Dalle mani superne

D'oro eletto formate
Son le vive lucerne
Che denno il tempio illuminar: guardate
Che torbida mistura
Non ne falsi il valor, che non le adombri
Alito vil di cupidigia impura.
La tenda del levita
Rifugio a Povertà sorga sul monte
Bianca qual neve, e di splendor vestita.

BASILIO

E Dottrina abbracciate. Ampio tesoro
Di pagine divine
Vi lasciammo in retaggio
Non per accrescer fasto
A bibliche ricchezze alessandrine,
Ma perchè splenda d'eloquenza il raggio,
E il senno che riempie l'intelletto
Del levita perfetto.
Io vidi la potenza
Della favella nobilmente adorna
Fiaccar la violenza
Di Cesare temuto; e il braccio altero (1)
Che facea dell'impero
Oggetto di trastullo,
Al suono vacillar di mia parola.

(1) Dell'imperator Valente e degli Ariani.

Vidi l'iniqua scola
D'Ario confusa, e i perfidi maestri
Morder le labbra, ancor che forti e destri
Di corrotto regnante adulatori.
E Giovanni, la stella
Di Bizanzio, e le care anime ardenti
D'Atanasio e Gregorio a qual procella
A qual furor di tempestosi venti
Non mostraron la fronte alta e sicura?
Sopra i ghiacci del Ponto, (1)
Nell'orror delle tombe
Non suonaron le trombe?
Non vinsero tiranni,
E cortigiani inganni,
Ed arti di sofismi,
E semenza di scandali e di scismi?

VATE

O signor mio perdona,
Il tuo diletto amico
Perchè teco non è?

BASILIO

Guarda oriente,
E grida pace ai miseri cristiani (2)

(1) Il Crisostomo nell'esilio, Atanasio nascostosi nella tomba paterna.

(2) Gli armeni dissidenti.

Che fremono discordi, e niegan fede
Ai decreti romani;
Sull'antica Bizanzio ei ferma il piede.
E bene sta: Non fummo noi ministri
Delle cose di Dio?
Non siete voi colonne
Del Santuario? Io veggo,
E ne sento dolor, leviti indegni
Di superbia macchiati e codardia.
Qual nel beato ovile (1)
Dormiva agnello, ed or cangiato in belva
Erra per aspra selva,
E contro il suo pastor si sdegna e rugge;
Quale incerto e tremante
Guarda le nubi, sbigottisce e fugge.
Ma voi fervidi petti,
Voi dal Signore eletti
A miglior sorte, delle colpe altrui
Fate nobile ammenda.
Nella sua luce il candelabro splenda.

LEVITI

Tu sole che la terra illuminasti
Squarcia agli erranti il velo,
Stempra ai timidi il gelo.

(1) Son noti abbastanza gli scismi e le apostasie odierne di pochi disertori del Santuario; come nota è la costanza dell'Episcopato congiuntissimo col Pontefice.

BASILIO

Mirate a Paolo, a quel severo spirto
Che penetrò ne' cieli, e quivi accese
La fiaccola d'altissima eloquenza
Che l'Asia stenebrava, e Grecia e Roma.
Stupite in quella venerabil chioma
Negli orrori del carcere irraggiata
Dall'aureola superna di scienza.
Sopra squallido sasso,
Stretto il piè di catena,
Par che s'assida in trono;
Verga immortali carte;
Scrive — Di Cristo il prigioniero io sono. (1)

VATE

È folgore il tuo detto

BASILIO

O Paolo, o sommo
Promulgator di verità, l'ardore
Che nel petto m'avvampa io lo cercai
Nel tuo sacro volume:
E se in parte giovommi
Il bello attico stile,
La tua mente inalzommi

(1) Paulus captivus Christi.

Dai terreni concetti, e mi fu duce
Il tuo spiro divino e la tua luce

LEVITA

Abbandoniam le favole pagane:
Sole fonti del vero e del sublime
Padri siatene voi

BASILIO

L'arte del dire (1)
Ha prescritte sue forme:
Nube di paganesmo non l'offende.
Dall'ape il saggio apprende:
E che sugge dal fiore
Ape gentil se non vitale umore?
Piacemi suggellar quistion si grave
Con orrevoli esempi. I vostri antichi
Dalle italiche zolle
Raccolser bronzi e marmi
Di pregiato lavoro:
Or chi lasciasse in tenebre sommerso
Quell' insigne tesoro,
Nol credereste voi barbaro e folle?
Sorgono imperiali anfiteatri,

(1) Fu veramente Basilio ne'suoi scritti difensore dello studio ne'classici. Valga il suo giudizio a confutar coloro che vorrebbero abbandonate le fonti dell'antica eleganza, e i giovani istrutti nella sola eloquenza patristica.

Archi, trofei, delubri in mezzo ai tempî
Sacri al culto verace:
E qual v'ha ferro ad atterrarli audace?
Man giovanile a disegnar condotta
Simolacri d'Apolline o d'Alcide
Resa agevole e dotta
Ritrarrà le sembianze e i fatti egregi
Di Pontefici e regi,
E mille glorie dell'istoria nostra.
Il loco ov'io favello aperto il mostra

VATE

Se lice a tanto senno
La voce unir di timidetta Musa,
Sulle rive del Mincio e lungo il Tebro
Seguii Virgilio; e dentro alle verdure
Da suoi vestigi impresse
Non fu serpe giammai che mi mordesse.

BERNARDO

La bellissima rosa
Che nel nostro giardin tutta s'imperla
Nella soave brina
Dello Spirito Santo,
Dolcemente odorosa
Fiorisce al giglio accanto,
Che nel vago suo grembo il capo inchina.
Sorge limpida fonte

Dal doppio fiore, e si propaga in mille
Fecondatrici stille.
Nuotan l'anime ignude
Di carità nell'acque
Di livida palude.
Ma chi s'inebria il petto
Nel fonte della rosa
Beve il celeste lume
Che irraggia l'intelletto,
E largo spande d'eloquenza il fiume

VATE

Tu padre il dimostrasti
Ne' tuoi dolci sermoni

BERNARDO

Eugenio mio
Dalla modesta cella (1)
Salito allo splendor della tiara
L'apostolica voce
Troncatagli sul Tebro
A tirannide schiavo
Sciolse liberamente in sulla Senna
A fulminar quel baldo
Agitator di cieca plebe Arnaldo.

(1) Eugenio III monaco, discepolo di S. Bernardo, eletto Papa ebbe vita travagliatissima, come Lucio II ed Alessandro III per la fazione Arnaldesca sempre rinascente a danno de'Pontefici.

La mia penna fu spada
Contro gli acciari del superbo scita,
Che mandavan baleno
Sull'Europa atterrita;
Inanimò l'imperador Corrado, (1)
Tanto che la reale anima onesta
Osò lanciarsi a perigliosa gesta.
Guerreggiaro i suoi forti;
E se fur vinti e morti,
Alto esempio d'onore
Nella storia non muore.

LEVITI

Deh perchè non invochi
Alle lagrime nostre
Della pietosa imperadrice un guardo?

BERNARDO

Seguitemi disciolti
D'ogni pensier terreno:
Dal bell'arco d'amore io vibro il dardo.
Salve felice aurora
Dell'aspettato giorno,
Rorida luna dal candor d'argento,

(1) L'imperador Corrado, nominato ad onore nel XV. del Paradiso, mosse per consiglio di S. Bernardo col fior de'Crociati in terra santa, ma fu vinto ed ucciso. Di che Bernardo e l'Europa tutta levarono grande lamento.

Stella in mezzo alle nubi (1)
Che schiari il firmamento,
Iride che dipingi
La bellezza dell'arco,
E il viator sospingi
Quando più il cielo di procelle è carco.
Amorosa preghiera
Salga a te come bianca nuvoletta
Nel riso dell'eterna primavera.
O dolce madre, se spogliato è il mondo
Del pianeta maggior, non dee natura
Precipitar nel fondo?
Se sparisce il sereno astro del polo
Non perde la sua guida il navigante
In fosco mar fra ciechi scogli errante?
Deh cessa i giorni rei;
Sgombra il nemico verno, e desta i fiori.
Tu la sposa de'cantici, tu sei
La bella donna de'celesti amori.

BASILIO

Sento un muover di penna:
Ecco l'angel dell'Ave. Risorgete
Alla santa speranza alme fedeli.

(1) È leggermente adombrato il concetto di Bernardo nei suoi scritti. Ma chi pareggia Dante nella sublime preghiera «Vergine Madre figlia del tuo Figlio» che il S. Dottore inalza nel XXXIII del Paradiso?

SCENA 4ª

GABRIELLO

La reina de'cieli
Nunzio m'invia. Queste parole usciro
Dal labro benedetto:
Il mio figlio diletto
Dorme fra voi, ma nell'arcano sonno
Ogni lamento ascolta, ogni sospiro.
Quando parravvi il tempio
Crollar dai fondamenti
Scenderò. Non si tema.
Scocca orrenda improvisa
Contro i nemici miei l'ora suprema.

BASILIO

Udite? Ecco il mistero
Dell'eterno consiglio a voi si scopre.
Durate invitti, e procedete all'opre.

Fine dell' Atto quarto.

ATTO QUINTO

—

SCENA I^a

Tempio vaticano

LEVITI dormenti, VATE, ANGELO

VATE

Queste fronti serene,
Che Dio stampò della sua luce, a terra
Caddero stanche: il nudo marmo è letto
Ai magnanimi suoi: dormono scevri
Dal peso degli affanni,
Che su molle origlier preme i tiranni.
Io penso al figlio: nella nube oscura
Che ricopre le tombe,
Fra le lampade smorte
Mi dipingo nel cor la sua figura.
Cara parte di me, godi la bella
Libertà desiata? A me discendi
Dal felice soggiorno?
Sei tu che spiri intorno
Aure soavi, e dolcemente aleggi
Sul crin del padre tuo nello splendore
D'immortale beltà?

ANGELO

L'angel tu vedi

Che nel mar della vita
Scampa dalle tempeste il navigante;
Io mi tenni sul petto
L'amato giovinetto
Negli affanni di morte egro anelante;
Io lo sciolsi dal frale, e meco il trassi
Alla beata sponda,
Ove lungi dal flutto in pace stassi.

VATE

Angel cortese, infrangi
Questi barbari nodi;
Conducimi alla pietra
Che ne chiude la spoglia; ultimo pegno
Dell'amor mio v'imprimo
Brevi note d'onor; sul caro avello
Sciolgo il flebile suon della mia cetra.

ANGELO

La sua lode è scolpita
Sopra gemma celeste, ove non teme
Forza mortale a cancellarla ardita.
Bastiti: il cor solleva; attendi il corso
Di mirabili eventi

VATE

O figlio addio.

ANGELO

E tu squarcia la nera
Caligine de'nembi
Alba di gioia e libertà foriera.

SCENA 2ª

CORO D'ARCANGELI

O tutta bella, o sola
Perfetta, immacolata,
Ogni nube s'invola
Al seren del tuo viso;
Splende il Cielo d'un riso;
La terra dai tuoi raggi è imporporata.
Vieni o diletto mio: (1)
April feconda i campi:
Pago è il nostro desio:
Rende la mirra odore;
La mandragora è in fiore;
Verdeggia il suolo dove l'orma stampi.

LEVITI

destandosi

Quale armonia! Qual cerchio
Di viva luce!

(1) Dal cantico de'cantici.

GABRIELLO

O terra
Allegrati; discende
La tua consolatrice

VATE

Eccola; io veggo
L'azzurro e il porporino
Di sue vesti leggiadre

CORO D'ARCANGELI

Glorificate Augusta

CORO

O madre o madre!

SCENA 3ª

MARIA conducendo per mano il Pontefice

Tu m'onorasti; e il guiderdon n'avrai
A giustizia dovuto. Eccoti il soglio
Luminoso di Piero: emolo agli anni
Dell'Apostol sovrano alto vi siedi:
Gira lo sguardo, e vedi
Ogni potenza avversa
Che guerreggiarti osò, fuggir dispersa.
Misteriosa è l'opra

Del figlio mio: come nel dì primiero
La luce dalle tenebre divise,
Richiamar vuole il mondo
Dal baratro profondo
Novellamente allo splendor del vero.

PONTEFICE

Madre, in te sola io posi
La mia fidanza; e valicai torrenti
A passar perigliosi.
L'anima mia scampò, come l'augello
Da laccio insidiator vola disciolto.
La tua stella mi splenda
Nell'ultimo cammino: i figli erranti
Vegga tornati al senno:
Spiri un' aura di pace
Sulla mia Roma; e nel sepolcro io scenda.

VATE E LEVITI
mostrando i ceppi

Mira o pietosa

MARIA

Alzate
La man dalla catena

VATE

Liberi siam; libero è Pio: Qual gioia!

Ma Gabriel ne disse
Che Cristo è qui: risveglia,
Scopri il vindice nostro.

MARIA

Amabil Sole,
Un vapor leggerissimo t'asconde
Alle ciglia terrene. Io ti vagheggio
Io dal tuo fianco indivisibil sempre.
Come sei bello! il crine
Stilla balsamo eletto, e spande all' aure
I suoi dolci profumi:
Chiudi i raggianti lumi,
Svolgendo nel pensier la tela arcana
Di providenza

MICHELE

Ammutoliro i cieli

MARIA

Tu sorgi; e la tua. faccia
Si dipinge di sdegno e di minaccia!

PONTEFICE

Quale orrendo baleno
M'abbarbaglia la vista!

MARIA

A me venite.

Passa il nembo dell'ira. Io stendo il velo
A coprir l'innocenza.

PONTEFICE

Difendine; la terra
Dai fondamenti è scossa:
Par che il tempio vacilli

VOCE DI CRISTO

Ecco al libro del Padre apro i sigilli. (1)

MARIA

Furibondo cavallo
Di pallido colore
Lanciasi a volo per l'eterea strada

MICHELE

Quel cavaliero è Morte

VOCE

Sciolto nel suo furor libero vada

MICHELE

Piombò

GABRIELLO

Donna, tu volgi

(1) L'immagine de' presenti e de' futuri flagelli è tolta dall'Apocalissi.

Gli occhi pietosi altrove

MARIA

È giusto il figlio; e giusto sdegno il move

VOCE

Colga messe di sangue

MARIA

Alto fragore
Levasi d'ogni parte; armi con armi
Scintillano confuse; e terre e mari
Si dipingono in rosso

GABRIELLO

Regina, il mondo è dall'acciar percosso.

MARIA

Figlio pietà; cadaveri infiniti
Tutta ingombran l'Europa

VOCE

Arda le torri,
Arda i palagi, ove s'aduna il lezzo
Che i firmamenti offende

MARIA

Ecco quel mostro

Nera fiaccola accende.
Figlio, per questo petto
Onde il latte suggesti,
Toglimi dallo sguardo il maledetto.
Vedi come sull'ali
Di sbrigliato destrier porta il terrore
Fra i miseri mortali.
Ah! se giustizia alla pietà non cede,
Se la bilancia è ferma,
Io vi pongo l'acciaro
Che mi trafisse della croce al piede.

VOCE

Madre compi tu l'opra;
Tu comanda; e sparisce
L'angel della vendetta

MARIA

Fugga costui: risorga il mio stendardo
Che Lepanto fe' bello
D'onorata vittoria

MICHELE

Ecco i prodi guerrieri; ecco i sostegni
Del seggio vaticano

SCENA 4ª

GUERRIERI

Trionfammo
Nel tuo nome o regina;
Al tuo nome sia gloria

PONTEFICI

uscendo dai monumenti

Nel silenzio dell'urne udimmo il pianto
Della città di Dio. Tu la salvasti
Dall'oppressor, tu forte
Qual esercito in campo,
Tu davidica torre

MARIA

Esci di nube,
Mostrati o figlio

CORO

Santo Santo Santo

SCENA 5ª

CRISTO

Io veglio; io l'universo
Arcanamente a mio piacer governo.
Udii l'empio orgoglioso
Di scienza bugiarda

Gridar: Cristo è sepolto in sonno eterno.
Verme del fango, oscura
Misera intellettiva,
Nel pelago infinito delle cose
Che scherzando creai
Veleggiar tenti, e mai non giungi a riva.

MARIA

Magnifica il Signor l'anima mia;
Esulta in lui che non prendeva a sdegno
L'umile ancella sua

CRISTO

Michel, percoti
Quell'idolo protervo
A cui lambono il piè turbe dementi,
E ciechi re dell'altrui scettro avari;
Sbalzalo ai quattro venti;
Disperdine i turiboli e gli altari.

GABRIELLO

In un girar di spada
Precipitò

PONTEFICE

Qual donna erge la fronte
Dall'empie schegge? O veneranda amica
Il tuo divino aspetto
Riconosco a fatica

SCENA 6ª

DOTTRINA (1)

Lungo tempo, Signor, mi giacqui avvinta
Appiè dell'aborrito simolacro
Che Michele schiantò: fra ceppi indegni
Satana al popol folle,
Agli scherani suoi gioco mi volle.
Palesarti dovrei
Le mie tante ferite?
Il tesoro de' regni
Con baratti e rapine
Dato ad Apicio, a Frine,
Nudi e digiuni i sapienti miei?
Non romoreggia tanto
Stormo di neri augelli
In putrida laguna,
Come nube importuna
D'insegnanti novelli
Ingombrò le mie scranne, e voci intesi
Barbariche e scortesi;
Vidi in licei; vidi alle plebi intorno
Carte figlie del vento, e rei volumi
Nemici alla tua fede,

(1) E potevasi tacere di questa bellissima, oggi divenuta scherno di superba ignoranza?

Ai civili costumi,
Dell'italico senno infamia e scorno.
Basse ciance canore
Di poetiche cetre
Serve ai potenti e lorde
Di straniero linguaggio
Erano il meno di cotanto oltraggio.

VATE

Ai piedi del Signor, donna ti giuro
Che il ramoscel cristiano
A cui stesi la mano
Di cotal macchia è puro

CRISTO

Tu Pontefice e re del trono all'ombra
Rassicura costei. Vergine rosa
Dell'eterno giardin più non si vegga
Dispetta e vergognosa.
Rendile il suo diadema,
La porpora, i monili:
Sciolti i lacci servili
Torni alla dignità delle mie leggi;
Arda le toghe e i seggi
Contaminati; e la mia Roma adorni
Di quel tempo felice
Ch'ai grandi ingegni dispensò corone
Per la mano di Giulio e di Leone.

PONTEFICE

Se la gentile amai;
Se piansi le sventure
Che sostener dovea, Signor, tu il sai.
Qual più dolce comando
Al servo tuo che sollevar Dottrina
Dal vandalico orrore
Al romano splendore?

CRISTO

Satana ov'è?

MICHELE

Fra i cupi labirinti
De' principi s'avvolge

CRISTO

Snidalo. Alfin la reggia (1)
Che volli specchio delle genti, albergo
Di giustizia e d'onor, sarà mondata
Dalla vile menzogna,
Che la copre di scherno e di vergogna

(1) Lode ai re giusti; biasimo ai malvagi nemici della Chiesa.

SCENA 8ª

MICHELE, SATANA

MICHELE

Vedilo o re: la seduttrice spoglia
D'angel di luce gli strappai; l'avvolsi
Nel mio diamante

SATANA

Lasciami.... Colei
Mi fulmina col guardo.....
Lasciami

MICHELE

Non fuggir; sotto la punta
Della mia spada sei

CRISTO

Ingannasti la terra?

SATANA

Ai miei seguaci
Diedi onori e grandezze; i tuoi percossi
Di ferite mortali.

CRISTO

E con tuo danno

Ritemprasti la fede

SATANA

Scossi i cedri del Libano; e cadea
Più d'un albero eccelso

CRISTO

Era non degno
Della semenza mia

SATANA

Posi a dettar sul trono ipocrisia

CRISTO

Sparir le larve alla mia luce. Or vanne;
Libero più non sei; scendi all' abisso
Con lo stuol de' ribelli.
Il mio decreto immobilmente è fisso.

ARCANGELI

La giustizia risorge. Osanna osanna.

PONTEFICE

Cantiam l'Onnipotente. Alto fiammeggia (1)
Lo splendor di sua gloria. I carri e l' armi
Di Faraon disperse;

(1) Breve parte del cantico di Mosè nella figura de' tempi presenti.

I prenci suoi nell'Eritreo sommerse.
Inabissar qual pietra
Ne' vortici ruggenti.
La tua destra, Signore, oprò portenti.
Cinto di nembi e lampi
Percotesti i superbi;
Mandasti l'ira tua, che divorolli
Come la stoppia vile arsa ne' campi.
S'accumulò, si fe'gigante il flutto;
E le ondose montagne
Inarcate tremar sul fondo asciutto.

Disse il nemico: Io li perseguo, e prendo;
Ne divido le spoglie;
L'anima ingorda di vendetta m'empio;
Sprigiono la mia spada, e ne fo scempio.
Soffiò il tuo spirto, e ricoprillo il mare:
Come piombo affondò ne' gorghi avvolto,
E vi restò sepolto.

CORO

Signor, chi ti somiglia
Nell' opre forti? In santitade eccelso,
Terribil, glorioso, venerando
In ogni antica e nova maraviglia!

PONTEFICE

Tu stendi il braccio; e il popol tuo sollevi

Al monte della luce e della vita.
Per te la bella pianta
A novella virtù ringiovanita
Di smeraldi più fulgidi s'ammanta.
Tu ricomponi il padiglion superno;
Tu signoreggi eterno oltre l'eterno (1)

MARIA

Va mio diletto. All'ombra de' miei gigli
Benedici le genti; e la tua Roma
Libero ti saluti
Vincitor d'ogni guerra.

CRISTO

Inchinatevi a Pio, re della terra.

(1) Dominus regnabit in aeternum, et ultra.

FINE

IL
CARCERE MAMERTINO

—

MELODRAMMA

POSTO IN MUSICA DAL PACINI

CANTATO IN CAMPIDOGLIO

NEL CENTENARIO DI S. PIETRO

PERSONAGGI

—

S. PIETRO
S. PAOLO
CLAUDIA } Nobili cristiani.
FULVIO } Nobili cristiani.
ONESIMO
ANGELO
CUSTODE del carcere
LITTORI
Cori di Cristiani e di Pagani.

ATTO PRIMO

SCENA I^a

FULVIO, CLAUDIA

FULVIO

Alta è la notte. Di Neron la cetra,
Il plauso adulator più non assorda
Le palatine stanze.
Cessar conviti e danze:
Irrequieti sonni
Dorme il tiranno, e della madre uccisa
Vede in sogno apparir l'ombra fremente.
Sorella, rivolgiam l'occhio innocente
Da quelle soglie abbominate. Il raggio
Della tacita luna
Agli Apostoli santi, al Mamertino
Sotto l'ali d'un angelo ci guida.

CLAUDIA

Oh come bella nel celeste argento
La tremenda prigion par che sorrida!
Speco di scellerati,
Terror di Roma, divenisti un tempio:

Le due prime colonne
Della magion di Dio,
Le trombe della Fede in sen ti chiudi;
Squarci di morte il velo,
E sereno risplendi
Nello stellante fiammeggiar del cielo.

FULVIO

Ascolti? un'indistinta
Melodia di preghiere esce dal cupo
Del sotterraneo sasso....
De' martiri è la voce: affretta il passo.

CLAUDIA

Credi che quella porta
D'inflessibil diamante a noi si schiuda?

FULVIO

Compriam lo sgherro. Oh! tutto
Cede al poter dell'oro. Ove non entra
Ove non signoreggia
Questo nume di fango? Ecco giungemmo.
Custode, apri.

CLAUDIA

Sospendi
Per breve istante. Non tronchiam la prece
Che s'innalza a Maria.

CORO

nel fondo

L'amica stella
  Sempre m'appare
  Nella procella
  Di questo mare.
Sciolta dal grembo
  De' cupi orrori
  Fra nembo e nembo
  Vibra i fulgori.
Sopra l'infida
  Onda mugghiante
  Alza le strida
  Il navigante:
Io nel bel lume
  Ch'apre il mattino
  Fendo le schiume,
  Seguo il cammino:
Veggo lo scoglio;
  Spingo le vele;
  Sfido l'orgoglio
  Del mar crudele:
Per la tempesta
  Non mi sconforto.
  Già l'alba è desta;
  Già miro il porto.

Nel mio dolore
A quella pia
Sollevo il core.
Ave Maria

VOCE DI UNA MADRE

Perdei Fiorenzo, il caro pargoletto
Che in grembo mi crescea
Bello qual fior di rosa.
Una mano di ferro mel togliea.
O Vergine pietosa,
Tu lo raccogli nel materno petto.
Se non ti prendi il poverello in cura
Abbandonato ei muore.
Dolce madre d'amore,
Odi il suo grido quando il latte brama,
Quando la madre chiama
Agnelletto digiun senza pastura. (1)
Guarda Fiorenzo mio con quel sembiante
Che sorridea vermiglio
Nelle pupille sante
Del tuo diletto figlio.
Se più nol veggo, almeno
Sappia che l'orfanel ti dorme in seno.

(1) **Florentius felix agnellus Dei.**
Lapide cristiana.

CLAUDIA

Amabil voce, oh come
Io ti sento nell'anima!

FULVIO

Custode,
ri: cento sesterzi; apri.

CUSTODE

allo spiraglio

Importuno,
Del carcere la chiave
Comprar tu speri a sì vil prezzo?

FULVIO

Mille.
Conducimi dal fondo il galileo
Col prigionier di Tarso.
Dentro questi macigni
Rischiarati da pallido spiraglio
Lasciane soli favellar.

CUSTODE

Darai
Mille sesterzi?

FULVIO

Prendi:

La notte vola; non tardar.

CUSTODE

M'attendi.

VOCI NEL CARCERE

Qual calpestio! Forse il littor ci chiama
Al martirio?

MOLTE VOCI

Al martirio

APOSTOLI

Non temete:
Il core al ciel.

CUSTODE

aprendo

Son qui costor: scendete.

SCENA 2ª

PIETRO, PAOLO, FULVIO, CLAUDIA

PIETRO

Pace, diletti figli. A che veniste?
Qual messaggio recate? Arde la fiamma
Di carità fra i giusti? o vil timore,
O discordia improvisa

Della nostra famiglia entrò nel seno?

FULVIO

O padre, un solo amore
Un sol pensier vi regna
Della tua cara vita, e della sorte
Di questo venerando
Tuo compagno ne' ceppi

CLAUDIA

E nella morte.

PAOLO

Chiaro favella; nella morte? O dolce
Ineffabil parola!

PIETRO

Aprine, o figlia,
Quest'annunzio beató

CLAUDIA

Il genitore
Vide Neron pocanzi. Ebbro giacea .
Fra calici spumanti
D'imperial convito;
Inalzando a' suoi dei tremoli canti,
Col braccio sulla cetra illanguidito.
Vilissimo corteo,

15

Disonor della toga,
Palma a palma batteva; il popol folle
Dai giardini del colle
Alla soggetta valle tiberina
Gridando ripetea — Voce divina —
Taciturno e sdegnoso
Stavasi il padre a quella
Cortigiana procella,
Voci sinistre e fulminar di sguardi
Magnanimo sprezzando,
Come lion che da' nemici veltri
Accerchiato si vede.
In tuono minaccioso
Il barbaro monarca iva cantando:
Saettator dell'infallibil arco,
Quando il tuo nuovo lume
Imporporì la terra,
Vedrai sospeso in croce
Il galileo che all'are tue fa guerra.
L'avventurier che naufrago sbalzasti
Di Melita allo scoglio
Sotto l'acciaro deporrà l'orgoglio.

FULVIO

Inorridito il padre a noi sen venne,
E l'iniquo decreto
Ci palesò. Roma ne piange, e trema.

PAOLO

A che tremar? Scendi aspettato ferro
Ferro liberator sul capo mio,
Dal carcere mi slega, e mi congiungi
Con l'amato Signor, per cui mi struggo
Di cocente desio.

PIETRO

E sarà mai ch'io posi
Queste languide membra
Sul benedetto legno ove il maestro
Chiudeva le santissime pupille?
Ch'io rasciughi le stille
Di quest' occhi dolenti
Per la memoria del peccato antico?
Esultiamo esultiam, diletto amico.
Gioite o voi sepolti
Nell'oscura prigion. Luce superna
Mi rischiara la mente.
Un cantico si sciolga al Dio vivente.

Il vessillo di Cristo lampeggia (1)
Sollevato nel campo romano
Dall'eroe che sul Tebro guerreggia

(1) La battaglia di Costantino vaticinata.

Contro l'empio tiranno pagano;
Al superbo percote la fronte,
Che sbalzato ruina dal ponte,
E per l' onda sospinge il destrier.
Va, saluta l'augusto trofeo,
Stringi, o Roma, le destre de' forti.
Sta la Croce sul monte Tarpeo
Circondata da fide coorti;
Cadon l'are del falso tonante
Sotto un nembo di polvere infrante
Dove passa il cristiano guerrier.

PAOLO

Pianta eccelsa, regina del mondo,
Tu sfavilli di lume celeste:
Primavera nel riso giocondo
De' tuoi fiori la terra riveste;
Corre intorno al tuo limpido rio
Sitibonda la greggia di Dio;
Siede in trono il canuto Pastor.
Ecco tace il fragor delle trombe;
Fur sopite le pugne mortali:
Uno stuolo di bianche colombe
T'inghirlanda le chiome con l'ali:
Chi temeva il rigor del tuo brando
China il capo al materno comando,
Ubbidisce alla legge d'amor.

CUSTODE

Tacete, o deliranti
Nemici degli dei; tornate al buio
Della misera tomba.....
Ma qual fulgor! che veggo!
Uno spirto raggiante
Sotto candide vesti
Penetrò nella soglia!

PIETRO

Io ti ravviso
Angelo difensor, che dall'artiglio
D'Erode mi togliesti:
Inchino il messagger di Paradiso.

ANGELO

Vengo dagli alti seggi
Con questo prezïoso ramoscello,
Che bagnai nel torrente
Della celeste voluttà. Ne cada
La soave rugiada
Sulle stanche palpebre
De' combattenti amici,
E li conforti al generoso agone
Che fra poco gli attende.
Riposate nel sonno alme felici.

CORO

Dormi guerriero;
È breve l'aspettar:
Diman più fiero
Imbrandirai l'acciar.

Fine dell'atto primo

ATTO SECONDO

SCENA I.ª

PIETRO, PAOLO, FULVIO, CLAUDIA

PIETRO

Splendono i monti
Nel chiaro albor:
Alte le fronti,
Inni al Signor.

SCENA 2.ª

ONESIMO, CUSTODE E DETTI

ONESIMO

Paolo, servo di Dio,

PAOLO

Nel cor mi suona
D'Onesimo la voce!

CUSTODE

Entra, e ragiona.

ONESIMO

Padri, angosciosa notte
Fra lagrime e singulti

I fedeli vegliar per voi pregando.
Spunta funesta aurora.

PAOLO

Funesta? ella n'infiora
Gli ultimi passi del mortal viaggio:
Benedetto il suo raggio.

ONESIMO

Ah! pria che scenda il ferro
Sopra il tuo capo, vo' baciar la destra
Che mi salvò, che di paterne cure
Mi fu larga cotanto;
Vo' ricordar nel pianto
I beneficî tuoi.

CLAUDIA

Non eri schiavo
Di Filemone tu?

PAOLO

Parola indegna
Della santa famiglia.
Potenti della terra
Abbassate le ciglia.

ONESIMO

Filemone cortese

Mi raccolse dal volgo
Nell'età giovinetta, ed al governo
Delle sue case m'inalzò. Ministro
D'opulento signor fui dalla vile
Cupidigia dell'oro
Spinto ad opra ingratissima: involai
Parte del suo tesoro,
E fuggitivo, oppresso
Dal terror, dai rimorsi,
Nemico di me stesso
Dagli asiatici lidi al Tebro corsi.
Qui dalla tua parola
M'ebbi conforto al disperato affanno.
Tu nel santo lavacro mi bagnasti;
Tu lo sdegno placasti
Di colui che a punirmi avea ben dritto;
Ricopristi d'un velo il mio delitto.

PAOLO

Pietro, la mano stendi
Sull'umile pentito:
Macedonia ti chiede
Al gregge di Barèa degno Pastore:
Ecco Onesimo.

ONESIMO

Ah no: misera polve
Non si sollevi al formidato incarco.

PAOLO

Quei che ti scelse ti darà valore.

PIETRO

Consultiamo l'altissimo decreto.
Prostratevi. S'invochi il Paracleto.

Spirito creator, vieni ed infondi
Nelle menti de' tuoi grazia superna;
Fonte vivo d'amor, viva lucerna;
Balsamo spirital che sani e mondi.

CORO

Fonte vivo d'amor ecc.

PAOLO

Tu settiforme largitor, tu dito
Della paterna destra, a noi promesso,
Schiudimi il labbro di facondia impresso
Ad annunziar le tue grandezze ardito.

CORO

Schiudimi il labbro ecc.

PIETRO

Lume accendi ne' sensi......

CLAUDIA, FULVIO

Oh! qual colomba
Aleggiante si vede
Sull'eletto di Dio!

PAOLO

Preghiera e fede.

PIETRO

Sorgi atleta novel, sorgi ed imbraccia
Lo scudo di fortezza: avrai d'intorno
Stuolo d'empì nemici
Seminator di scisma e di menzogna,
Anime schiave a timida vergogna.
Non paventar; respingi
Servile codardia,
Tirannica baldanza
Armato il petto di viril costanza.

ONESIMO

Un'aura io sento ispiratrice; un raggio
Mi scopre il suol di Macedonia, il cielo
Della mia cara patria. Io varco i monti
Chiusi d'eterno gelo;
Veggo apparir le fronti
Di squallide castella insanguinate
Da cittadine pugne.

O terre sconsolate
Apritevi alla gioia: ove de' brandi
Romoreggiava il tuono
Suoni un canto di pace e di perdono.

CUSTODE

Perdono ai falli miei. Getto nel fondo
Queste chiavi aborrite;
Cristiano son; teco verrò.

PAOLO

La plebe
Concitata s'avanza......
Affrettatevi, uscite.

ONESIMO

O padre mio!

PAOLO

Abbracciami: all'aringo
Muovi con franco passo

ONESIMO

E tu supremo
Pastor mi benedici.

PIETRO

Ama il tuo gregge;

Pugna per lui; muori da forte. Addio.

CLAUDIA, FULVIO

Il pellegrin partì
Reduce al patrio suol.
La notte a lui sparì;
Sorge più bello il sol.

CORO

nel fondo del carcere

Noi sospiriam nel carcere
Con la catena al piè

APOSTOLI, FULVIO, CLAUDIA

Ma siam potenti e liberi
Nel regno della Fè.

SCENA 3ª

LITTORI, TURBE DI PAGANI E DI CRISTIANI

PAGANI

Giove, il tuo fulmine
Sperda i cristiani,
Scagli nell'erebo
Questi profani.
Morte al colpevole
Che t'insultò.

LITTORE

Oltraggiaste gli dei;
Placateli col sangue.

PIETRO

Plachiam l'onnipotente
Vincitor della morte
Oltraggiato da voi — Roma superba
Tinta del nostro sangue andrai vestita
Di porpora lucente;
Avrai trono sublime
Nell'immutabil vero,
Incruento diadema e giusto impero.

PAOLO

Libero cittadino alla mia Roma
Altamente favello.
Passan l'età veloci, e tu grandeggi
Faro immobile augusto sfolgorante
Sul vortice de' popoli
Rapiti senza fine alle tue piante.
Lo spirto agitator delle tempeste
Scote l'orride penne,
Sbalza gioco de' flutti
Alberi eccelsi, imperiose antenne:
La tua fiamma scintilla
Col suo placido lume, e non vacilla.

LITTORE

Partasi l'un dall'altro. A te la spada
Romano cittadin — Tu galileo
A vil tronco sospeso.

PAOLO

O fondamento
Della Chiesa di Cristo, io ti raggiungo
Sulle celesti porte:
Donami il santo amplesso
Di carità

PIETRO

Sento vigor novello
Dal tuo petto spirar. Pace sia teco.
Addio compagno invitto, addio fratello.

PAOLO

Dove m'aspetta il brando?

LITTORE

Alla sinistra
Riva del Tebro.

PAOLO

Andiam

PIETRO

Croce adorata,
Io ti veggo brillar sul Vaticano;
Ricevimi; tu sei
La forza del romano,
Guerra e trionfo ai successori miei.

CLAUDIA, FULVIO, CORO CRISTIANO

Alto possente grido
Corri di lido in lido,
Come l' eterne trombe
Ad animar le tombe
Susciteranno il suon.

VOCI

nel fondo del carcere

E nel silenzio orribile
Di questo carcer nero
Conforta il prigioniero
Che giace in abbandon

FINE

POEMETTI

L'IMPERATRICE EUDOSSIA ATENAIDE

MOGLIE DI TEODOSIO GIUNIORE

AL SANTO SEPOLCRO

—

TERZINE

—

O voi superbe di perpetue fronde
  Sacre foreste, che al Giordan coprite
  Di vergine ghirlanda ambe le sponde;
O piagge da cipressi impallidite,
  Ove a libero volo ergean le piume
  De' profeti le menti in Dio rapite,
Me pur vedrete sul beato fiume
  Venir cantando, e penetrar ne' folti
  Palmeti antichi dell'alpestra Idume.
Era il tempo soave allor che sciolti
  Fuggono i ghiacci sulle rupi algenti
  Del Carmelo e del Libano raccolti:

Apriva il dolce intiepidir de' venti
  Le rose di che Gerico s' infiora
  Nelle sue valli placide e ridenti;
Quando al fulgor della vermiglia aurora
  Una donna regal movea sospesa
  Sopra l'erbette che il mattino irrora:
Da nobil palafreno era discesa;
  E tre volte baciando il terren santo
  In viva fiamma di pietade accesa
Girò le ciglia tremole di pianto
  Dietro i passi d'un veglio, che parea
  Più dal dolor che dal cammino affranto.
Alto già sul Taborre il sole ardea
  Illuminando i poggi, e le marine
  Che bagnan le costiere alla Giudea.
Lungo il Siloe calar sulle vicine
  Rive dal divin piede in prià segnate;
  E cercar di que' campi ogni confine.
Spuntavano fra i balzi diroccate
  Le mura che a Sion fecer corona,
  E giacquer poi dal fier roman calcate.
Sotto il dirupo ove il Cedrón risuona
  Muti guardar la tenebrosa valle,
  Di cui tremando ogni mortal ragiona.
Verso oriente a più diserto calle
  D'ossa e d'avelli funebri cosperse
  Del Golgota vedean sorger le spalle.

Ma come il santo marmo si scoperse,
  Che ne' legami suoi racchiuso il forte
  Nel tornar dagli abissi a lui s'aperse,
Umile avanti alle beate porte
  La stanca pellegrina sulla polve
  Chinò le guance lagrimose e smorte.
Quale al calor d'aprile si risolve
  Montanina rugiada, che d'un velo
  Di tenero cristallo i fiori involve,
Tal di quell'urna, ove non senti il gelo
  D'ombra mortal, ma la vitale orezza
  Del giglio eterno che innamora il Cielo,
Spirò nel cor dolente una dolcezza
  Che raggiò ne' sembianti, e ricompose
  Tutta in suo lume la natia bellezza.
L'oro e le gemme vane e perigliose
  Tolse dal biondo crine, e disdegnando
  I superbi ornamenti al suol depose.
Itene, disse, eternamente in bando
  Pompe fugaci, obbietto di sventura,
  Larve d'onor bugiardo e miserando:
E tu Signore accogli e rassicura
  Nel nido tuo quest'anima fuggita
  Dal mondo iniquo, che di lei non cura.
Levò la faccia il tacito eremita
  Commosso un poco, e dimandò cortese
  La cagion di quel pianto, e la sua vita.

E quella onesta il lamentar riprese:
  Io son di Grecia, e crebbi alla diletta
  Aura gentil dell'attico paese.
Semplice per trastullo e pargoletta
  Saper d'ogni bell'arte ebbi disio,
  Che raro in mente femminil s'alletta.
Volsi le carte antiche, ove fiorìo
  Valor d'argive e di latine penne;
  E l'omerica fonte a me s'aprìo.
Tanto di leggiadria pregio mi venne
  Quanto più schiva e d'imeneo nemica
  La mia vergin beltade si mantenne.
Ahi cara troppo ed infelice amica
  Pulcheria mia, tu m'involasti a quelle
  Caste dolcezze, alla magione antica.
Per tuo richiamo abbandonai le belle
  Rive del biondo Ilisso e il patrio regno;
  Sì dolce ne parea l'esser sorelle.
Tu stenebrasti lo mio cieco ingegno
  Dal paganesmo; e questo io da te serbo
  Di verace salute unico pegno.
A che mi valse il talamo superbo
  Di Teodosio? a pascermi d'affanni,
  A coglier frutto più che morte acerbo.
Pria che spogliassi i miei virginei panni
  Della fama d'un saggio io presi amore;
  E l'affetto comun crescea con gli anni:

Di Paolino io parlo, ond'ebbe onore (1)
D'alto saver la bizantina terra,
Che nuda è senza lui d'ogni valore.
Maligna invidia che virtude atterra
Ci fe' delitto di quell'amistade,
E pose me col mio signore in guerra.
Colui che il fior della mia verde etade (2)
Guardar dovea d'infamia e di vergogna,
Come guardava io te santa onestade,
M'offese a torto di crudel rampogna.
O giudice divin che tutto scerni
Fammi vendetta di sì ria menzogna.
Là dell'ultima Scizia ai ghiacci eterni
Dannò quel giusto; e sola io mi restai
Sotto il flagel de' maritali scherni.
Di rigido diamante il petto armai
Due lustri già; ma troppo il peso è greve,
E la costanza mia soverchia ormai.
Però qui venni, ove pietoso e lieve
Mi fia di Cristo l'ospital terreno,
E il cener d'Atenaide asconda in breve.
Mentre al chiuso dolor largava il freno
La casta donna, il viso le dipinse
Di verecondia porporin baleno.

(1) Paolino di Bizanzio fu maestro d'Eudossia.
(2) Il geloso Teodosio.

Ma il vecchio in se medesmo si ristrinse,
E sulle tempia rigide e cànute
Ambe le mani con angoscia avvinse.
Tu nel porto di pace e di salute
Vieni innocente, incominciò piangendo;
E ti conforta almen la tua virtute:
Grave di colpe nel sepolcro io scendo;
E di quanta gravezza a te nol dico;
Sallo il Signor, da cui perdono attendo.
Io fui compagno al barbaro Alarico,
Che l'italo terren fe' con sue prede
D'oro non meno che d'onor mendico:
Ruppi ad Onorio la giuràta fede;
E il latino vessillo al goto porsi,
Che quello ingrato imperador mi diede.
Come fero torrente in Grecia corsi;
Ma discacciato della tua contrada
Sopra i gallici campi mi ritorsi:
Poi rivolando per l'ausonia strada
(Tanto amor di vendetta è cieco ed empio!)
Sulla città di Dio girai la spada.
Fra le ruine squallide e lo scempio
Con una face in man di sangue tinto
Correva già di Costantino al tempio:
Ma da guerrier terribile respinto
Fui dalla soglia; e mi parea che fosse
Paolo di maestosa ira dipinto:

Fulmineo brando sul volto mi scosse:
  Io pentito e tremante al suol cadea
  Benedicendo a lui che mi percosse.
L' alma di tanto sacrilegio rea
  Lavò il Pastor, che l'una e l'altra chiave
  Del regno eterno in sua ragion tenea.
Fra questi detti un'armonia soave,
  A cui maravigliando alzar la fronte,
  Ripeteva distinto il suon dell'Ave.
Sotto il sol che fuggia dall'orizzonte
  Di solitarie vergini una schiera
  Vider non lungi biancheggiar sul monte.
E quali allegri gli augelletti a sera
  Volano al bosco di verzure adorno
  Salutando l'amica primavera,
Con tal desio nel placido soggiorno
  Si strinser tutte; e d'amorose note
  Suonò la rupe e la campagna intorno.
Poi riguardaro semplici ed immote
  La spregiata corona, e quella pia
  Che bagnate di pianto avea le gote.
Ella, il serico vel che la copria
  Cangiato in veste disadorna e bruna,
  Con lor s'andava cantando Maria:
E le guidava un bel chiaror di luna
  Ove sorge sul balzo un monistero,
  Che povere cellette insieme aduna.

Intanto l'eremita all' aer nero
Volgendo il piè per la vallea profonda.
Nell'eterna pietà fisso il pensiero,
Rivalicava del Cedrón la sponda.

GIULIO II. E BRAMANTE

ORIGINE DEL NUOVO TEMPIO DI S. PIETRO

—

TERZINE

—

Colui che il seggio trionfal di Roma
  Francò pugnando, e sua ragion difese
  Cinta dell'elmo la canuta chioma,
Poi che al furor dell'itale contese
  Volse fra mille spade il petto ardito,
  E la rocca lombarda a terra stese, (1)
Scarco dell' armi in bel giardin fiorito
  Chiuso d' ospiti boschi apria la fonte
  Ove han le Muse tiberine invito. (2)
Per ogni parte biancheggiava il monte
  D'atrî, di torri e di bei marmi altero
  Al balenar di quella regia fronte:
E il veglio che di tanto magistero (3)
  Creò l' opre ammirande in lui raccolto
  Pendea dal guardo e dal parlar severo:

(1) La Mirandola.

(2) La fonte della Cleopatra nel giardino vaticano celebrata in versi dal Castiglioni.

(3) Bramante Lazzari.

Mentre tacito il Bembo iva nel folto
  Orror di spessi allori e di mortelle
  Alle greche sembianze ergendo il volto; (1)
E l'Angelo d'Urbin sospeso in quelle (2)
  Così dolce spirava aura d'amore
  Che del suo lume si facean più belle.
Già nel ferir dell' ultimo splendore
  Sugli avversi cristalli il poggio ardea,
  Ove i raggi digrada il sol che muore;
E di pallide liste si tingea
  L'apostolico tempio, che dal fondo (3)
  Appariva signor della vallea.
Le sante ciglia, onde tremava il mondo,
  Quel magnanimo spirto ivi ritenne
  Chinate e gravi di pensier profondo;
E novello disio gli sopravvenne
  Ardito sì che alla maggior fatica
  Dell'umano intelletto armò le penne.
Vedi là, disse, quella mole antica
  Mal di sue membra intera, a cui sostegno
  Porger non val contro l'età nemica?
Io vo' che adopri in lei l'arte e l'ingegno,
  Tal che vinca non pur l'opre moderne,
  Ma i secoli vetusti abbia in disdegno;

(1) Alle prime statue che diedero origine al Museo.
(2) Raffaello.
(3) L'antica Basilica.

E, quanto occhio mortal quaggiù discerne,
 Solo si pregi il venerabil sasso
 D' alzar la fronte alle pendici eterne.
L' anima ingombra e il ciglio immoto e basso
 Tenea Bramante nel divin concetto,
 Solo fra i boschi rivolgendo il passo:
Nè sonno mai dell' infiammato petto
 Spegner poteo l' ardore, infin che il giorno
 Cangiò nascendo all'oriente aspetto.
Era di poco lume il colle adorno,
 E il muover dell' orezza mattutina
 Scendea soave alla verdura intorno:
Ed ecco un tuon di subita ruina, (1)
 Che fea tremar la vaticana valle,
 Portò spavento alla città latina.
Colà dove il gran tempio ergea le spalle
 Suonavan mille grida; e mille ferri
 Givan salendo per l' aereo colle,
E percotean dall'alto abeti e cerri,
 Vecchio sostegno ai tremoli macigni,
 Qual vento in alpe che le selve atterri.
Altri de' sassi squallidi e ferrigni
 Empiea le carra; altri di fune armato
 Volgea le rote de' fabrili ordigni:

(1) In brevissimo tempo Bramante disfece l'antica Basilica, gittò le fondamenta della nuova, e l'innalzò fino alla cornice dell' abside.

Tutto d'immense travi era cerchiato
Di Costantino il muro, e i fianchi apria
Dalla cima sospinto e riversato.
Sola fra le sue lampade apparia
L'urna di Piero: intorno a quella un nembo
Di tenebre e di polve al ciel salia.
Avea la luna sette volte il lembo
Chiuso alle argentee falci luminose,
E sette incontro al sole aperto il grembo,
Mentre in valli profonde e paurose (1)
Vedea fender la terra, e il sovrastante
Carco piombar nelle caverne ascose.
Come talor di due superbe piante
Se l'una ruinò, l'altra dall'ime
Parti della foresta esce gigante,
Così nuova muraglia in sulle prime
Vestigia ti parea correr distesa
Ad abbracciar del Vatican le cime.
L' alto architetto alla nascente impresa
Spingea le vele; e il trepido desio
Temea di morte e di fortuna offesa.
Nell' ora dolce che il notturno oblio
Gratissimo serpendo al viver frale
Guida la mente pellegrina a Dio,

(1) Nella immensa voragine delle fondamenta ove gittaronsi le belle colonne della nave maggiore.

Sembrava a lui dalla prigion mortale
  Levarsi in parte ove il maggior pianeta
  Vide a fiammella piccoletta uguale.
E mentre all' aura più serena e lieta .
  Seguendo i raggi delle angeliche orme
  Volava arditamente oltre ogni meta,
Su per gli eterei giri al deiforme
  Regno pervenne, e s'arrestò nel canto
  Che udia suonar tra le beate forme.
Sorgeva in mezzo a quel tripudio santo (1)
  Una gran cerchia, che raggianti d'oro
  Avea le cime e di metallo il manto.
Angel disceso dal superno coro
  Librate in aria le azzurrine piume
  Fioriala intorno di gentil lavoro.
Dipinte rilucean nell' aureo lume
  L'evangeliche destre che vergaro
  Di nostra fede l'immortal volume.
Sopra le fronti si vedeano a paro
  Que' gloriosi che squarciato il velo
  Le tenebre del mondo illuminaro.
Col Pastor che le chiavi ebbe del cielo
  Paolo sedeva; e il folgore del brando
  Spandea lontano di terrore un gelo.

(1) La cupola di Michelangelo ornata di musaici.

L' artefice superno effigïando
Le sembianze di Cristo iva col dito
Rose e viole in bei color stemprando:
Poi che l' opre leggiadre ebbe compito,
L'ali spiegò negli stellati campi
Di schiere elette esercito infinito;
E sugli omeri lor cinta di lampi
Roteando venìa l'ampia pendice
Simile a nube che per sole avvampi.
Bramante, a Giulio vostro, a te non lice,
Gridò l'Angelo, alzar mole cotanta
Nel loco ove porrà la sua radice:
Vegga pria trapassar venti e cinquanta (1)
Giri di sole, e più, la forte donna
Che del velo apostolico s'ammanta:
Poi di sue braccia le farà colonna
Spirto felice, che nel mondo alberga
Vestito già della corporea gonna.
Egli fia tal con la sovrana verga
Che trarrà di periglio il santo ovile
Quando più fieramente altri il disperga.
Degna corona al suo viver gentile
Sarà locar di Piero in sulla tomba
Quest'opra, al cui paraggio ogni altra è vile.

(1) Settant'anni circa passarono da Giulio II morto nel Febbraio del 1513 a Sisto V (spirto felice) che girò la cupola di Michelangelo nel 1590.

Ciò detto alto volò come colomba;
E in tutto il cielo risuonar s'udiva
L'oracolo di Dio simile a tromba.
Quel nobile intelletto ancor seguiva
L'ultimo riso dell'immagin bella:
Ma fosca aurora d'oriente usciva.
Il bronzo mattutin, che ne rappella
Alla prece dolcissima d'amore
Risalutando del Signor l'ancella,
Spandea nunzio di pianto e di dolore
Un suono ad ora ad or funebre e lento.
Roma in vedovi panni, in muto orrore
La fronte si copria: Giulio era spento.

L'ULTIMA NOTTE DI S. PIETRO E S. PAOLO
NEL CARCERE MAMERTINO

—

TERZINE

—

Poscia che i due campion portaro il segno
  Di Cristo a volo ignoto e pellegrino
  Lungi dal suol natio, che l'ebbe a sdegno,
E corso il grande oriental cammino,
  D'Efeso e d'Antiochia aprir le vele
  Verso la bella Ausonia e il mar latino,
Roma, ancella di Dio santa e fedele,
  D'errori allor maestra iniqua e ria,
  Contro i principi suoi fu si crudele
Che l'empio artiglio insanguinò da pria
  Nelle lor membra. E tale era il decreto
  Che la mano del Ciel quaggiù scolpia;
Perchè nel sangue umìle e mansueto
  Lavando le superbe immonde spoglie,
  Rinnovellasse al mondo il viver lieto.
Carcere oscuro e lagrimate soglie
  Fur già sotto la rocca, ove s'atterra (1)
  La pietà de' credenti, e il voto scioglie.

(1) Sotto l'*Arce* capitolina

Ivi compir la gloriosa guerra
  Que' duci invitti; ivi fermar le piante
  L'ultima notte che fur visti in terra.
Cinto d'impenetrabile diamante
  Era il serrame rigido, e coperto
  Di ferree piastre e di metal sonante.
Raggio di luna dentro l'aere incerto
  Non diffondeva il suo chiaror giocondo,
  Che mostra ai viandanti il calle aperto;
Sol di tremola face il moribondo
  Guizzo vedeasi lampeggiar nel vuoto
  D'aspri macigni, e dileguarsi al fondo.
L'uno e l'altro prigion chino e divoto
  Con le palme conserte alla preghiera
  Parea di marmo simolacro immoto.
Ma come sul Tarpeo la messaggera (1)
  Tromba annunziò che dechinavan l'orse
  Ver l'oceàn con la più bassa spera,
Girò le ciglia a se d'intorno e corse
  Paolo col guardo a contemplar l'amico,
  Da sublime pensier tenuto in forse:

(1) Et iam quarta canit venturam buccina lucem;
Ipsaque in oceanum sidera lapsa cadunt
Properzio

Poi cominciò: Se il desiderio antico (1)
  Di riveder colui ch'io chiamo e stanco
  Errando in terra pellegrin mendico,
Se questo afflitto e travagliato fianco
  Grazia impetra lassù dove i sospiri
  E i giusti prieghi mai non venner manco,
Tempo è che il bel sembiante a me si giri,
  E guidi al porto la beata speme
  Che diè tanta dolcezza ai miei martìri.
Forse il pietoso n'ha congiunti insieme
  Per trarne lieti ed onorati a paro
  Del nostro aringo alle fatiche estreme.
Le guance, che dal dì che si bagnaro
  Delle lagrime al ciel care e gradite
  Sempre la stilla del dolor serbaro,
Alzò di nuovo pianto inumidite
  Il maggior veglio, e di più caldo affetto
  Tutto s'accese alle parole udite:
E poi che cinse con le braccia il petto
  Di quel divino, che negli occhi ardea
  Quasi alla vista del Signor diletto,
Rispose umilemente: Io sol dovea
  Quest'anima lasciar fra mille spade,
  Che fu di tanta sconoscenza rea.

(1) Cupio dissolvi et esse cum Christo
S. Paolo

Or che mi vedi nell'ultima etade,
  Giusto è ben che di sangue e di tormento
  L'ammenda io compia della mia viltade.
Tu guerriero di Dio, tu fondamento
  Di sua magion, vittoriosa lingua
  Che spezza agl'idolatri ogni argomento,
Perchè turbine avverso non estingua
  L'eterno lume, e il suon di tua favella
  Dalle fole bugiarde il ver distingua,
Rimanti usbergo e scudo alla novella
  Famiglia che di Cristo il nido infiora,
  E delle prime palme si fa bella.
Così dicendo eran già presso all'ora
  Che l'amorosa stella il dì previene
  E di luce azzurrina il ciel colora;
Quando entrambi curvar sulle catene
  Le stanche fronti nell'oblio soave
  Che sulla terra ogni animal sostiene.
Ed ecco ai ferri, ond'è cerchiato e grave
  L'orribil muro, un pianger di fanciulla
  Suonò dentro le volte oscure e cave.
La vergine che Piero ebbe alla culla
  Maestro e padre, e nel fiorir degli anni
  Quando le semplicette amor trastulla,
Libera e sciolta dai terreni affanni
  Al giovine roman fu si nemica
  Che il misero ne pianse in negri panni,

Sola con Claudia sua bella e pudica
  Stava pur lì tremante come fronda
  Sotto il silenzio della notte amica;
Ed appressata avea la testa bionda
  Sul pertugio a guardar con quel desio
  Che dubbiosi ne fa s' altri risponda.
Come la voce angelica ferio
  Le sante orecchie, ed ambidue fur desti,
  Un tacito bisbiglio entro s' udio:
Indi i sembianti apparver manifesti
  Alle donzelle: e Petronilla un poco
  Sospeso il lagrimar degli occhi onesti,
Tinse le guancie del color di fuoco,
  E disse: Caro padre io m' indovino
  Che di voi s' apparecchia orribil gioco.
Ier sulle porte là del Palatino
  Pianger vid' io la sbigottita gente
  D'annunzio come fulmin repentino.
Vidi pensosi andar Lino e Clemente,
  E la turba fedel di vostra scola
  Starsi raccolta in orazion dolente.
Però venuta è qui la tua figliuola
  Con questa sconsolata, che si lagna
  Stretta al mio fianco senza dir parola.
Con lei notturna giù per la campagna
  Fra il Celio e l' Esquilin fuggii soletta,
  E del venir non ebbi altra compagna;

Acciò che pria mi lasci benedetta
  Quella paterna man che m' ebbe in cura
  Nel dolce tempo dell' età diletta.
Tu mi serbasti inviolata e pura:
  Or di verginitade il fiore adorno
  Senza te, padre mio, chi m' assicura?
Ohimè! vedete come nasce il giorno?
  Genti ver noi s' avanzan minacciando;
  E satelliti biechi errano intorno.
Ancor dicea la timidetta, quando
  D' alto rimbombo i cardini ruggiro,
  E l' aer cieco rintuonò mugghiando:
Le spaventose porte il varco apriro;
  Ed uno sgherro armato di bipenne
  Alto gridò: Vegliardi ite a martiro:
Poscia le mani ardite e i piè ritenne
  Immoto a riguardar con meraviglia
  Que' forti che parean metter le penne.
Tal fiamma ardea nelle serene ciglia,
  E così folgoravano i sembianti
  D' una corona lucida e vermiglia,
Che ne stupiro i duci trionfanti
  Di lauro inghirlandati in Campidoglio;
  E nella polve ruinaro infranti
I simolacri del pagano orgoglio.

S. PAOLO IN ATENE

OTTAVE

Ergasi a Paolo un canto. Odi o romano:
Del tuo campion, di quell'eroe favello
Che de' tiranni al minacciar profano
Di tua cittadinanza si fe' bello. (1)
Poi che scampò da farisaica mano
Nella tranquilla Atene egli ebbe ostello.
Anima invitta in sua ragion sicura
Volgeva il passo alle cecropie mura.

Sopra la dolce oriental pendice,
Che guarda il biondo Ilisso e la vallea,
Il tempio di Minerva imperadrice
Delle rocche pelasghe alto sorgea.
Ivi purpureo cielo, aer felice
Nel chiaro azzurro mattutin ridea.
Eran le cime a vagheggiar superbe
Or di palagi ed or di fiori e d'erbe.

(1) Civis romanus sum.
S. Paolo.

Vede più presso ne' fidiaci marmi
Quanto può di scarpello arte divina:
Ecco i famosi che rompevan l'armi
De' persi in Maratona e in Salamina:
Altri a cui dieder pregio il foro o i carmi,
O valor d'opra illustre e pellegrina,
Empievan tutte del Liceo le stanze
Gloriosi di nome e di sembianze.

Per l'aperto sentier che fende il colle
Con più vago disio la turba ondeggia.
Suonan gli ampi ricinti ove s'estolle
Al concilio de' padri augusta reggia.
Nel mezzo un' ara inghirlandata e molle
Di verde mirto sulla via biancheggia,
E con lettere d'oro insegna e nota
Che sacro è il marmo a deitade ignota. (1)

Quali nella stagion ch' apre le rose
Van l'api errando in bel verziere adorno,
Correan fanciulle e giovinette spose
Lungo gli ameni poggi a far soggiorno,
E s'arrestavan liete e desiose
Maravigliando all' aurea scritta intorno:

(1) Ignoto deo.

Qual percotea la cetra, e qual dal grembo
Spargea di gigli e di viole un nembo.

Damari bella in sull'età fiorita (1)
Alteramente risplendea fra quelle,
Di peplo candidissimo vestita,
Ricco trapunto d'efiree donzelle.
Seppe costei come nel cielo han vita
L'alme tornate ad abitar le stelle.
Come spirto immortal s'aggira ed erra
Per le sfere rotanti e l'ampia terra.

Or di Crisippo meditò le carte,
Or seguì di Cleante i sogni e l'ombra;
Il bel Permesso ancor le piacque, e l'arte
Che favole intrecciando il vero adombra:
Finchè grazia del ciel guidolla in parte
Ove la mente avria d'error disgombra.
Soave ella movea per sua vaghezza
A respirar del Pritaneo l'orezza.

Ma fra i vegli ristretto, e somigliante
Ad uom che il vulgo ignobile disdegna,
Stavasi Dionisio a tutti avante, (2)
Prima d'Areopago anima degna:

(1) Nobile ateniese convertita alla Fede da S. Paolo.
(2) Dionisio l'Areopagita.

Guardava il sasso, e non movea le piante,
Qual'è colui che d'esplorar s'ingegna
Profondo arcano di gran vel coperto,
Che spesso il tenta, e si rimane incerto.

Ira e vergogna in un momento accese
Balenar dell'apostolo sul ciglio,
Come di nubi a turbine discese
Vedi ratto guizzar lampo vermiglio.
Fur le cetre e le danze allor sospese.
E contro allo stranier sorse un bisbiglio
Ei s'avanza nel mezzo, e con la mano
Impon silenzio al vaneggiar pagano.

O magnanimo petto, o fiamma viva
Ch'Europa ed Asia folgorando ardesti,
Qual eri allor che sulla fronte argiva
L'indomita superbia alfin rompesti!
Spirto possente da' tuoi labbri usciva,
Spirto che tempra le armonie celesti,
Tal che Socrate e Plato ed altri mille
Presso all'incendio tuo parean faville.

Cominciasti a tuonar: Popol d'Atene,
Quel Dio che non comprendi io ti disvelo.
Non circoscrivon qui forme terrene
L'alta virtù che signoreggia in cielo:

Non vive Iddio ne' marmi, e non sostiene
L'ombra de' muti simolacri e il gelo:
In noi dimora, in noi s'infiamma; e dentro
Al suo gran lume abbiam principio e centro.

Seguisti poi, come l'eterno Amore,
Ai regni di lassù date le spalle,
Mostrò visibilmente il suo splendore
In questa oscura e lagrimosa valle:
E nella Fede che vince ogni errore
Delle sedi beate aperse il calle;
Cadde, e risorse vincitor di morte;
Vide gli abissi, e n'abbattè le porte.

A quel parlar, come svolazza e stride
Nugol di bruni augei nemici al sole,
Se in cupo orror che mai luce non vide
Un lampeggiar di face avvien che vole,
Nuova insolita guerra urta e divide
D'Epicuro e Zenon le cieche scole:
Nasce un fremito intorno e si diffonde
Pari al crescente mormorio dell'onde.

Sol con la fronte immobile e severa
Tacito stette il venerando antico, (1)

(1) Dionisio.

Qual sui rapidi vanni aquila altera
Gode incontro al fulgor del raggio amico;
E levando il pensier di sfera in sfera
Cose vide lassù ch' io qui non dico:
Chè sul regno degli angeli non sale
Debile e tarda fantasia mortale.

La giovin donna sbigottita in volto
D'un color di viola impallidia;
E il bel crin, che sugli omeri disciolto
Delle rose d'amor dolce fioria,
Nel bianco velo per vergogna avvolto,
Chinava gli occhi mansueta e pia:
Vano tesor di gemme, aurei monili
Nella polve cadean negletti e vili.

Fortunati amendue! finchè del grande
Apostolico sol fiammeggi il lume,
Finchè d'opre sublimi ed ammirande
Stampi la Fe' di Cristo il suo volume,
Voi d' inni incoronati e di ghirlande
Spiegherete sugli astri eterne piume;
Voi dell' attico ciel sante colombe
Diran le greche e le latine trombe.

Deh! quella lingua fredda e taciturna
Che a Piero accanto in Lateran s'adora

Fuor delle sacre tenebre dell'urna
Sorga, e favelli al secol nostro ancora;
Scuota il ghiaccio e la folta ombra notturna
Che il raggio di pietà chiude e scolora;
Empia le terre, e i mari; e dal profondo
Sonno di codardia risvegli il mondo.

LA MADDALENA

—

OTTAVE

—

Volgea la notte che al divin sembiante
  Sparso di sangue e di mortal pallore
  Mostrò Giustizia il calice fumante
  Nell'eterno disdegno e nel dolore;
  E la bella di Maddalo tremante
  In solitaria stanza, e punta in core
  Da crudeli sospetti avea la gota
  Molle di pianto e verso il cielo immota.

Non tesoro di balsami, nè piume
  Di porpora lucenti erano intorno,
  Non oro o gemme, ond'ebbe in pria costume
  Cinger ghirlanda ovver monile adorno,
  Ma de' canti profetici il volume,
  Che a lei gran parte raddolcia del giorno,
  E le stanche pascea luci amorose
  Quando in alto sopor tacean le cose.

L'anima accesa dell'usato affetto
Il vigile pensier non abbandona;
Libera pellegrina al suo diletto
Vola pur sempre, e sol con lui ragiona:
Ov'è Maestro il tuo sereno aspetto,
E la favella che nel cor mi suona?
Perchè lasciasti in doloroso oblio
La dolce madre, e ne dicesti addio?

Or vorrai tu da questa terra infida
Senza noi meschinelle errar lontano?
O corri incontro alle nemiche grida
Che fanno il tempio del Signor profano?
Temo ben io che barbaro omicida
Di sacrilego ferro armi la mano:
L'odio conosco onde il tuo capo è segno;
Veggo gl'inganni e il mal coperto sdegno.

Parea testè di rose e di viole
Lungo i tuoi passi ogni sentier fiorito:
Or come sparve in un momento il sole!
Come il tempo felice è a noi rapito!
Quì troncolle i sospiri e le parole
Duplice squillo dalla rocca uscito:
Eran le trombe de' guerrier, che denno
Vigilar sugli spaldi, e render cenno.

Sorse in un lampo, e nel veron sospesa
Tutta s'affisse a riguardar la via.
Incontro a lei per l'oriente accesa
La luna i raggi paurosi apria;
E di torbida nube in aria stesa
Or si chiudea nel lembo, or coloria
L'alto castello di Sionne, e cento
Palagi e torri di men chiaro argento.

Sotto una pioggia d'umidette brine
Si bagnano le chiome all'aura sciolte:
Cerca l'avido sguardo ogni confine
Ove cadon le tenebre più folte:
Quando faci sospette e repentine
E spade e lance in un drappello accolte
Vede apparir da lungi e scender l'erta
Solinga e di caligine coperta.

Quale colomba dal pendio d'un sasso
Rapida vola, e non la tien paura,
Intorno al cacciator, che gira il passo
Spiando il nido, e i colombin le fura,
Cotal ne vien precipitosa al basso
La donzella magnanima e sicura;
Nè teme sdegno di feroci sgherri
Nè fiamme ardenti o scintillar di ferri.

Quel traditor che delle genti è duce
Frettoloso s'avanza, e non favella;
Chiuso è nel manto, e per l'incerta luce
Volge le ciglia in questa parte e in quella:
Vista ondeggiar la gonna, che riluce
Candida più che un bel chiaror di stella,
Bieco guardando le fumanti tede
Alzolle in volto, e portò lunge il piede.

Ed ella si restò tremante e muta;
Chè un orribil pensiero il cor le scosse:
Notò la faccia torbida e sparuta
Del falso amico, e ben sapea chi fosse;
Poi sull'orme dell'anima perduta
Velocemente ad esplorar si mosse,
Come a forza seguiam spettro, che gira
Torvo nel sogno, e ne rapisce e tira.

Là sopra il monte alla cittade avverso,
Che d'olivi antichissimi frondeggia,
Lungo crin di faville erra a traverso
D'ombrose piante, e rapido serpeggia;
Indi sen va nell'ampio orror disperso;
Nè cosa giunge che s'ascolti o veggia
In quelle aeree cime: e la dolente
Sta del rauco Cedrón presso il torrente.

Incerta al mormorio cupo dell' onde
  Misura il varco periglioso, e guata:
  Vede fuggir per le deserte sponde
  La turba degli apostoli sbandata.
  Il pianeta fra nubi atre s'asconde,
  E tutta la campagna è tenebrata:
  Romba nella foresta un flebil suono
  Di procellosi venti, e mugge il tuono.

Ecco giù per sentier buio e romito,
  Come lupo talor cui veltro insegua,
  Un' ombra vagolando, io l'ho tradito,
  Grida di balza in balza, e si dilegua.
  Non era il petto anelo e sbigottito
  Da quell' orribil voce ancora in tregua,
  Che d'altra parte in mezzo a popol fello
  Vicin passò l' immacolato Agnello:

Tinto di sangue la divina fronte,
  Pallido il viso, e con le luci a terra,
  Il suo diletto se ne vien dal monte;
  E vil masnada d'ogni lato il serra:
  Questi le pugna per ferirlo ha pronte;
  Quegli al petto ed agli omeri fa guerra
  Con aspri nodi, e a gran furor lo spinge:
  Rosseggian l' erbe che il bel piè dipinge.

Qual si fe' allor la meschinella, Amore
Tu il sai, che spieghi vincitrice insegna
In cor di donna, ove del tuo valore
Ogni gran maraviglia alberga e regna:
E ben dentro a costei di tanto ardore
Fiamma accendesti avventurosa e degna,
Quanto più da gentile alma s'apprezza
Divino obbietto che mortal bellezza.

Per te la congiurata ira feroce,
Che fe' del suo maestro empio governo,
Vide e sostenne; e dall'amata croce
Sveller non la poteo barbaro scherno,
Nè quando al suon della morente voce
Tremar le sedi del profondo inferno,
Nè quando avvolse un odorato lembo
Le sante spoglie sul materno grembo.

Ma poi che le sue mani ancor versaro
L'ultima volta i preziosi unguenti,
Tu che fai dolce divenir l'amaro,
E di bella mercè cangi i tormenti,
L'amabil volto desiato e caro
Mostrasti a lei sopra i giardin fiorenti,
E il vuoto avello, e le celesti porte
Schiuse al possente vincitor di morte.

IL MOSÈ DI MICHELANGELO
E VITTORIA COLONNA

—

OTTAVE

—

Stavasi immerso l' Angel fiorentino
  Nell' eterno poema, or della bella (1)
  Riminese il lamento, or d' Ugolino
  Volgendo in cor la tragica favella;
  E nella luce del cantor divino
  L' ali spiegava a fantasia novella,
  Con rapida matita a parte a parte
  Alti concetti effigïando in carte:

Ma surto in un balen l' opra sospese,
  E dal profondo meditar fu sciolto.
  Lenta venía la nobil Colonnese
  Di vaga maestà dipinta in volto.
  Questa gentil, che d' onorate imprese
  Nel giovin petto ebbe ogni pregio accolto,
  Fè con illustri carmi il ciel sereno
  Or sui colli romani, or sul Tirreno.

(1) Fu Michelangelo studiosissimo di Dante, e poeta anch' egli di pochi scritti, ma di grande volore.

Di Pescara alle floride pendici
  Volte a quei dì le spalle, il piè movea
  A ber l'aure del Lazio ispiratrici
  Di quel valor che il Bembo e il Caro ardea,
  Usa nel mezzo di bennati amici
  Seder cantando qual reina o dea,
  E la chioma intrecciar del sacro lauro
  Che il Tevere copria, l'Arno, e il Metauro. (1)

Voi mi levate dalla bolgia oscura,
  Diss' ei primier, col vostro chiaro sguardo
  A riveder le stelle e la verdura.
  Dite madonna, chè il saper m'è tardo,
  Davalo vostro ancor la sua ventura
  Segue pugnando sul terren lombardo?
  Ella dechina il viso, e dolcemente
  Scioglie l' amabil voce in suon dolente:

Sorge più cruda guerra; e dura prova
  Tentan sotto Pavia l' armi di Francia.
  Ivi Lotrecco, e tutto il fior si trova
  Di quanti contro Carlo impugnan lancia.
  Io spero ben che di vergogna nova
  Davalo farà lor tinger la guancia.

(1) È noto quanto i Medici e i Rovereschi protegessero i chiari ingegni.

O foss' io pur con lui d' elmo coperta
Anzi che starmi de' suoi casi incerta!

Qui rompe i detti, e sospirando intorno
Gira le luci rugiadose e il passo:
Vede superbi allo splendor del giorno
Simolacri d' eroi spirar nel sasso,
Altri locati in ampio seggio adorno,
Altri raccolti in loco umile e basso;
Parte son tronchi informi; e van su quelli
Ripercotendo giovani scarpelli.

Solo in disparte, e sopra tutti altero
Giulio sdegnosamente erge la faccia, (1)
E con occhio terribile e severo
Felsina che domò guarda e minaccia.
Eccovi un forte che il romano impero
Sostenne col vigor delle sue braccia,
E tutto involto ne' guerreschi affanni
Seppe Italia sgombrar da suoi tiranni.

Or mirate a Lorenzo, a quel sovrano (2)
Lume della Medicea famiglia.

(1) La statua di Giulio II. che fu eretta in Bologna.

(2) Lorenzo de' Medici nel bel monumento della sua Cappella in Firenze; statua detta *Il Pensiero* dall'atto pensoso del Duca.

Ch' ebbe il governo del giardin toscano,
Amor de' sapienti e maraviglia:
Sulla fronte real stende la mano,
In profondo pensier chiuse le ciglia.
Non vi par che tacendo accenni ai regi:
Imitate il mio senno, e i fatti egregi?

Tal ragiona il magnanimo, e scolpita
Mostra la notte in giovinette forme. (1)
Vergine par, che semplice e romita
Sul monumento si riposa e dorme.
Dall' aureo seno delle stelle uscita
Qui la tacita dea raccolte ha l' orme;
Qui si disciolse dal ceruleo velo
Lucida più che non si specchia in cielo.

Lungo il destro parete, in cui discende
Per gli aperti cristalli un bel chiarore,
Come ligustro candido risplende
Vinto dal sonno e disarmato Amore.
Ivi la donna il ragionar sospende,
E tutta avvampa di pudico ardore:

(1) Fa parte del monumento de' Medici. Di lei parlò lo stesso Michelangelo.

Grato m' è il sonno, e più l'esser di sasso,
Mentre che il danno e la vergogna dura·
Non veder, non sentir, m' è gran ventura.
Però non mi destar. Deh parla basso.

Sulla marmorea faccia alabastrina
Del pargoletto nume il braccio inchina:

Le gote n'accarezza, e sorridendo
Ferma nel sasso la gentil persona.
Ecco un marmo gigante, in cui stridendo
Di molti ferri il cigolio risuona.
Dimmi, chi è costui che in sì tremendo
Atto s'informa, e par Giove che tuona?
A quel parlar la fiera anima tosca
Tace da prima, e le pupille infosca.

Alta cagion di lagrime e di sdegno
Mi dimandate, alfin risponde a lei.
L'amato signor mio, che fu sì degno
Di tiara e di spada alzar trofei,
Grande argomento di sublime ingegno
Commise agli anni più felici miei.
Ergi al nostro sepolcro eterna mole
Maggior, dicea, di quante illustri il sole. (1)

Io ratto corsi a discoprir nel fianco
De' carraresi monti ampie caverne:
Tagliai rocce profonde, ove per anco
Non penetrar le belle Arti moderne.

(1) Vedine la descrizione particolareggiata nel Vasari.

D'ardui macigni seminato e bianco
Il vaticano colle era a vederne.
Là sul grande apparecchio ebbi ardimento
D'immaginar cento rilievi e cento.

Mentre la fantasia cupida sugge
In vasto campo i fiori più soavi,
Dall'incarco terren Giulio sen fugge;
Ed io mi resto a giorni acerbi e gravi.
Ahi! la bassezza de' nipoti strugge (1)
Spesso le imprese nobili degli avi.
Bassezza mi fa guerra, e mi dissolve
Lunghi e diletti studî in nebbia e polve.

D'opra infinita, ond' io m'ebbi speranza
Tra le future genti andar superbo,
Questa parte più cara oggi m'avanza,
Che all'immortale Roveresco io serbo.
Egli è Mosè; l'ombra di sua sembianza
Vedete voi, non la fierezza e il nerbo.
Bastivi sol che qui scolpisca e mostri
Quanto può la virtù degli occhi vostri.

(1) Fu certo bassezza nel duca d'Urbino dopo la morte di Giulio ridurre alla sola statua del Mosè i tanti disegni di Michelangelo intorno al monumento.

Così dicendo lo scarpello afferra, (1)
Picchia la fronte, e fa volar la scheggia;
Apre le vene al marmo, e ne disserra
La scintilla vital che in lui serpeggia.
Vedi l'eroe che gl' idolatri atterra,
E ne' raggi del Sina arde e lampeggia.
Di bello orgoglio alteramente impresso
L'Angelo esclama: Superai me stesso.

(1) **Non intender compiuta, chè sarebbe stato impossibile, ma fieramente iniziata la bella testa del Mosè, alla presenza della Colonnese.**

INDICE

Con approvazione Ecclesiastica

Prezzo Lire 3.